PERFICE MUNUS!

Rassegna mensile di formazione e vita pastorale

Direzione e Amministrazione:
L.I.C.E. - Via Assarotti 10 - Torino

ATTIVITÀ SACERDOTALE

SUSSIDI PASTORALI

Anno XXXIV - 1 Marzo 1959 - N. 3 *Sped. abb. post. Gr. III*

EDIZIONI L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Attesissima Ristampa
completamente rifatta

PAOLO PROVERA c.m.

DIAMOCI A DIO

Elegante volume in-16° di pag. 480, illustrato - L. 1.000

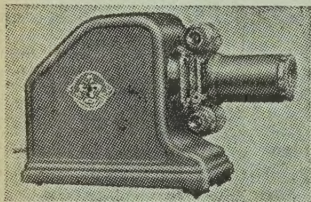
Come può una povera creatura salire fino ai fastigi della santità? Per quali vie misteriose la conduce il Signore? Quale lavorìo segreto svolge in lei la grazia? Che deve fare chi vuole santificarsi? Possono tutti aspirare alle altezze?

A tali domande risponde con molta chiarezza questo libro: ed è il suo miglior pregio. L'aver fuso insieme la dottrina di S. Giovanni della Croce riguardante la purificazione e la dottrina del P. Grou S.J. riguardante l'amor proprio, contribuisce grandemente a tale chiarezza. L'aver citato abbondantemente esempi moderni e più antichi, illumina mirabilmente la dottrina esposta e ne dimostra l'esattezza e la pratica attuazione.

Il presente volume riuscirà perciò preziosissimo a quanti, per qualsiasi motivo, non possono approfondire le opere dei grandi Maestri della vita spirituale.

Chi lo legge attentamente si sentirà nello stesso tempo invogliato ad intraprendere o a proseguire con lena il cammino che lo può condurre alla perfezione. Qui infatti non abbiamo un'arida esposizione della materia, ma una invitante e persuasiva descrizione dell'opera divina e umana che termina alla santità.

La pubblicazione di molti documenti, prima inediti o conosciuti solo frammentariamente, riguardanti S. Teresa del B.G. e soprattutto l'edizione fotografica dei manoscritti originali che compongono la *Storia di un'anima*, rendeva necessaria una revisione accurata di tutti i testi della stessa Santa citati in quest'opera, e conseguentemente il rifacimento dell'intera edizione.

L'Autore ha provveduto coscienziosamente a quest'opera di aggiornamento, anzi ne ha approfittato per rivedere e correggere tutto il volume, che risulta così migliorato quanto al testo e in veste tipografica più degna del valore dell'opera.

LEZIONI E CONFERENZE PIU' FACILI PER OGNI MATERIA

PROIETTORI FISSI

alta luminosità - praticità - robustezza

Mod. ELIOS
Completo di tutti gli accessori: prezzo di listino L. 17.500

Mod. ASTER
Completo di tutti gli accessori: prezzo di listino L. 35.000

Altri 5 *modelli in catalogo*

NUOVE COMBINAZIONI D'ACQUISTO *riservate ai Sacerdoti*:

Regalo di filmini e autotrasformatori per acquisto di proiettori e regalo di proiettori per acquisto di filmini.

FILMINI DIDATTICI IN FOTOCOLOR

Oltre 600 titoli divisi per argomento, elencati nel catalogo generale.

Chiedete informazioni e copia del catalogo

SUSSIDI AUDIOVISIVI

Editrice 'LA SCUOLA'
BRESCIA - c.c.p. 17-603

PER IL MESE DI MAGGIO

P. Luigi M. Pazzaglia O.S.M.

MARIA VERGINE SS.

ALLA LUCE DELLA POESIA ITALIANA DI TUTTI I TEMPI

E come L'hanno pensata e cantata i nostri poeti in ciascuno dei suoi privilegi e delle sue grandezze

L'utilità dell'opera resterà fondamentale e s'impone:

AI TEOLOGI, AGLI STUDIOSI E ALLE PERSONE COLTE. Il lavoro è condotto con criterio scientifico su tesi di tutta la produzione, dai primitivi laudisti ai poeti d'oggi.

AI CONFERENZIERI E PREDICATORI: che vi troveranno immagini, espressioni perfette e clima lirico necessari all'eloquenza mariana e, meglio delle latine, gustate e comprese da un maggior numero di fedeli. Una terzina, un verso, incidono in gesto, colore, efficenza, la fredda esposizione di un argomento, aggiungendo il fascino della bellezza.

Sono pubblicati:

Volume I

POESIA DELL'IMMACOLATA

Prefazione di Piero Bargellini

Con citazioni di 252 Autori e di 248 opere
170 poesie e brani notevoli.
24 illustraz. di classici
con commento estetico del P. R. M. Rossi

In-8, pag. 464 - L. 2000

INDICE: Preliminari - Sviluppo storico - Il gioco della fantasia - L'indagine della ragione - L'estasi del cuore - Fior da Fiore - Antologia di 145 poesie, sonetti e canzoni di 108 Autori.

Volume V

IL TRIONFO DELL'ASSUNZIONE

Citazioni di 180 autori - 164 opere
108 poesie della B. V.
26 illustrazioni di classici italiani
con commento estetico
del P. A. M. Rossi O.S.M.

In-8, pag. 370 - L. 1500

Indice: Rilievo introduttivo - Il transito - L'Assunzione - La Glorificazione - Canti di terra e di Cielo.

L'opera è offerta in sottoscrizione a condizioni particolarmente favorevoli. I volumi si vendono anche separatamente.

A chi prenota volumi separati è concesso lo sconto del **20%** - **Per i sottoscrittori a tutta l'opera** lo sconto è elevato al 25%.

Nessun anticipo viene richiesto ed è **anzi concesso il pagamento** a rate.

Mons. G. DESTEFANI

Il soprannaturale in Maria e in noi

Discorsi per festività Mariane

In-8, pag. 100 - L. 200

Il noto autore ha scelto un argomento che si presta a meraviglia per mettere in evidenza la più bella vita di Maria SS. ed anche la più bella vita nostra; la vita soprannaturale, quella vita eterna che nel Credo professiamo di credere, ma di cui i fedeli san troppo poco, mentre invece ha costituito l'oggetto capitale dell'insegnamento di Nostro Signore e degli Apostoli.

Di natura sua tale argomento è arduo, come riconoscevano già i discepoli di Gesù (Jo. 6, 60) ma non per questo Gesù ha tralasciato di parlarne in ogni circostanza, nè per tale motivo i fedeli sono scusati dal conoscerne quel tanto che per ora possono afferrare.

La Madonna - La piena di grazia - faccia sì che i cristiani tutti conoscano, amino e stimino « lo splendore della *grazia*, di cui Dio ci ha favoriti nel suo Diletto (Figlio) » (Eph. 1, 6).

P. G. MORTARINO

La Vergine invocata nelle litanie lauretane

Sermoni per feste Mariane con citazioni ed esempi

In-16, pag. 306 - L. 480

L'A. ha dato al libro il titolo di *Sermoni;* ma lo si dovrebbe dire piuttosto una *raccolta di materiale*, adatta per sermoni. L'intento è stato di esporre sotto le diverse *Invocazioni Lauretane*, ciò che appartiene a Maria SS. in relazione ai dogmi, alla sua vita e alle sue virtù; e di richiamare, per quanto appartiene a noi, doveri e la pratica della morale cristiana, illustrandoli con esempi e citazioni.

Chi vorrà servirsi di questo libro per la lettura o per discorsi del mese Mariano, potrà fra i vari punti, in cui con un certo ordine sono divisi gli argomenti, scegliere quelli che più sembrano rispondere ai bisogni suoi o dell'uditorio.

Sac. Prof. A. A. ARRIGHINI

I Doni della Madonna

In-16, pag. 350

L. 750

Per predicazione mariana e lettura spirituale

Sommario: La Sacra Cintura - La Pianeta Toletana - Lo Scapolare del Carmine - La corona del Rosario - Le « Tre Ave » - La S. Casa di Loreto - Il quadro del Buon Consiglio - La Statua incoronata di Genova - Il quadro di Montallegro - I Fiori di Bra - Il Pane benedetto - La Medaglia miracolosa - L'Acqua prodigiosa di Lourdes - Il Messaggio di Fàtima - Le Lacrime della Madonna di Siracusa - Le Reliquie (Cintole - Vesti - Sandali - Anello - Capelli - Scritti, ecc.).

Di tutti gli elencati preziosissimi doni di Maria SS. e anche delle sue non meno numerose e preziose *Reliquie*, che seguono quale conveniente appendice, l'A., con soda dottrina teologica e storica e con cristallina chiarezza e sacerdotale pietà, ne espone ampiamente la storia, o la leggenda, non senza una conveniente critica, come pure il valore spirituale e artistico, il culto privato e pubblico, gli effetti o benefici individuali e sociali, ecc.

Libro quindi quanto mai utile a tutti per conoscere, apprezzare e ben usare dei suddetti *doni* della nostra celeste Madre. Utilissimo poi ai predicatori, direttori spirituali, insegnanti, ecc., è quanto mai opportuno dopo l'*Anno Mariano* solennemente celebrato in tutto il mondo cattolico e in seguito al quale è da augurarsi che abbiano a diffondersi, col libro, i Doni della Madonna in esso contenuti.

P. L. M. Pazzaglia O.S.M.

CONFERENZE MARIANE

Le Grandezze di Maria

In-8, pag. 225 - L. 550

Temi di queste Conferenze sono le glorie più grandi di Maria: *La predestinazione di Lei nei disegni eterni di Dio, l'Immacolata nei suoi vari aspetti* (4 Conferenze), *la pienezza di grazia e il suo sviluppo, la perpetua verginità, l'Annunciazione col commento della pagina, la Maternità verginale, la grandezza della maternità divina, la Corredentrice in sè e all'opera, la Dispensatrice della grazia, la maternità universale, l'Assunta nella poesia italiana, la Regalità di Maria e un panorama di tutte le grandezze mariane armoniosamente riunite.*

Le occasioni di parlare in pubblico della Madonna si moltiplicheranno in questo mese di maggio, ma è tutt'altro che facile parlare spesso e bene di Maria.

Quegli che è chiamato il Cantore di Maria, lo stesso S. Bernardo, pur sentendosi struggere di gioia, aggiungeva che si sentiva impaurito a predicare sulle glorie di Maria: *Sed non est quod magis me deterreat!*

D'altra parte, l'urgenza e la molteplicità delle opere assorbono talmente molti sacerdoti, buttati all'apostolato, che non trovano neppure un tempo marginale da dedicare allo studio della Mariologia, o, comunque, alla preparazione remota della loro predicazione, mariana o no.

Per essi, l'autore, *quasi apis argumentosa*, ha scelto fior da fiore tra i Padri, i Dottori, i Mariologi e l'ha elaborato in una serie di Conferenze, offerte ai suoi fratelli di ministero con cuore fraterno, sacerdotale.

Temi di queste Conferenze sono le glorie più grandi di Maria: *La predestinazione di Lei nei disegni eterni di Dio, l'Immacolata nei suoi vari aspetti* (4 Conferenze), *la pienezza di grazia e il suo sviluppo, la perpetua verginità, l'Annunciazione col commento della pagina, la Maternità verginale, la grandezza della maternità divina, la Corredentrice in sè e all'opera, la Dispensatrice della grazia, la maternità universale, l'Assunta nella poesia italiana, la Regalità di Maria e un panorama di tutte le grandezze mariane armoniosamente riunite.*

Sono quei temi che formano la sostanza della Mariologia e proprio quelli che abbisognano maggiore studio per essere presentati al pubblico, donde l'utilità di averli già pronti, elaborati in una sintesi di pensiero sicuro, attinto alle più pure fonti cattoliche, presentati con uno stile vivo, moderno, avvolti in un afflato di poesia che li veste di bellezza e comprensione: frutto dello studio e dell'esperienza di un Oratore, che è salito su tutti i pulpiti d'Italia.

Ogni conferenza è intessuta con le sue strutture formali: esordio, dimostrazione, conclusione. La materia, come... metraggio è abbondante, come contenuto.... vitaminico è densa... come forma adattabile a tutte le menti. Teologia vivente che vuol servire a far brillare sempre più la *Corona fulgens* di Maria.

P. L. M. Pazzaglia O. S. M.

Colei che si chiama Maria

Vita della Madonna

5ª Edizione riveduta
In-16, pag. 272
con 12 illustrazioni
L. 450 —

Non ha voluto P. Pazzaglia darci una Madonna secondo la Fede e la Teologia, ma presentarci appunto « Colei che si chiama Maria » come l'hanno veduta le donne di Galilea, una donna viva, colta nelle sue umili funzioni, in quella umiltà che tanto piacque a Dio e che la rese degna di tanta gloria. « Un lavoro di giornalista — scrive P. Pazzaglia — più che un'opera di storico, di teologo o di poeta », ma anch'egli nella sua umiltà non s'avvede che appunto perchè ci ha dato viva Maria nella sua vita terrena, egli si è rivelato storico e teologo e poeta. Soprattutto diremmo poeta, di quella poesia che è dettata dall'amore per il soggetto e che comunica al lettore ineffabili emozioni.

« Fra le tante vite di Maria nessuna, assolutamente nessuna, può reggere il confronto con quella uscita dalla penna e dal cuor d'oro di P. Pazzaglia ».

(P. Roschini)

« Il pregio singolare di questo volumetto sta in questo, che il P. Pazzaglia la vita di Maria la fa *vivere* al lettore, il quale si meraviglia di averla così poco conosciuta e si sente pungere dal desiderio di conoscerla ed amarla sempre più. E certo non è poco » (*Civiltà Cattolica*).

P. L. M. PAZZAGLIA O.S.M.

Preghiere a Maria

Preghiere della Chiesa, dei Santi, di Padri, di poeti, di uomini

con commento storico ascetico letterario.

Elegante volume in-16 illustrato - L. 500

SOMMARIO: *Preghiere della Chiesa* - Sub tuum praesidium - Alma Redemptoris Mater - Ave Regina Coelorum - Regina coeli - Salve Regina - Ave Maria - Il Rosario - Le Litanie - Ave maris stella - Stabat Mater - Angelus.

Le Messe della Madonna - Messa comune e delle varie Feste.

Preghiere di Santi - Efrem, Germano, Tarasio, Anselmo, Bernardo, Brigida, Alfonso Liguori, Teresa del B. Gesù, P. Pro, D. Orione. - *Di Poeti* - Inno Acatisto, Giuseppe l'Innografo, Lauda dei Servi, Dante, Petrarca, Villon, De Cemôens, Goethe, Novalis, Poe, Pégui, Claudel, Giuliotti, Govoni, Leloir.

Preghiere di uomini, di donne e madri nel dolore, nella gioia, nella fiducia, nell'angoscia, nella disperazione...

« E' una rassegna commentata di preghiere liturgiche, di poeti sacri e profani, antichi e recenti, di preghiere personali d'ambientazione psicologica moderna.

« Il commento interlineare alle preghiere liturgiche della Chiesa è meravigliosamente denso e dogmaticamente e storicamente sicuro e nutrito. Vera miniera di non arida predicazione mariana.

« La scelta delle preghiere dei Santi e dei poeti è diretta a provare come tutto il mondo va a Maria.

« Nelle preghiere di uomini, si sente vibrare la nostra multiforme tormentata anima moderna, che si afferra a Maria, àncora di salvezza.

« Ottima edizione, libro che non deve mancare a chi vuole conoscere ed amare Maria » (*Letture*, 1949).

La parte più originale del libro comprende preghiere di uomini e donne, composte dall'A.: quadretti che colgono anime in ginocchio nell'ora della desolazione, nell'ebbrezza mistica, nell'abbattimento. Preghiere confidenziali, fervorose, supplichevoli che sgorgano dal cuore.....

La Donna del dolore

Il poema delle lacrime di Maria

In-16, pag. 480, con illustr. - L. 700

SOMMARIO: Colei che ha sofferto - Ciò che ha sofferto - Come ha sofferto - Perchè ha sofferto - A Colei che ha sofferto - L'Addolorata nella Devozione, nella Storia, nella Liturgia, nella Poesia, nell'Arte, nella Musica.

Padre Pazzaglia non è soltanto un artista della parola: è un virtuoso della penna che maneggia con abilità traendone delle pagine a volte soavi, a volte vibranti, sempre quanto mai attraenti e persuasive.

In questa nuova sua opera ci presenta l'Addolorata nella sua espressione più oggettiva e più realistica e nello stesso tempo più estesa e completa. Ce ne avvisa lui stesso: « In questo studio noi non intendiamo raccogliere soltanto i dolori di Maria quali appariscono dal Vangelo, i sette tradizionali: ma quelli di tutta la sua vita ». Ma anche se non ce lo dicesse, basterebbe una occhiata alle nitide pagine del lavoro per accertarci che qui è raccolto quanto si può dire e quanto è stato detto dei dolori di Maria. Un lavoro dunque completo: nello stesso tempo un trattato ed un'antologia sui dolori della Tuttaforte: ma con uno stile originale, con un metodo nuovo, con una andatura modernissima.

Ogni pagina del libro è snella e geniale, soffusa di una luce e pervasa da una fiamma atte a procurare un vero godimento intellettuale: ad ogni capitolo si sente pressare il palpito che dall'autore si trasfonde nella dizione fervorosa ed induce chi lo segue a contemplare le tragiche scene della Passione ed a rivivere - naturalmente nelle volute proporzioni - i dolori della Regina dei Martiri.

Riteniamo che questo suo « poema delle lacrime di Maria » sia destinato a tergere molte lacrime dagli occhi ed a lenire molti singulti dei cuori, per le anime che camminano nell'esilio tragico dirette alla mèta radiosa dove, direbbe Dante, « il gioir si insempra ».

Anno XXXIV - 1 Marzo 1959 Sped. in abb. postale (gruppo 3°)

Perfice Munus!...

FORMAZIONE E ATTIVITÀ SACERDOTALE

RASSEGNA MENSILE DI VITA PRATICA PER IL CLERO

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Il S. Padre nella visita alla Pontificia Università Gregoriana rievoca le origini ed esalta le benemerenze dell'« Alma Mater studiorum »

Signor Cardinale - Le sue parole riassumono in luce splendente quanto di ammirazione e di venerazione Ci è familiare dalla Nostra giovinezza per questo massimo istituto d'ecclesiastica educazione di cui Roma tanto si compiace e si onora.

Per questa prima Nostra visita preferiamo arrestarCi qui sulla soglia e riguardare il titolo che corona la fronte dell'immenso edificio, che accoglie quotidianamente ondate pacifiche e vivaci di giovani ardenti ed ansiosi di luce intellettuale e di indirizzi per l'apostolato cattolico. Pontificia Università Gregoriana. Questo è il titolo: tre parole, tre significazioni: tre sprazzi luminosi ed esaltanti il nostro spirito.

I) Nella prima denominazione v'è il palpito della liturgia di questo 18 gennaio — festa della Cattedra di S. Pietro in Roma — che è quanto dire: somma dignità ed autorità pontificale. Il regno celeste in alto: le chiavi per entrarvi. Che è mai questo « *ligandi atque solvendi pontificium* » della colletta di stamane nel Messale e nel Breviario, se non il segno nell'ordine della ricerca intellettuale, e della esposizione della dottrina, rappresentata in magnifica sicurezza di perfetta conformità alla lettera e allo spirito della Chiesa docente? Grande affermazione invero che si tramuta in ammonimento, in testimonianza, in elogio di altissimo magistero. Ciò che vale alla Gregoriana il merito di quelle parole che bastano all'Autore della « Imitazione di Cristo » a conchiudere in adorazione del Sacramento più grande l'ultimo capitolo del IV libro: « *Omnis ratio et naturalis investigatio fidem sequi debet: non praecedere nec infringere* » (IV, 18).

II) Pontificia: Pontificia Università. Questa è la denominazione semplice e giusta, che corrisponde al numero ed alla importanza delle cattedre sorgenti in Roma, intorno alla Cattedra Apostolica. Università: dunque, « *magna litterarum disciplinarumque sedes* »:

P. L. M. PAZZAGLIA O.S.M.

Preghiere a Maria

Preghiere della Chiesa, dei Santi, di Padri, di poeti, di uomini

con commento storico ascetico letterario.

Elegante volume in-16 illustrato - L. 500

SOMMARIO: *Preghiere della Chiesa* - Sub tuum praesidium - Alma Redemptoris Mater - Ave Regina Coelorum - Regina coeli - Salve Regina - Ave Maria - Il Rosario - Le Litanie - Ave maris stella - Stabat Mater - Angelus.

Le Messe della Madonna - Messa comune e delle varie Feste.

Preghiere di Santi - Efrem, Germano, Tarasio, Anselmo, Bernardo, Brigida, Alfonso Liguori, Teresa del B. Gesù, P. Pro, D. Orione. - *Di Poeti* - Inno Acatisto, Giuseppe l'Innografo, Lauda dei Servi, Dante, Petrarca, Villon, De Cemôens, Goethe, Novalis, Poe, Pégui, Claudel, Giuliotti, Govoni, Leloir.

Preghiere di uomini, di donne e madri nel dolore, nella gioia, nella fiducia, nell'angoscia, nella disperazione...

« E' una rassegna commentata di preghiere liturgiche, di poeti sacri e profani, antichi e recenti, di preghiere personali d'ambientazione psicologica moderna.

« Il commento interlineare alle preghiere liturgiche della Chiesa è meravigliosamente denso e dogmaticamente e storicamente sicuro e nutrito. Vera miniera di non arida predicazione mariana.

« La scelta delle preghiere dei Santi e dei poeti è diretta a provare come tutto il mondo va a Maria.

« Nelle preghiere di uomini, si sente vibrare la nostra multiforme tormentata anima moderna, che si afferra a Maria, àncora di salvezza.

« Ottima edizione, libro che non deve mancare a chi vuole conoscere ed amare Maria » (*Letture*, 1949).

La parte più originale del libro comprende preghiere di uomini e donne, composte dall'A.: quadretti che colgono anime in ginocchio nell'ora della desolazione, nell'ebbrezza mistica, nell'abbattimento. Preghiere confidenziali, fervorose, supplichevoli che sgorgano dal cuore.....

La Donna del dolore

Il poema delle lacrime di Maria

In-16, pag. 480, con illustr. - L. 700

SOMMARIO: Colei che ha sofferto - Ciò che ha sofferto - Come ha sofferto - Perchè ha sofferto - A Colei che ha sofferto - L'Addolorata nella Devozione, nella Storia, nella Liturgia, nella Poesia, nell'Arte, nella Musica.

Padre Pazzaglia non è soltanto un artista della parola: è un virtuoso della penna che maneggia con abilità traendone delle pagine a volte soavi, a volte vibranti, sempre quanto mai attraenti e persuasive.

In questa nuova sua opera ci presenta l'Addolorata nella sua espressione più oggettiva e più realistica e nello stesso tempo più estesa e completa. Ce ne avvisa lui stesso: « In questo studio noi non intendiamo raccogliere soltanto i dolori di Maria quali appariscono dal Vangelo, i sette tradizionali: ma quelli di tutta la sua vita ». Ma anche se non ce lo dicesse, basterebbe una occhiata alle nitide pagine del lavoro per accertarci che qui è raccolto quanto si può dire e quanto è stato detto dei dolori di Maria. Un lavoro dunque completo: nello stesso tempo un trattato ed un'antologia sui dolori della Tuttaforte: ma con uno stile originale, con un metodo nuovo, con una andatura modernissima.

Ogni pagina del libro è snella e geniale, soffusa di una luce e pervasa da una fiamma atte a procurare un vero godimento intellettuale: ad ogni capitolo si sente pressare il palpito che dall'autore si trasfonde nella dizione fervorosa ed induce chi lo segue a contemplare le tragiche scene della Passione ed a rivivere - naturalmente nelle volute proporzioni - i dolori della Regina dei Martiri.

Riteniamo che questo suo « poema delle lacrime di Maria » sia destinato a tergere molte lacrime dagli occhi ed a lenire molti singulti dei cuori, per le anime che camminano nell'esilio tragico dirette alla mèta radiosa dove, direbbe Dante. « il gioir si insempra ».

Anno XXXIV - 1 Marzo 1959 Sped. in abb. postale (gruppo 3°)

Perfice Munus!...

FORMAZIONE E ATTIVITÀ SACERDOTALE

RASSEGNA MENSILE DI VITA PRATICA PER IL CLERO

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Il S. Padre nella visita alla Pontificia Università Gregoriana rievoca le origini ed esalta le benemerenze dell'« Alma Mater studiorum »

Signor Cardinale - Le sue parole riassumono in luce splendente quanto di ammirazione e di venerazione Ci è familiare dalla Nostra giovinezza per questo massimo istituto d'ecclesiastica educazione di cui Roma tanto si compiace e si onora.

Per questa prima Nostra visita preferiamo arrestarCi qui sulla soglia e riguardare il titolo che corona la fronte dell'immenso edificio, che accoglie quotidianamente ondate pacifiche e vivaci di giovani ardenti ed ansiosi di luce intellettuale e di indirizzi per l'apostolato cattolico. Pontificia Università Gregoriana. Questo è il titolo: tre parole, tre significazioni: tre sprazzi luminosi ed esaltanti il nostro spirito.

I) Nella prima denominazione v'è il palpito della liturgia di questo 18 gennaio — festa della Cattedra di S. Pietro in Roma — che è quanto dire: somma dignità ed autorità pontificale. Il regno celeste in alto: le chiavi per entrarvi. Che è mai questo « *ligandi atque solvendi pontificium* » della colletta di stamane nel Messale e nel Breviario, se non il segno nell'ordine della ricerca intellettuale, e della esposizione della dottrina, rappresentata in magnifica sicurezza di perfetta conformità alla lettera e allo spirito della Chiesa docente? Grande affermazione invero che si tramuta in ammonimento, in testimonianza, in elogio di altissimo magistero. Ciò che vale alla Gregoriana il merito di quelle parole che bastano all'Autore della « Imitazione di Cristo » a conchiudere in adorazione del Sacramento più grande l'ultimo capitolo del IV libro: « *Omnis ratio et naturalis investigatio fidem sequi debet: non praecedere nec infringere* » (IV, 18).

II) Pontificia: Pontificia Università. Questa è la denominazione semplice e giusta, che corrisponde al numero ed alla importanza delle cattedre sorgenti in Roma, intorno alla Cattedra Apostolica. Università: dunque, « *magna litterarum disciplinarumque sedes* »:

« magnum studiorum domicilium ». Può chiamarsi anche *« Lyceum magnum »*. L'epigrafista insigne Morcelli, a proposito della antica Università Romana della Sapienza, in occasione di una solenne cerimonia liturgica ivi celebrata, diceva bene: *« Sacrum sollemne ad Lyceum Sapientiae, adstantibus Patribus Cardinalibus, et decuria Doctorum »*, come è piacevole ammirare oggi qui.

Ma il titolo « studiorum universitas » meglio si addice alla varietà interessante e crescente, di anno in anno, delle varie discipline che si vennero aggiungendo ai primi corsi ordinari e fondamentali di filosofia, di teologia e di diritto canonico: cioè insegnamento e studio di scienza biblica: di studi orientali, di storia ecclesiastica, missiologia e di scienze sociali insieme disposti in parecchi istituti collaterali, variamente consociati e distinti, così da risultarne un tutto armonico ed imponente.

Università: qualificazione caratteristica ove si riguardi la folla sterminata, insieme vivace ed amica dell'ordine, qui conveniente con rappresentanze di tutti i popoli, di tutte le nazioni della terra. A tal punto da non parer strano ciò che un autore, assai noto ma non nostro, asseriva già dai suoi tempi: Collegio Romano, cioè *Seminario di tutte le nazioni.*

Fu detto bene che la topografia e la statistica sono i due occhi della storia. Qui esse esprimono alla perfezione la nota caratteristica di un magistero apostolico che di qua viene profuso, come il fuoco della Pentecoste, a genti di ogni stirpe, di ogni paese, di ogni lingua.

Siamo appena usciti di questi giorni dalle evocazioni profetiche della Epifania liturgica. Qui le voci di Isaia riprendono e proseguono il loro canto. *« Surge, illuminare, Ierusalem... Ecce omnes isti, congregati sunt, venerunt tibi: Filii tui de longe venient »*.

Possa, venerabili Fratelli e diletti figli, possa questo alto e molteplice insegnamento, in eco fedele al magistero del Romano Pontificato, proseguire la sua benefica e provvidenziale perennità, nei secoli *laudem Domini annuntiantem.*

III) Terza parola del titolo venerando: *Pontificia Università Gregoriana.*

Tra i Papi Nostri insigni Predecessori, Gregorio XIII, la stella più fulgente della famiglia Boncompagni, ebbe sempre una notevole preferenza di ammirazione e di devota simpatia, quasi di familiarità spirituale.

I dodici anni del suo pontificato dal 1572 al 1585 coincidono coll'epoca più ricca in opere di ricostruzione post-tridentina, illuminate dalla luce dei consigli, e degli esempi di S. Carlo Borromeo, che giusto in quegli anni che furono gli ultimi e più fecondi di opere insigni e durature che si devono ai nomi dei due Servitori della S. Chiesa, il Papa di Roma e l'Arcivescovo di Milano, provvidenzialmente congiunti, segnarono della impronta più profonda e duratura quell'epoca di risollevamento religioso che diede una nuova fisionomia al volto radiante della Sposa di Cristo, la Santa Chiesa Cattolica. Pio IV e Pio V vi avevano contribuito con la loro parte: ma indubbiamente il tocco più potente corrisponde al pontificato

del grande giurista bolognese, Ugo Boncompagni, fedele e strenuo realizzatore dei forti consigli che il successore di S. Ambrogio aveva sempre pronti ad ogni impresa, volta a ristorare, a riedificare, e ad attuare ex novo ciò che dalle assise conciliari di Trento era stato ben fissato in ordinamenti immortali.

Papa Gregorio ammirava il genio di S. Ignazio e dei suoi figli, e allo sviluppo del Collegio Romano già avviato da Giulio III diede quell'incremento di regale e pontificale protezione che doveva giustificare l'onore riservato al suo nome nei secoli. E' ben per questo che qui, anche oggi, *lapides clamant* - nel titolo triplice *Pontificia Università Gregoriana.* Il cardinale Hergenröther asserisce che alla inaugurazione di questo istituto furono recitati complimenti in 50 lingue. Fossero anche solo 25, come altri ritiene con più supposta verosimiglianza, certo l'avvenimento si rivelava come assai significativo delle sollecitudini febbrili che colsero il senso di responsabilità di quanti furono chiamati allora ai compiti più alti nella Chiesa di Dio. Ci piace ricordare come intorno al Collegio Romano, e per l'attività dello stesso Pontefice, sorsero nell'Urbe vari altri collegi da lui fondati: l'inglese, il greco, il maronita e quello dei Neofiti: mentre fuori di Roma fecero la loro apparizione parecchi istituti e seminari congeneri a Milano, a Loreto, a Friburgo in Isvizzera, a Douai, a Gratz, a Vienna, a Olomouc, a Praga, ad Augusta. Segnalazione felice, questa, per richiamare come ogni secolo offra rilievi interessanti in materia di zelo pratico ed ardente per l'incremento della istruzione e della educazione ecclesiastica; e come oggi torni particolarmente gradito all'umile e lontano Successore di Papa Gregorio salutare la Pontificia Università Gregoriana, come l'Alma Mater studiorum, assisa fra la bella e nobilissima corona dei più recenti Atenei e Facoltà, dal Lateranense, dal Collegio Urbano de Propaganda Fide, all'Angelico, al S. Anselmo, all'Antoniano, all'Istituto di Musica Sacra, di Archeologia Cristiana, alle Facoltà teologiche di S. Bonaventura, dei Carmelitani e dei Servi di Maria.

Allorchè il vecchio padre si reca in visita familiare alla casa del suo figlio maggiore, ama veder riuniti sotto i suoi occhi, come vicini al suo cuore, tutti gli altri suoi figli, fratelli fra di loro, ugualmente cari e diletti. Il ritrovo diviene nuovo suggello di quei principii di buona convivenza a cui è ben legata tutta una tradizione domestica.

E' a questa tradizione domestica nostra dell'ordine sacerdotale che il Nostro incontro odierno si ispira, venerabili Fratelli e diletti figli. Il Collegio Romano fu ai suoi tempi palestra di alti studi rivolti ad illustrare le ricchezze della terra e della natura, o le vie appena accessibili dei cieli. Le esplorazioni eteree di Padre Secchi bastano alla sua gloria. La Pontificia Università Gregoriana, circondata qui in Roma dalla irradiazione degli altri Atenei che le fanno corona, sta al centro di una nobile e santa emulazione di ricerca intellettuale delle vie più aperte e sicure per la conoscenza del Cristo e per la illustrazione del suo Vangelo alla presente generazione.

Si risolve perciò in un avviamento vasto e luminoso del clero moderno ai successi di quella azione pastorale della Chiesa, che soprattutto risponde ai disegni ed agli esempi di Cristo, divino e

sovrano Pastore delle anime, che il suo Sangue redense e che la sua grazia attrae, santifica ed allieta.

Signor Cardinale, ancora la ringraziamo delle sue care parole. Come ha detto bene! *Haec studiorum Universitas, huc spectat, ut alacres Christi Regni in terris instruat praecones* ».

Io so bene che gli alunni della Gregoriana, e degli altri Atenei Romani, insieme colla ricerca dell'accordo perfetto fra la scienza e la Fede, e l'esercizio delle qualità sacerdotali più caratteristiche e distinte: la purezza incontaminata, la mitezza fascinatrice, e la pietà solida ed edificante sanno tenersi bene in guardia secondo l'insegnamento di un grande asceta del quattrocento, familiare al Nostro spirito: il protopatriarca veneziano San Lorenzo Giustiniani, « *per humilitatis virtutem* » tenersi bene in guardia *contra ambitionis cogitationes ac stimulos*, dalla grave imprudenza del « *se neglecto* - come asseriva lui avvenire ai suoi tempi - *aliorum oneribus se subigere, cathedras pastoralis offici optare: saeculares magistratus et popularem famam precibus mendicare* » (S. Laur. Iust. Opera: *edit.* 1721: *De exercitio perfectionis*, vol. 11, pag. 600, col. 33).

Ed è invece soavemente delizioso per me che da qualche settimana appena mi veggo nominato e ripeto nel « Canon Missae » quale « indignum famulum quem clementissimus Pater gregi suo praeesse voluit » seguire fino alla fine il suo pensiero, Signor Cardinale, e la sua parola di meritatissimo elogio, e di salutare e di benedire alla Pontificia Università Gregoriana nella sua maestà e completezza, colla eletta schiera degli esemplari ed incliti figli di S. Ignazio che saviamente la governano e vi insegnano, ed in qualunque modo e misura prestano prezioso servizio al suo glorioso prosperare. Delizioso per Noi benedire con paterna larghissima effusione soprattutto questi cari alunni: ed aggiungere alle modeste parole riservate e contenute circa il gran titolo di questo sacro istituto di ecclesiastica educazione, si può ben dire unico al mondo per la sua nobile antichità, e per la vibrazione della attualità più viva, di associare il Nostro augurio al suo stesso augurio, Signor Cardinale, Gran Cancelliere, come se Noi parlassimo di Nostra bocca le stesse parole.

Sì: Noi benediciamo dunque ai Nostri buoni e ardenti figli, augurando « *ut cum scientia sapientiam iungere valeant, cum doctrina pietatem, ita quidem ut cum in patriam vel in suas cuiusque religiosas domus reversi fuerint, iidem aliquando veluti lampades ardeant atque luceant; ac validi evadant Iesu Christi praecones Ecclesiaeque decus!* ». « *Apostoli Ecclesiarum*, così Lei li ha chiamati con la locuzione Paolina: *Apostoli Ecclesiarum*: *gloria Christi* ».

(Dall'*Osservatore Romano*, 19 Gennaio 1959).

L'Omelia del Santo Padre nella festività della conversione di S. Paolo apostolo

Venerabili Fratelli e diletti figli,

Il convenire odierno del Sacro Collegio Cardinalizio, della Prelatura e del Popolo Romano in questa Basilica di San Paolo fuori le Mura Ci richiama la visita che vent'anni or sono, durante la Nostra Missione di Oriente, ebbimo la ventura di compiere a Tarso, dove l'Apostolo delle Genti nacque, e ricevette la sua prima educazione.

Immaginate la emozione del Nostro spirito nel richiamare oggi quella visita, non dove egli nacque, ma qui, dove da venti secoli le reliquie di Paolo riposano.

Nell'inno liturgico del 29 giugno, la Chiesa associa il nome di Paolo a quello del Principe degli Apostoli.

« O Roma fortunata, a cui il sangue dei due Apostoli è mantello di gloria, ed espressione di spirituale bellezza! ».

Gli imperatori sono passati: la gloria militare non è più: restano appena le pietre spezzate dei monumenti che ricordano i fasti antichi. Ma più glorioso rimane e si esalta nel cuore dei fedeli il duplice culto dei due Apostoli, « *O Roma felix! Duorum Principum es consecrata glorioso sanguine!* ».

Nei ricordi della Nostra visita a Tarso — giusto vent'anni or sono — Ci ritorna la viva impressione dello sforzo compiuto da quanti si separarono dalla Chiesa Cattolica di esaltare San Paolo, dando quasi la impressione di contrapporlo a San Pietro. Questo tentativo non riuscì. Le molteplici scuole di studi Paolini di varia provenienza furono costruzioni deboli, e perdettero via via il vigore non solo scientifico e la consistenza giuridica: ma persino gli edifici materiali che le ospitarono — li abbiamo ben veduti coi Nostri occhi — divennero rovine.

Di Tarso oltre il nome ed alcune case sparse qua e là nessun segno ormai più dell'antico splendore. La cittaduzza appare quasi sommersa dalle sabbie e dagli acquitrini del Cydno limaccioso.

Il solo ricordo di San Paolo è una modesta cappella cattolica, in una casa privata, con una piccola campana, a cui Ci permettemmo di richiedere alcuni rintocchi, evanescenti nel deserto desolato.

San Paolo palpita invece nei suoi resti gloriosi e nei suoi ricordi qui a Roma, associati a quelli di San Pietro, punto di richiamo e di venerazione gli uni e gli altri da parte del mondo intero.

In vero il canto della Liturgia mantiene in esaltazione i cuori dei Cattolici di tutta la terra.

Fortunata Roma che, consacrata dal glorioso sangue dei due Apostoli, risplendi sempre di una bellezza incomparabile!

I°) Questa solenne unione di due Apostoli, questo culto dei loro ricordi è risposta in eco alla loro voce annunziante il Vangelo: è il segno della unità di un magistero sempre rifulgente; è conclamato invito alla perfetta adesione, *mente corde et opere*, dei Vescovi Successori degli Apostoli e dei fedeli con il Successore di Pietro, ed è chiarissima indicazione di concorde fervore nella professione ardente della fede del popolo cristiano. Figli di Roma, e quanti oggi qui conveniste in spirito da tutti i punti della terra, voi rinnovate l'omaggio mondiale dei secoli alle note caratteristiche della Chiesa di Gesù: una, santa, cattolíca, apostolica.

Grande consolazione è questa di vivere nella appartenenza al corpo ed allo spirito della S. Chiesa, con la sicurezza della eterna trasformazione della nostra vita nella gloria immortale di Dio, Creatore e Redentore, e dei Santi suoi.

Questa unità della Chiesa, che San Paolo dal giorno della sua prodigiosa Conversione mise in perfetta armonia con l'insegnamento di Pietro, quell'insegnamento di cui Marco lasciò le linee nel Vangelo suo, porta a considerare con vivo dolore quanto gli attentati e gli sforzi, disgraziatamente in parte riusciti lungo i secoli, di spezzare questa compattezza cattolica, siano pregiudizievoli alla felicità ed al benessere del mondo concepiti dall'annuncio di Gesù Crísto come un solo ovile sotto la guida di un solo pastore.

Pensate come la perfetta unità della fede e della pratica attuazione della dottrina evangelica sarebbe tranquillità e letizia del mondo intero, nella misura almeno che è possibile sulla terra. E non solo a servizio dei grandi principî di ordine spirituale e soprannaturale che toccano il singolo uomo in vista dei beni eterni, di cui il Cristianesimo fu apportatore al mondo, ma anche dei più sicuri elementi di prosperità civile, sociale e politica delle singole nazioni.

Il primo frutto di questa unità è di fatto non solo l'apprezzamento, ma il retto uso ed il godimento della libertà, dono preziosissimo del Creatore e del Redentore degli uomini.

Tanto è vero che ogni smarrimento nella storia dei singoli popoli su questo punto della *libertà* riesce di fatto in contraddizione talora più o meno velata, sovente prepotentemente audace, coi principî del Vangelo.

Sono quegli stessi principî evangelici che San Pietro nelle lettere sue e San Paolo in proporzioni più caste e molteplici annunziarono ed illustrarono, su ispirazione divina, in faccia al mondo.

E' giusto di quest'anno l'avviata celebrazione diciannove volte centenaria della Lettera di San Paolo ai Romani.

Oh! che commozione al rileggere e meditare quel documento ancora risonante dal fondo del primo secolo dell'era cristiana sino a noi.

Esso è un poema grandioso ed esaltante, elevato al trionfo della fede, al trionfo della libertà delle anime e delle genti, al trionfo della pace.

II°) Venerabili Fratelli, e diletti figli! LasciateCi tornare sopra l'accenno alla grande tristezza del cuore Nostro, del cuore di tutta

la Chiesa Cattolica, nella dolorosa constatazione di quanto — non nella diletta Italia a Noi più vicina, ed in molte altre nazioni, grazie al Signore — ma in vaste e lontane regioni ben note d'Europa e di Asia, agita e minaccia di far naufragare le anime e le collettività, già avviate al pregustamento ed ai benefici di questa libertà e di questa pace.

Voi vi rendete conto del Nostro dolore, che si accrebbe dal momento in cui, non ostante la Nostra indegnità, venimmo posti su questa altura, da cui è permesso, pur con qualche difficoltà, scorgere più vasto orizzonte tinto di sangue per il sacrificio imposto a molti della libertà, sia essa di pensiero, di attività civica e sociale, e, con speciale accanimento, di professione della propria fede religiosa.

Per debito di grande riserbo e di sincero e meditato rispetto, e nella confidente speranza che la tempesta via via si dilegui, Ci asteniamo da precisazioni di ideologie, di località, e di persone. Ma non siamo insensibili alla aggiornata documentazione che passa continuamente sotto i Nostri occhi ed è rivelazione di paure, di violenze, di annullamento della persona umana.

Vi diremo in tutta confidenza che la abituale serenità dello spirito che traspare dal Nostro volto, e di cui si allietano i figli Nostri, nasconde l'interno strazio e l'affanno dell'animo, che mentre gode con loro e li conforta al bene ed al meglio, si volge a quegli altri — e sono milioni e milioni — di cui ignoriamo la sorte, ed a cui non sappiamo se potè giungere almeno l'eco delle parole con cui volemmo salutare agli esordi del Nostro Pontificato tutte le genti, e della assicurazione che le loro lacrime si riversano sul Nostro cuore.

III°) La consapevolezza che voi, diletti Fratelli e figli Nostri, partecipate alla preoccupazione della Chiesa per questo decadimento del solido concetto dottrinale della libertà, che San Paolo illustrò nelle sue lettere, Ci muove a volgerCi al Signore, invitando voi a fare altrettanto, con più insistente preghiera: a volgerCi al Creatore ed al Redentore Divino, da cui viene la robustezza della fede e la perseveranza nelle buone opere.

Unità, libertà e pace: grande trinomio, che, considerato nei fulgori della fede apostolica, resta per le nostre anime motivo di elevazione e di fervorosa fraternità umana e cristiana.

Mentre usciamo da una settimana di preghiere intesa ad ottenere questo triplice dono, il rito odierno sulla tomba dell'Apostolo — che sta per essere consumato nel mistero del Corpo e del Sangue di Cristo — torna ad essere richiamo della nostra fraterna, unanime, preveniente carità, che ci accomuna con i figli di tante nazioni già fiorenti nella luce del Vangelo, ed ora attristate da prove inenarrabili.

Ad indicazione di buon progresso spirituale di quanti siete qui convenuti o siete in ascolto, così da determinarvi a voler partecipare alle sofferenze della Chiesa universale, amiamo conchiudere con le commoventi e forti parole, con cui l'Apostolo delle Genti sottoscrive la sua Lettera ai Romani, che sono i Romani di tutti i

tempi: onorati da un privilegio che per il fatto di distinguerli dagli altri popoli li impegna maggiormente in faccia al mondo intero ad una collaborazione di preghiera, e di aperta professione di fede.

« Vi prego, o fratelli, di tenerli ben d'occhio, per schivarli, quei tali che seminano dissensioni e mettono inciampi contro la dottrina che avete imparata. Questi non sono servi del Cristo Signor Nostro, ma bensì servi delle loro perverse passioni, e con parole lusinghiere e con adulazioni seducono i cuori dei semplici. Dato che della vostra obbedienza si parla dovunque, mi rallegro con voi. Bramo però che voi siate sapienti nel fare il bene, e semplici nell'evitare il male. Ed auguro che il Dio datore di pace annienti Satana sotto i vostri piedi. E la grazia del Signor Nostro Gesù Cristo sia con voi » (*ad Rom.* XVI, 16-20).

(Dall'*Osservatore Romano,* 26 Gennaio 1959).

Importante

1) Nel versare la quota d'abbonamento indicare sempre con precisione se si tratta di rinnovo o di nuovo abbonamento.

2) Rinnovando l'abbonamento trasmettere il proprio indirizzo ritagliandolo dalla fascia della Rivista e incollandolo sul vaglia nello spazio riservato alla causale del versamento. Scrivere sempre con chiarezza e precisione.

3) Per variazioni di indirizzo comunicare sempre insieme al nuovo il vecchio indirizzo aggiungendo L. 30 per rimborso spese.

4) Tutti coloro che ricevono due copie sono pregati di rispedire le relative fascette con l'indicazione: « Doppia copia ».

RACCOMANDIAMO, inviandoci versamenti, chiarezza di scrittura, e di specificare sempre a tergo il motivo del versamento, attenendosi alle norme già indicate, ad evitare disguidi, errori, doppioni. Chi non si atterrà a tali norme non avrà alcun diritto di reclamare per il mancato arrivo della Rivista.

La natura del sacrificio eucaristico nel magistero di Pio XII

Se diamo uno sguardo complessivo agli atti del magistero eucaristico di Pio XII, dal 1939 al 25 marzo 1957, data dell'entrata in vigore dello storico *Motu proprio* « Sacram Communionem » sulle nuove norme per il digiuno eucaristico e per le Messe Vespertine, ci troviamo di fronte a questa meravigliosa visione: 181 documenti eucaristici, di cui 39 Radiomessaggi integralmente eucaristici e 7 parzialmente eucaristici; 23 discorsi eucaristici e 49 discorsi parzialmente consacrati alla SS. Eucaristia; 37 epistole eucaristiche e 2 epistole con parziali rilievi eucaristici; 11 altri documenti integralmente eucaristici e 13 parzialmente eucaristici. A questi documenti si devono aggiungere 61 accenni eucaristici sparsi in altri documenti del magistero orale e scritto del Romano Pontefice (1).

Dal 25 marzo 1957 al 9 ottobre 1958, data della Sua santa morte alla vita terrena e natale alla vita eterna, abbiamo ancora: il Radiomessaggio « Bendito sea Dios » dal 19 maggio 1957 al quarto Congresso Eucaristico nazionale della Spagna (Discorsi e Radiomessaggi XIX, 201-206); il Radiomessaggio « Os abla » del 17 ottobre 1957, nel cinquantesimo dell'Arciconfraternita dei « Giovedì Eucaristici » nella Spagna (Discorsi e Radiomessaggi XIX, 503-506); un tratto della Costituzione Apostolica « Primo exacto saeculo » del 1° novembre 1957, per il Centenario Lourdiano (A.A.S. XLIX - 1957 - 1053); un brano del discorso « Vi diamo il Nostro » del 22 novembre 1957 per il Congresso circa le paste alimentari (Discorsi e Radiomessaggi XIX, 610 611); la preghiera eucaristica « O Pane degli Angeli » del 24 giugno 1958, per il Congresso Eucaristico nazionale italiano di Catania (A.A.S. - 1958 - 547-548); la Epistola « Libenter sane » del 28 agosto 1958, al Cardinal Carlo Maria de la Torre, Legato Pontificio al Congresso Eucaristico nazionale dell'Ecuador (L'Osservatore Romano, 28 settembre 1958, n. 226, p. 1-2); il Radiomessaggio « Por tercera vez », del 28 settembre 1958, al terzo Congresso Eucaristico nazionale dell'Ecuador (L'Osservatore Romano 29-30 settembre 1958, n. 227, p. 1, col. 1-3).

L'insieme dei documenti eucaristici del Pastore Angelico ci danno quindi questa incantevole poesia di numeri: 49 Radiomessaggi, 73 discorsi, 40 Epistole; 26 altri documenti di contenuto eucaristico; 61 accenni eucaristici, sparsi in altri documenti. Per ben 249 volte

---

(1) Cfr. *Il Magistero eucaristico di Pio XII*, Edizione italiana di tutti i documenti eucaristici di S.S. Pio XII, con Introduzione, Sintesi dottrinale e Indici di Domenico Bertetto S.D.B., Torino, S.E.I., 1957, pagg. VIII-616.

adunque il Sole eucaristico sfavilla nel luminoso e vitale insegnamento del desideratissimo Padre della grande famiglia umana.

Anche la SS. Eucaristia, come la SS. Vergine (2) ha così trovato in Pio XII l'instancabile, illuminato e fervido cantore, che con ricchissimo magistero, finora insuperato e ben difficilmente superabile, ha predicato al mondo gli inestimabili tesori dell'Augusto Sacrificio e del Sacramento dell'Altare, per alimentarne le anime e realizzare quell'unione e pace sociale, di cui la SS. Eucaristia è il segno efficace.

Ci proponiamo di presentare, in modo completo, il pensiero del Supremo Pastore sulla natura del Sacrificio Eucaristico e sulle varie moderne questioni che intorno ad esso si sono agitate nella bibliografia eucaristica di questi ultimi anni (3) ed alle quali Pio XII con mirabile tempestività ha dato, anche con iterati responsi, la sicura soluzione, impegnativa per tutti i Cattolici.

Il ricorso al magistero Pontificio è infatti il primo dovere del sacerdote e il mezzo più sicuro per garantire l'efficacia al suo apostolato magisteriale, quale fedele banditore della Rivelazione divina, affidata alla custodia ed alla interpretazione del Magistero della Chiesa (4).

Circa l'Augusto Sacrificio dell'Altare l'insegnamento di Pio XII è ricco di sicure indicazioni dottrinali e di sapienti valorizzazioni pastorali, di cui si rende necessaria una completa visione di sintesi. essendo così numerosi i documenti pontifici su tale argomento.

L'istituzione del Sacrificio Eucaristico

Parlando attraverso alle onde eteree ai fedeli d'Australia, il 19 aprile 1953, il Supremo Pastore afferma che la Messa « in ispirito vi trasporta a "un gran Cenacolo in ordine" di una Casa di Gerusalemme. E la notte del Giovedì, quasi duemila anni fa, Gesù aveva mangiato l'Agnello Pasquale coi suoi apostoli. "E preso il pane, rese le grazie e lo spezzò; e lo diede loro dicendo: — Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi; fate questo in memoria di me. — Similmente ancora (prese) il calice, finita che fu la cena, dicendo: — Questo calice è il nuovo testamento nel Sangue mio, che per voi si spargerà. (Luc. 22, 12 e 19-21).

« In quella notte del Giovedì santo, notte di tradimento, ma anche del più grande trionfo, il Sacro Cuore di Gesù domandava

---

(2) Cfr. *Il Magistero Mariano di Pio XII*, con Introduzione, Sintesi dottrinale e Indici, a cura di Domenico Bertetto S.D.B., Roma, Edizioni Paoline, 1956, pagg. 1015; sono riportati i 350 documenti mariani di Pio XII pubblicati fino al 2 marzo 1956; D. Bertetto, *Il Magistero Mariano di Pio XII, dal 2 marzo* 1956 *alla fine del Pontificato*, in *Salesianum*. 1959 (sono elencati altri 165 documenti, con sintesi dottrinale).

(3) Per tale problematica, con rispettiva bibliografia, rimandiamo all'ottimo volume di Mons. Antonio Piolanti, *Il Magistero eucaristico*. Libreria Editrice Fiorentina, 1955, pagg. 280-412.

(4) Cfr. Lett. Enc. *Humani Generis*, A.A.S. XLII (1950, pagg. 565 e segg

a tutti noi, per mezzo degli Apostoli, sui quali stava per fondare la sua Chiesa (cfr. Ef. 2, 20), di ricordare il sacrificio che Egli con tanto amore, anzi con tanto desiderio, aveva accettato per la nostra salvezza; di commemorarlo ogni giorno, dal sorgere del sole fino al tramonto, nel corso dei secoli, e attraverso i cinque continenti del suo regno in terra» (5).

I memorandi riti eucaristici del Cenacolo sono frequentemente richiamati dal Supremo Pastore per affermare la realtà del sacrificio della cena ed inferirne la realtà del sacrificio della Messa, che ne è la rinnovazione, in forza del mandato di Gesù.

«Nel Cenacolo fu il primo incruento sacrificio di Cristo offerto al Padre, antesignano dei milioni di Sante Messe nei convegni cristiani, nelle catacombe e nei nostri templi» (6).

«E' la S. Messa, quel sacrificio incruento istituito dal Redentore nell'ultima Cena, "quo cruentum illud semel in cruce peragendum repraesentaretur eiusque memoria in finem usque saeculi permaneret, atque illius salutaris virtus in remissionem eorum, quae a nobis quotidie committuntur, peccatorum applicaretur" (Conc. Trid. Sess. XXII, cap. I, ed. Goerres, t. VIII (Actorum pars quinta) p. 960).

«Con queste parole lapidarie del Concilio di Trento, scolpite a perpetua memoria in una delle ore più gravi della storia, la Chiesa difende e proclama i suoi migliori e più alti valori per il bene della società, i quali uniscono indissolubilmente il suo passato, il suo presente e il suo futuro e gettano una viva luce sugli inquietanti enigmi del nostro tempo» (7).

Anche nell'Enciclica *Mediator Dei* ritroviamo citate le solenni parole del Concilio Tridentino circa l'istituzione del Sacrificio eucarístico (8).

La S. Messa è dunque «l'unico ed altissimo sacrificio del Sommo ed Eterno Sacerdote, Cristo Signore, quel sacrificio che il Divin Redentore in maniera cruenta offrì sulla croce e senza spargimento di sangue anticipò nell'Ultima Cena e volle incessantemente ripetuto, comandando ai suoi Apostoli: *Fate questo in memoria di me* (Luc. 22, 19)» (9).

E' questo il sacrificio «per mezzo del quale lo stesso Redentore

---

(5) Radiomessaggio «This is a day» al Congresso Eucaristico dell'Australia, 19 aprile 1953, Discorsi e Radiomessaggi XV, 89-90.

(6) Discorso «In questa vibrante adunata» ai Giovani dell'Azione Cattolica Italiana, 10 novembre 1940, Discorsi e Radiomessaggi, II, 310.

(7) Discorso «La elevatezza» ai 32 nuovi Cardinali, 20 febbraio 1946, Discorsi e Radiomessaggi VII, 396-397.

(8) Cfr. Lett. Enc. «Mediator Dei», 20 novembre 1947, A.A.S. XXXIX (1947), 547-548.

(9) Discorso «Magnificate Dominum» ai Membri del Sacro Collegio e all'Episcopato, 2 novembre 1954, A.A.S. XLVI (1954), 667-668. Versione in *Atti e Discorsi di Pio XII*, Edizioni Paoline, XVI, 370-371.

del genere umano *in ogni luogo si sacrifica e si offre oblazione pura* (Mal. 1, 11) » (10).

Ripetutamente Pio XII richiama la profezia di Malachia (1, 11), che vede realizzata nella S. Messa (11).

Natura fisica della S. Messa

L'insegnamento eucaristico di Pio XII ci indica anche chiaramente quale tra i vari riti, di cui consta la S. Messa, realizzi l'azione sacrificale e quindi costituisca l'essenza fisica della S. Messa.

Abbiamo anzitutto indicate le principali parti che compongono la S. Messa. « Dovete rammentare che questa "Azione" Santa comprende dopo l'offerta della vittima, la sua sunzione, che è la comunione del celebrante e dei fedeli » (12).

Viene poi precisato quale ne sia la parte essenziale, in ordine al sacrificio. « Nel sacrificio incruento un medesimo è il Sacerdote eterno e l'eterna Vittima, il corpo e il sangue misticamente separati in forza delle parole della consacrazione » (13).

« Qual'è quest'azione principale del sacrificio eucaristico? » (14).

« L'elemento centrale del Sacrificio eucaristico è quello in cui Cristo interviene come *se ipsum offerens*, volendoci esprimere coi termini stessi del Concilio di Trento (Sess. XXII, capo 2). Ciò avviene alla consacrazione in cui, nell'atto stesso della transustanziazione operata dal Signore (Conc. Trid. s. XIII, cp. 4 e 3), il sacerdote celebrante è *personam Christi gerens*. Anche quando la consacrazione si svolge senza fasto e nella semplicità, essa rimane il punto centrale di tutta la liturgia del sacrificio, il punto centrale dell'*actio Christi cuius personam gerit sacerdos celebrans*, o i *sacerdotes concelebrantes*, nel caso di vera concelebrazione (15).

« Allorchè la consacrazione del pane e del vino è operata validamente, tutta l'azione di Cristo stesso è compiuta. Anche quando tutto ciò che segue non potesse essere condotto a termine, nulla di essenziale mancherebbe all'offerta del Signore » (16).

---

(10) Motu proprio « Norunt profecto », 27 ottobre 1940, A.A.S. XXXII (1940), 388.

(11) Cfr. Lett. Enc. « Mystici Corporis Christi », 29 giugno 1943, A.A.S. XXXV (1943), 233; Discorso « La elevatezza », 20 febbraio 1946. Discorsi e Radiomessaggi VII, 397; Lett. Enc. « Mediator Dei », 20 novembre 1947, A.A.S. XXXIX (1947), 522; Lett. Enc. « Haurietis aquas », 15 maggio 1956, A.A.S. XLVIII (1956), 331-332.

(12) Discorso « In questa vibrante adunata », 10 novembre 1940, Discorsi e Radiomessaggi, II, 312.

(13) *Ibid.*, pag. 311.

(14) Discorso « Vous Nous avez demandé », ai partecipanti al Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale, 22 novembre 1956, A.A.S. XLVIII (1956), 716. Versione italiana in L'Osservatore Romano, 24-25 settembre 1956, n. 222.

(15) *Ibid.*, pag. 717.

(16) *Ibid.*

« Nella celebrazione e nella concelebrazione, occorre vedere se, con l'intenzione interna necessaria, il celebrante compie l'azione esterna e soprattutto se pronunzia le parole, che costituiscono *l'actio Christi se ipsum sacrificantis et offerentis.* Ora ciò non si verifica, quando il sacerdote non pronunzia sul pane e sul vino le parole del Signore: *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue* » (17).

Fissata così chiaramente la natura essenziale della duplice consacrazione per il valore sacrificale della Messa, Pio XII si pronunzia pure sulla Comunione eucaristica; precisando che quella del sacerdote è necessaria come parte integrale, non però essenziale, del sacrificio, mentre la Comunione dei fedeli non è richiesta per la integrità del sacrificio, ancorchè sia molto utile per parteciparne più abbondantemente i frutti.

« L'Augusto sacrificio dell'altare si conclude con la comunione del divino convito. Ma, come tutti sanno, per avere l'integrità dello stesso sacrificio, si richiede soltanto che il sacerdote si nutra del cibo celeste, non che anche il popolo — cosa, del resto, sommamente desiderabile — acceda alla Santa Comunione » (18).

« Si allontanano dunque dal cammino della verità coloro i quali si rifiutano di celebrare se il popolo cristiano non si accosta alla mensa divina; e ancora più si allontanano quelli che, per sostenere l'assoluta necessità che i fedeli si nutrano del convito eucaristico insieme al sacerdote, asseriscono capziosamente, che non si tratta soltanto di un Sacrificio, ma di un Sacrificio e di un convito di fraterna comunanza, e fanno della Santa Comunione, compiuta in comune, quasi il culmine di tutta la celebrazione.

« Si deve, infatti, ancora una volta notare che il Sacrificio Eucaristico consiste essenzialmente nella immolazione incruenta della Vittima divina, immolazione che è misticamente manifestata dalla separazione delle sacre specie e dalla loro oblazione fatta all'Eterno Padre. La Santa Comunione appartiene alla integrità del sacrificio e alla partecipazione ad esso per mezzo della comunione dell'Augusto Sacramento; e mentre è assolutamente necessaria al ministro sacrificatore, ai fedeli è soltanto da raccomandare vivamente » (19).

La natura metafisica del sacrificio eucaristico

Nella duplice consacrazione consiste la natura o essenza fisica del Sacrificio: ossia l'azione sacrificale si realizza essenzialmente in quella parte della Messa in cui avviene la duplice consacrazione.

Rimane ora da sapere per quale motivo la duplice consacrazione della Messa è il sacrificio di Gesù e realizza i requisiti del vero sacrificio. A questa questione, che si vuole ordinariamente denominare « questione circa la natura metafisica del sacrificio eucaristico », Pio XII apporta a varie riprese importanti chiarificazioni per una sicura soluzione.

---

(17) *Ibid.*, pag. 718.

(18) Lett. Enc. « Mediator Dei » 20 novembre 1947, A.A.S. XXXIX (1947), 562.

(19) *Ibid.*, pag. 563.

Riferiamo le varie testimonianze, ordinandole secondo l'ordine cronologico, affinchè venga meglio colto il pensiero del Pontefice nei suoi sicuri sviluppi.

« Non è la Messa il mistico olocausto in cui il Redentore, Sacerdote e Vittima eterna, si fa presente sul Calvario dell'Altare, col suo corpo e col suo sangue sparso sotto tali segni di morte? » (20).

« Non siamo noi, o sacerdoti... consacrati non ad offrire a Dio svenati agnelli e tori, ma a rinnovare l'incruento sacrificio della Vittima divina, unica ed eterna? Non è il calice del suo sangue l'alleanza del nuovo ed eterno testamento? E questo Congresso sacerdotale non è forse il convegno dei santi, che eseguiscono e sanciscono con il sacrificio... l'alleanza di Cristo col nuovo suo popolo eletto? » (21).

« Alla Croce, che fa sacro l'Altare, segnacolo della santa fede, sollevate, diletti figli, il pensiero della fede. Nella pietra dell'altare ravvivate la pietra del Golgota; nel sacerdote mirate Cristo stesso, Sacerdote in eterno, che per amor nostro rinnova ed offre, mistero di fede, il sacrificio di se stesso al Padre per la remissione dei peccati » (22).

« Sul Golgota, in faccia al cielo e all'universo, apparve la divina catastrofe dell'Uomo-Dio, che, Sacerdote e Vittima, muore per offrirsi al Padre in pro degli uomini e trovare un'eterna Redenzione. Dall'Altare del Golgota non è diverso l'altare delle nostre Chiese: anch'esso è monte sormontato dalla croce e dal Crocifisso. Nel sacrificio incruento un medesimo è il Sacerdote eterno e l'eterna Vittima, il corpo e il sangue misticamente separati, in forza delle parole della consacrazione, nel pane e nel vino mutati: anche sui nostri altari si attua la riconciliazione fra Dio e l'uomo » (23).

« Guardate, diletti figli, questo altare. Questo è l'incruento Golgota della misericordia, e della giustizia divina, sul quale si placa e si propizia la Maestà di Dio. Qui... è il propiziatorio del nuovo ed eterno Testamento, dove Cristo si fa Ostia al Padre e rinnova col portento dei portenti il suo sacrificio del Golgota nel Suo Corpo e nel suo Sangue sparso per la remissione dei peccati, non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (I Giov. 2, 2)... Offriamo a Dio il divino sacrificio di propiziazione; i sacri ministri, in ogni luogo della terra, sacrifichino o offrano all'eterno Padre la medesima oblazione monda del diletto suo Figlio, di Cristo, il quale sull'altare della croce una sola volta si offerse in modo cruento, e, in forma incruenta, divisata dal suo immenso ed ineffabile amore,

---

(20) Discorso « Quale spettacolo » ai Sacerdoti Adoratori, 29 aprile 1939, Discorsi e Radiomessaggi, I, 81.

(21) *Ibid.*, pag. 82.

(22) Radiomessaggio « Bendito Dios » al Congresso Eucaristico Nazionale Argentino di Santa Fè, 13 ottobre 1940, A.A.S. XXXII (1940), 422.

(23) Discorso « In questa vibrante adunata », 10 novembre 1940, Discorsi e Radiomessaggi, II, 310-311.

un numero senza numero di volte si è immolato e s'immola sui nostri altari » (24).

« Egli salvò il mondo al momento culminante della sua storia, allorchè, elevato fra cielo e terra, si offrì al suo eterno Padre, in quella passione ignominiosa di cui questo Sacramento è perpetuo memoriale... Egli salva ogni giorno l'umanità offrendo sul bianco lino degli altari la sua carne e il suo sangue preziosissimo per elargire vita immortale a coloro che giacciono nella morte » (25).

« Sull'altare, incruento Calvario, il nostro Redentore... rinnova perpetuamente il sacrificio di se stesso a pro del mondo, e si fa largitore di grazie e di pane di vita per le anime, che lo amano e nei loro affanni ricorrono a Lui per essere ristorate » (26).

« La Chiesa... continua l'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo... in primo luogo all'altare dove il sacrificio della Croce *è* perpetuamente rappresentato (*Conc. Trid.* S. XXII, cp. I) e, con la sola differenza del modo di offrire rinnovato (*Ibid.* cp. 2) » (27).

« L'augusto sacrificio dell'altare non è, dunque, una pura e semplice commemorazione della passione e morte di Gesù Cristo, ma è un vero e proprio sacrificio, nel quale, immolandosi incruentemente, il Sommo Sacerdote fa ciò che fece una volta sulla Croce, offrendo al Padre tutto se stesso, vittima graditissima...

« Identico quindi è il sacerdote, Gesù Cristo, la cui sacra persona è rappresentata dal suo ministro...

« Parimenti, identica è la vittima, cioè il Divin Redentore secondo la sua umana natura e nella realtà del suo Corpo e del suo Sangue. Differente però è il modo col quale Cristo è offerto. Sulla Croce, difatti, Egli offrì a Dio tutto se stesso e le sue sofferenze, e l'immolazione della vittima fu compiuta per mezzo di una morte cruenta liberamente subita; sull'altare invece, a causa dello stato glorioso *la morte non ha dominio su di Lui* (*Rom. VI*, 9), e quindi, non è possibile l'effusione del sangue; ma la divina sapienza ha trovato il modo mirabile di rendere manifesto il sacrificio del Nostro Redentore, con segni esteriori che sono simboli della morte. Giacchè, per mezzo della transustanziazione del pane in corpo e del vino in sangue di Cristo, come si ha realmente presente il suo Corpo, così si ha il suo Sangue; le specie eucaristiche poi, sotto le quali è presente, simboleggiano la cruenta separazione del corpo e del sangue. Così il memoriale della sua morte reale sul Calvario si ripete in ogni sacrificio dell'altare, perchè per mezzo di simboli distinti si significa e dimostra che Gesù Cristo è in stato di vittima » (28).

---

(24) Discorso « Il vangelo di oggi », 24 novembre 1940, Discorsi e Radiomessaggi, II, 325.

(25) Radiomessaggio « Quiso la Divina Provvidencia » al Congresso Eucaristico Nazionale del Salvador, 26 novembre 1942, A.A.S. XXXIV (1942). 258.

(26) Discorso « La vostra gradita presenza » ai lavoratori d'Italia, 13 giugno 1943, A.A.S. XXXV (1943), 177-178.

(27) Lett. Enc. « Mediator Dei », 20 novembre 1947, A.A.S. XXXIX (1947), 522.

(28) *Ibid.*, pagg. 548-549.

« Il Sacrificio della Nuova Legge significa quell'ossequio supremo col quale lo stesso principale offerente che è Cristo, e con Lui e per Lui tutte le sue mistiche membra, onorano debitamente Dio » (29).

Abbiamo dunque una reale offerta, esternamente manifestata con un'immolazione rappresentativa dell'immolazione cruenta. Perciò la Messa è un reale sacrificio, essenzialmente relativo al sacrificio cruento della croce, di cui rinnova realmente l'offerta e rappresenta la immolazione cruenta. E questo avviene appunto nella duplice consacrazione, in cui Gesù è reso realmente presente sotto il simbolo della morte e rinnova la sua offerta.

Ne segue che la S. Messa non deroga al valore del Sacrificio della Croce, che « rimane come il centro del culto divino, essendone il sacrificio eucaristico la quotidiana rappresentazione e rinnovazione » (30).

Il Divino Redentore « immolandosi continuamente sugli altari, rinnova la prova massima del suo amore » (31).

« L'Eucaristia-Sacrificio: il Calvario così dilatato nello spazio da riempire tutta la terra, prolungato nel tempo fino alla fine dei secoli... Nella Eucaristia, il medesimo sacrificio (del Calvario), rinnovato in modo incruento, ogni giorno » (32).

Rimarrebbe ora da riferire l'insegnamento di Pio XII circa il ministro del sacrificio eucaristico e della partecipazione dei fedeli a tale offerta, e inoltre circa l'efficacia della S. Messa. Su queste importanti questioni diremo, *Deo volente*, in altra occasione.

DOMENICO BERTETTO, S.D.B.

---

(29) *Ibid.*, 556.

(30) *Ibid.*, 580.

(31) Const. Apost. « Christus Dominus », 6 gennaio 1953, A.A.S. XLV (1953), 32.

(32) Radiomessaggio « Espectàculo sobremodo grandioso » al Congresso Eucaristico Internazionale di Rio de Janeiro, 24 luglio 1955, Discorsi e Radiomessaggi XVII, 190. Versione in *Atti e Discorsi* XVII, 207.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

Direttore: *UMBERTO FRUGIUELE*

Condirettore: *IGNAZIO FRUGIUELE*

Via G. Compagnoni, 28 — MILANO — *Telefono N.* 72-33-33

Casella Postale 3549 Telegrammi ECOSTAMPA-MILANO C.C.I. Milano 77394

Questioni proposte

Fiori freschi all'altare del SS.

Si possono mettere i fiori freschi all'altare del Santissimo anche nei tempi di Avvento e Quaresima? Naturalmente con moderazione, da non cambiare l'altare in un giardino. Ho visto questo spettacolo: Tutta la settimana fiori freschi a tutti gli altari, alla domenica mancavano solo all'altare maggiore, che è quello del SS.

Ironia delle cose: i fiori freschi, tolti dall'altare collocati ai fianchi e sulla balaustra. Va bene così? Quali sono le norme per i fiori freschi sull'altare del Santissimo?

R. - Il chiarissimo prof. Vismara nella sua opera: « Le funzioni della chiesa », al 1° vol. a pag. 156 dice: « I fiori (e così le fronde e le piante verdi) si devono rimuovere *dall'altare e dalla chiesa* nei tempi di penitenza (Avvento e Quaresima) e nelle ufficiature funebri.

Con questa citazione si ritiene di aver dato una esauriente risposta all'obbiettante.

Unica eccezione data dal decreto 3448 e 11: dove si svolge la funzione del mese di marzo si possono porre fiori alla statua di S. Giuseppe e se nel giorno 19 marzo avesse luogo la prima comunione ci si regola allo stesso modo.

Messa di Comunità.

Se la Messa che io come cappellano dell'Ospedale sono tenuto tutti i giorni celebrare nella cappella delle R.R. Suore di S. Vincenzo, addette pure esse al servizio dello stesso ospedale, Messa propria della Comunità in quanto tale, ha il privilegio della Messa Conventuale. da poter così omettere le " preghiere leoniane " alla fine.

R . La Congregazione delle Figlie di S. Vincenzo *non gode* del privilegio della Messa conventuale: d'altra parte per l'istruzione del 3 settembre 1958 la Messa conventuale letta segue la norma delle Messe lette, per cui non è più in vigore la norma che dopo la Messa conventuale letta non si recitano più le preghiere dopo la Messa.

Velo omerale.

Desidero sapere se sia sempre obbligatorio far uso del " velo omerale " per la Benedizione Eucaristica: anche per quella che si dà dopo aver amministrato la S. Comunione agli infermi. Essendo io cappellano in un ospedale diviso in distinti padiglioni e dovendo portare la S. Comunione tutti i giorni a più infermi degenti in diversi

padiglioni e non potendola portare che in forma privata, chiedo se si possa dare lo stesso la benedizione Eucaristica con la sola teca scoperta senza la continenza.

Oppure posso senz'altro fare come fa un mio confratello che invece della benedizione Eucaristica — riposta la teca contenente il Santissimo dentro la sua borsetta — dà poi la solita benedizione con la formula: " Benedictio Dei Omnipotentis, ecc " portando anche a ragione che così facendo si riesce meglio anche a fare ottenere che gli ammalati facciano il Segno della Croce? Che ne dice Lei?

R. - Circa il rito della comunione privata agli infermi si giudica conveniente porre nella teca tante particole quanti sono i comunicandi, in guisa che impartita la comunione all'ultimo infermo secondo quanto indicato dal Rituale tit. V, cap. IV, n. 28 (ed. Vaticana, 1953) si benedicono tutti i comunicati nella stanza o camerone dell'ultimo infermo, con la formula Benedictio. Quanto proposto dal sacerdote richiedente non lo si giudica conforme alle prescrizioni del Rituale romano.

Suono del campanello durante l'elevazione delle Messe private.

In una chiesa si celebrano contemporaneamente più sante Messe lette. All'elevazione si è sempre suonato il campanello a tutte le Messe, il nuovo rettore, fa ritirare i campanelli, affinchè non si suoni che a quella dell'altare maggiore.

Dal momento che si possono ascoltare più sante Messe contemporaneamente, ed il suono del campanello facilita, perchè toglierlo? Non tutti possono vedere tutti gli altari dove si celebra, il campanello avverte. Se qualcuno suona troppo rumorosamente, si richiami, ma perchè proibire di suonare? Si rischia di far perdere grandi meriti ai fedeli.

Senza arrivare a questa draconiana ritirata di campanelli, altri insegnano che non si devono suonare ad una minima funzione pubblica, come rosario recitato a voce alta, durante una Messa cantata, una benedizione magari con la reliquia. Altri invece insegnano che solo quando il campanello disturberebbe veramente il popolo, non si deve suonare: per esempio durante una processione, o quando è esposto solennemente il Santissimo. Insomma quali norme regolano il suono del campanello nelle Messe basse?

R. - In caso di funzioni funebri ci si comporta come ha fatto il nuovo Rettore per non creare confusione fra gli assistenti alla Messa solenne e distoglierli dall'assistenza alla Messa principale.

In caso di più Messe celebrate contemporaneamente: se gli altari sono ad una certa qual distanza l'uno dall'altro si è del parere che si possa permettere il suono del campanello a ciascun altare; diversamente si cade nell'ipotesi sopra esposta e conviene evitarne il suono; ogni fedele segue la Messa celebrata all'altare più vicino al luogo ove si trova: il suono di altri campanelli potrebbe suscitare confusione.

Conopeo davanti al tabernacolo del SS.

Mi sembra di aver letto anni fa, proprio sul "Perfice Munus". che durante la benedizione solenne con il Santissimo Sacramento non si può lasciare il conopeo violaceo. E' vero? A me sembra logico, e mi sono sempre regolato così, ma un Tizio mi ha risposto: Di liturgia me ne intendo anch'io e non ho mai letto che sia proibito il conopeo violaceo durante la benedizione solenne con il SS. Chi ha ragione?

R. - Se la benedizione solenne viene impartita *subito* dopo la Messa o i Vespri del giorno celebrati con colore diverso dal bianco e conformi all'ufficio, il colore del conopeo è quello dell'ufficio del giorno; all'infuori di questo caso il colore *deve* essere bianco. Così si desume dal decreto 2562.

Il colore del conopeo può anche essere bianco durante la Messa o il Vespro celebrato col colore dell'ufficio del giorno e così rimane bianco per la benedizione solenne col SS. Sacramento.

In conclusione: tutti e due gli obbiettanti hanno ragione.

Oremus durante la benedizione con il SS.

Esposto il SS. con un canto appropriato, vengono recitate preghiere adatte, segue il canto delle Litanie della B. Vergine, quindi gli oremus. Un giorno ne ho contati cinque, tre dei quali in onore della Madonna. E' lecito questo? E quanti nelle solennità di prima classe? Non valgono le norme per gli oremus della Messa? A questa osservazione mi fu risposto che, prima del Tantum ergo, la benedizione non è funzione liturgica, e quindi non ha norme. E' vero?

R. - Le orazioni in onore della Madonna non possono essere più di una: le altre si possono dire a scelta del celebrante, tra le quali conviene comprendere l'orazione comandata dal Vescovo e possono essere più di tre: non si condanna l'opinione di chi ritiene doversi seguire il criterio usato per la Messa. Nelle feste classiche è bene dirne una o al massimo due: quella propria dell'inno o litanie o altre preghiere recitate e quella della festività occorrente.

La risposta che venne data la si ritiene esatta.

Uso del grammofono.

Desidererei sapere se sia lecito far uso in chiesa del magnetofono o grammofono per canti e suonate natalizie fuori della S. Messa e delle Sacre funzioni durante tutto il tempo in cui rimane allestito il Presepio.

R. - Da quanto espresso nell'Istruzione del 3 settembre 1958 sulla musica e sulla sacra liturgia al n. 71 parrebbe che il motivo esposto non sia sufficiente a permettere l'uso del magnetofono che rimane idoneo a insegnare il canto di qualche lode al popolo ovvero a sostenere il canto del popolo nelle processioni che si svolgono fuori della chiesa.

Rinnovazione quadri Via Crucis.

Sono il Rettore della Chiesa del locale Cimitero comunale e dovendo procedere alla sostituzione dei quadri della Via Crucis con altri più belli ed arstitici, desidero sapere: Posso io stesso, come rettore della Chiesa, procedere alla benedizione dei quadri? Se non posso io benedirli chi dovrei invitare? Il Vescovo forse? Non avendo dove mettere i vecchi quadri posso distruggerli?

R. - Per la rinnovazione dei quadri della Via Crucis non accorre alcuna benedizione, nè erezione; se però si deve sostituire la maggior parte, più della metà delle croci di legno, bisogna procedere ad una nuova erezione.

Da quanto esposto risulta che la S.V. può cambiare i quadri senza alcuna formalità. Quelli sostituiti si possono distruggere bruciandoli.

Sac. A. TALLANDINI

Ufficiatura ad libitum.

Diversi Capitoli Cattedrali hanno ottenuto dalla S. Sede la dispensa dal Coro, tranne che nelle domeniche ed in alcune feste principali. In tempo di Quaresima e di Passione i Rev.mi Canonici, recitando l'ufficio privatim (non in Coro) possono servirsi della facoltà accordata dal Decreto sopra menzionato al Tit. II, n. 22, cioè, possono recitare l'ufficio "de feria vel de festo" ad libitum? In caso negativo, desidererei conoscerne la ragione.

R. - Nelle ferie di Quaresima e di Passione fino al sabato prima della Domenica delle Palme inclusive, quando non occorre una festa doppia di I o II classe, cioè quando è doppio maggiore, minore o semplice l'Ufficio nella recita privata, come pure la Messa può essere o del Santo o della feria. Che la recita sia privata per legge generale o per dispensa particolare, non *mutat speciem*.

Mons. DONATO VENDITTI

Quesiti liturgici.

1) *Ci fu detto che in questi anni è stato emanato un decreto dalla S. Congregazione dei Riti: nel quale si diceva che non si deve usare l'incenso al tumulo all'assoluzione quando non si è usato l'incenso alla S. Messa rispettiva.*

Io non ho mai trovato nemmeno nei più recenti cerimoniali la citazione d'un tale decreto. Prego di farmi sapere di preciso la conoscenza di un tale decreto.

2) *Da un dieci anni certamente in questo Vicariato Apostolico viene celebrata in tutte le chiese e in tutte le comunità l'anniversario della dedicazione della Chiesa Madre di questo Vicariato, la quale può considerarsi come Pro-Cattedrale.*

Le rubriche generali parlano della sola Chiesa Cattedrale della Diocesi. Non sappiamo se si può estendere per analogia l'ufficiatura dell'anniversario della dedicazione della Cattedrale, a tutte le Chiese Madri delle circoscrizioni ecclesiastiche dipendenti dalla S. Congregazione di Propaganda Fide e Pro Ecclesia Orientali, dove ha sede un Vescovo, anche se non sia Vescovo Diocesano.

E desidero sapere se l'estensione di questa Ufficiatura si deduce da un'opinione dei liturgisti, o da un decreto della S. Congregazione dei Riti.

R. - 1) Neppur io conosco questo recente decreto sulla norma di incensare il tumulo, soltanto nel caso che l'incenso sia stato usato nella Messa rispettiva.

R. - 2) Circa, poi, l'estensione della festa della Dedicazione della Cattedrale, prescritta da Pio X a tutta la diocesi, ricordo il suo fine: « per fare risaltare l'importanza maggiore della cattedrale, in cui sta la sede del maestro e giudice della diocesi e in cui sono consacrati i preti e pastori d'anime della diocesi ». Donde, stando *ad literam*, si dovrebbe rispondere *negativamente* al quesito; ma, risalendo allo spirito della legge (specialmente allo spirito del Santo Pontifice molto disposto a favorire), ricordando che nel Leonianum (106) della liturgia occidentale era stabilita la celebrazione annuale di una chiesa (che certo doveva essere la più importante) *et aliis in casu perpensis*, non sarei alieno dal dare una risposta affermativa. Anche P. Matteo a Coronata nelle sue *Institutiones J. C.* vol. II, pag. 43, elencando gli obbligati a celebrare la festa anniversaria della dedicazione, scrive: « Missionarii pluribus ecclesiis assignati relate ad ecclesiam ubi resident, aut *digniorem* ».

Mons. DONATO VENDITTI

★ *Volete dare una dimostrazione di simpatia a « Perfice Munus »?*

RINNOVATE SOLLECITAMENTE E PROCURATELE UN NUOVO ABBONAMENTO!

Casus conscientiae

De sigillo sacramentali.

Candidum adeunt, confessionis sacramentalis peragendae causa, Lucretius et Amalia sponsi, hinc inde ante sedem confessionalem genuflexi. Audito Lucretio, Candidus, in alteram partem conversus, Amaliam audit; quae, praeter alia, grave contra castitatem peccatum cum amico suo admissum confitetur. Nomen complicis exquirit Candidus. Ille est, *ait Amalia,* qui nuper confessus est. *Stupescit Candidus, sicque Amaliam alloquitur*: Scito tuum sponsum de peccato hoc tecum admisso ne verbum quidem mecum fecisse: rogo igitur te ut de obligatione sacrilegii reparandi eum admoneas! *Annuit Amalia.*

Quaeritur: 1. *Num recte egerit Candidus.* — 2. *Num violati sigilli sacramentalis arguendus sit.*

SOLUTIO

Ad primum: Inepte prorsus egit Candidus.

Et *primo* quidem quia nomen complicis exquisivit, licet fortasse de Lucretii complicitate fundatam suspicionem habuerit. Graviter enim vetita est directa complicis exquisitio, ut patet ex decretoriis verbis quibus Benedictus XIV in crimen hoc suis Constitutionibus *Suprema*, 7 iulii 1745; *Ubi primum*, 2 iunii 1746; *Ad eradicandum*, 28 septembris 1746; *Apostolici ministerii*, 9 decembris 1749 animadvertit.

Complicis exquisitionem vetat quoque canon 888, § 2: «Caveat omnino (sacerdos) ne complicis nomen exquirat». Igitur Candidus, ex hoc capite, graviter peccavit, nisi bona fide aut inadvertentia eum excusavit.

Deinde inepte prorsus egit Candidus cum Amaliam de reticito a suo sponso complicitatis peccato docuit, eamque rogavit ut sponsum de obligatione sacrilegii reparandi moneret. Et per se graviter peccavit; hac enim sua agendi ratione sponsi famam graviter laesit, pandendo nemque *fortasse* admissum sacrilegium.

Fortasse dicimus: nam verisimiliter potuit sponsus peccatum reticere, vel quia iam ab alio confessario absolutum, vel quia ab eo manifestando excusari potuit, ne scilicet complex detegeretur.

Ad secundum: Candidus directae violationis sigilli sacramentalis probabiliter arguendus non est. Quod enim sponsus graviter contra castitatem cum Amalia peccaverit, non quidem ab ipso sponso in confessione sacramentali sed ab Amalia confitente et complicem pro-

dente didicit; imo neque ab Amalia complicem sponte manifestante ad peccatum suum clarius explicandum; sed ab Amalia a se interrogata.

Ergo peccantem quidem significavit non confitentem, at peccatum non manifestavit. Quod procul dubio gravem imprudentiam sapit, non autem sigilli sacramentalis violationem directam. Nam ad violationem directam opus est ut peccatum poenitentis *ab eo in confessione sacramentali manifestatum,* et una notitia sacramentali utcumque cognitum pandatur, et simul eiusdem poenitentis persona aliquo modo designetur. Porro hic non agitur de peccato a sponso in confessione sacramentali manifestato: ergo directa sigilli sacramentalis violatio exulat.

Fortasse dixeris agi hic de *indirecta* violatione; et probabiliter recte. Nam Lucretius, cum ab Amalia de obligatione sacrilegii reparandi monitus fuit, iure potuit quoddam in Poenitentiae Sacramentum odium concisere atque gravamen subire. Hoc vero ad indirectam sigilli sacramentalis violationem sufficere videtur. Cfr. PISCETTA-GENNARO, V, n. 812.

Prof. ANDREA GENNARO, S.d.B.

Per la regolamentazione dei quesiti

1) *I quesiti che vengono inviati al Periodico devono riguardare punti particolari e non trattazioni generali per le quali basta consultare i probati auctores.*

2) *Devono avere una qualche importanza per il clero e non riferirsi a questioni insignificanti.*

3) *Devono essere scritti ognuno su un foglio a parte e non conglobati in parecchi su di una sola pagina, in quanto i quesiti sono risolti da collaboratori che abitano in città diverse.*

4) *Non devono presentare questioni già citate dalla legittima autorità, perchè il Periodico non costituisce giudizio di appello per nessuno.*

5) *Non è sempre possibile dare immediata risposta, perchè i collaboratori hanno anche altri compiti da svolgere.*

6) *Non possiamo concedere libri o abbonamenti a periodici in cambio di elemosine di S. Messe.*

Etica della situazione

Presento alcune difficoltà che mi furono proposte a riguardo dell'Etica della situazione.

Un laico, ben aggiornato e che segue con intensa passione quanto riguarda la cultura religiosa, mi ha fatto questo ragionamento:

«Dopo la condanna del S. Offizio (2 febbraio 1956) non si può più parlare di morale della situazione; però al riguardo si potrebbero fare delle distinzioni, così da non rigettare qualche lato buono della teoria. I moralisti, ad esempio, insegnano che si danno dei casi in cui la tentazione o la passione (specialmente la passione dell'ira e della sensualità) sono così forti da annullare nell'individuo ogni responsabilità. Ne parla anche il Perfice Munus! *(dicembre 1957, a pag. 175): "in morale, secondo S. Gerolamo, si deve ritenere impossibile quello che è molto difficile, ossia difficilissimo"». In questo senso — secondo questo laico — la morale della situazione non sarebbe da condannare.*

Gradirei, a questo riguardo, di essere illuminato, anche più ampiamente. Preciso, perciò, alcune domande:

1) *In che cosa consiste l'etica della situazione?*

2) *Quali sono i suoi fondamenti storico-dottrinali?*

3) *Perchè non può essere ammessa?*

4) *Come rispondere specificamente alla difficoltà fatta dal suddetto laico?*

Per quanto l'argomento non sia più del tutto nuovo, in quanto ripetutamente trattato ormai in numerose riviste e pubblicazioni (1), lo trattiamo volentieri, così da darne ai lettori di *Perfice Munus!* una nozione al possibile chiara e anche completa.

---

(1) Cfr. Boschi A., S.J., *La così detta "morale nuova"*, ne *La Scuola Cattolica*, 84 (1956), pagg. 336-350, 401-426; Id., *Una nuova morale: la così detta Etica della situazione o della circostanza*, in *Palestra del Clero*, 35 (1956), pagg. 969-980; Caldarola C., *La morale della situazione*, in *Digest Religioso*, Inverno 1957, pagg. 33-39; Fuchs J., S.J., *Ethique objective et éthique de situation. A propos de l'Instruction du Saint-Office du 2 février* 1956, in *Nouvelle Revue Théologique*, 1956, pagg. 798-818; Id., *Morale théologique et morale de situation, ibid.*, 1954, pagg. 1073-1085; Hürth F.X., S.J., *Annotationes in Instructionem S.S.C.S.O. de ethica situationis*, in *Periodica de re morali...*, 45 (1956), pagg. 140-204; Kunicic J., O.P., *Ethicae situationis multiplex error*, in *Divus Thomas*, 1957, pagg. 305-313; Moore K., O. Carm., *Situational Ethics*, in *Americam Eccles. Rewiew*, 135 (July 1956), pagg. 29-38; Olgiati Mons. Francesco, *Una morale nuova e la condanna del S. Offizio*, in *Rivista del Clero Italiano*, settembre 1956, pagg. 490-491; Peinador A., C.M.F., *A proposito de la instrucciòn de la Sagrada Congregaciòn del Santo Oficio acerca de la Moral de la situaciòn* in *Salmanticensis*, 3 (1956), pagg. 195-206; Perego Angelo, S.J., *L'etica*

I. - CONTENUTO DELL'ETICA DELLA SITUAZIONE.

La « nuova morale » passa sotto vari nomi: « *morale* o *etica della situazione* o *della circostanza* — *esistenzialismo etico* — *individualismo etico* — *attualismo etico*, ecc. ».

Ma il nome è d'importanza assai secondaria; è invece essenziale coglierne bene il concetto.

1. L'elemento essenziale e caratteristico della nuova etica sta in ciò, che l'atto della coscienza con cui noi giudichiamo, caso per caso, della moralità (obbligo, liceità o malizia) di una data azione concreta, non si appoggia o richiama a nessun principio, legge o norma di valore universale, come sono, per es., i dieci comandamenti, i precetti della Chiesa e, più genericamente, i principi morali e le varie disposizioni della legge naturale e positiva.

Non è propriamente che (almeno apertamente e da tutti) si neghi senz'altro tutto ciò, ma esso non interessa nè viene preso in considerazione nè, certamente, influisce sulla coscienza come premessa razionale da cui questa può e deve trarre le conseguenze e applicazioni logiche nel suo caso particolare: resta, per così dire nell'alta stratosfera dell'intelletto speculativo, mentre l'intelletto pratico ragiona per conto suo, con criteri del tutto soggettivi, secondo le circostanze concrete della particolare situazione in cui l'individuo si trova. Oltre tutto, qualsiasi norma di valore oggettivo ed assoluto sarebbe qualche cosa di *estraneo* all'atto della coscienza (contrario, quindi, all'interiorità di esso), e importerebbe *un'imposizione* ed intrusione intollerabile per l'uomo conscio della propria dignità e libertà.

Ciò che unicamente conta è la *coscienza individuale*, sola giudice sovrana di ogni situazione, *indipendentemente* da qualsiasi norma morale di valore oggettivo ed assoluto: essa è al di sopra di tutto e sovrasta, anche di fronte a Dio, qualsiasi precetto e legge. La

---

della situazione, Roma, 1958; PERICO G., S.J., *L'etica della situazione*, in *Aggiornamenti Sociali*, febbraio 1957, pagg. 65-82; PEROTTO ALBERTO, O.P., *Problema del situazionismo etico*, in *Sapienza*, 10 (1957), pagg. 324-346; POPPI P. ANTONINO, O.F.M. Conv., *La morale di situazione: presentazione e analisi delle sue fonti*, in *Miscellanea Francescana*, 1957, pagg. 3-63; *Elementi di critica alla morale di situazione, ibid.*, pagg. 168-222. (Di questa tesi di laurea in Teologia l'A. ha pure pubblicato in volume una parte, col titolo: *La morale di situazione. Esposizione critica*, Roma, 1957); *The new morality*, in *Priest*, 12 (nov. 1956), pagg. 913-916.

Quanto alle « fonti » da consultare sull'argomento, sono fondamentali i seguenti documenti del magistero ecclesiastico:

1) Pio XII: *a*) Radiomessaggio del 23 marzo 1952, A.A.S. 44 (1952), pagg. 270-278 (cfr. *La Civiltà Cattolica* 1952, II, pagg. 82-88); *b*) Allocuzione, del 18 aprile 1952, alle partecipanti al Congresso Internazionale della Gioventù Femminile di A.C., A.A.S., 44 (1952), pagg. 413-419 (cfr. *La Civiltà Cattolica*, 1952, II, pagg. 309-314).

2) Supremae Sacrae Congregationis S. Officii Instructio, 2 febbraio 1956, A.A.S., 48 (1956), pagg. 144-145.

coscienza, con atto sovrano, conoscendo e valutando, di volta in volta, le condizioni o circostanze concrete in cui deve agire (condizioni e circostanze che creano una situazione del tutto diversa da individuo a individuo ed anzi, in ciascun individuo, diversa di volta in volta), decide e sceglie, formula e si impone autonomamente la norma da seguire con decisione *attiva e produttrice*, non già *passiva o recettrice* di principi o leggi morali.

2. - Ne consegue una morale eminentemente *individualistica e soggettiva*. Ognuno decide delle sue azioni, come gli sembra meglio, di fronte a Dio Padre, con santa libertà di figlio di Dio. « Vista così, dice Pio XII (2), la decisione di coscienza è dunque un *rischio* personale, secondo la conoscenza e valutazione propria, *in piena sincerità* davanti a Dio. *Queste due cose, la retta intenzione e la risposta sincera, sono prese in considerazione da Dio*: *l'azione non gli importa nulla* ».

3. - Ognuno vede facilmente le disastrose conseguenze o, come li chiama il S. Padre (3), i « *venefici frutti* » a cui porta questa esasperata autonomia individualistica della coscienza, che costituisce il mito intoccabile della morale di situazione.

Il medesimo S. Padre ne accenna parecchi, e c'è da « sbalordirsi ». Secondo che sembra, *hic et nunc*, alla coscienza (sola dinanzi a Dio suo Padre, anzi « Partner », in quel particolare momento della vita intima, che risveglia l'io a una libera decisione, e che costituisce appunto la « situazione »), la decisione presa in sincerità e con retta intenzione è senz'altro morale, anche se venga a urtare contro principi e leggi morali « tradizionali ». Così uno può, in un dato momento decidere disinvoltamente di *apostatare* dalla fede cattolica, col pretesto di rafforzare ulteriormente il legame religioso della propria coscienza a Dio; può, con coscienza più aperta ai valori dello spirito e della personalità, indulgere tranquillamente a *relazioni sensuali e sessuali* che la morale classica dichiara *illecite* (relazioni, ad es., tra persone non sposate, uso onanistico, divorzio e aborto nella vita matrimoniale, ecc.); può, con le intenzioni più pure del mondo, *rifiutare ubbidienza* alle competenti autorità che, in nome di Dio, dirigono la famiglia, lo Stato, la Chiesa, per attenersi ai dettati sublimi del proprio sentimento e ai misteriosi interventi di un certo « *immediatum internum lumen et judicium* ». E chi oserebbe arrogarsi il diritto di entrare nell'intimo santuario di tale coscienza per giudicarla e condannarla?

4. - Del resto l'etica oggettiva, basata sull'ordine delle essenze, dal quale deduce norme e principi universalmente validi, considera le cose — dicono i fautori della nuova morale — da un punto di vista astratto (considerando l'*homo ut sic*), e non può quindi essere la misura ultima e ontologica della coscienza, che è una funzione

---

(2) Cfr. *Civiltà Cattolica*, 1952, II, pag. 311, n. 11.

(3) *Ibid.*, pag. 84, n. 18.

individuale dell'uomo concreto, esistente in date e particolari situazioni. Esiste forse un « *universale a parte rei* »?

E gli stessi moralisti « classici » — insistono i situazionisti — non danno forse atto alla liceità, anzi all'obbligo di seguire la coscienza « *invincibiliter erronea* »? Di conseguenza, ciò che veramente conta, anche per la morale tradizionale, non è che l'atto risponda ad un ordine oggettivamente retto, ma che esso segua l'appetito bene ordinato della volontà che cerca il bene.

I sostenitori dell'etica di situazione ricordano anche l'*epicheia*, ammessa pure dalla morale classica. Si possono dare, cioè, delle circostanze in cui particolari difficoltà esterne, impreviste dal legislatore stesso, rendano *nocivo e controproducente l'adempimento della legge* in una data situazione. Ma — essi dicono — i casi del genere sono infiniti, nè limitati soltanto al campo delle leggi positive, e solo l'individuo che deve prendere la decisione in un dato momento può pienamente valutare le ragioni che legittimano il suo « sorpassare » la legge.

Altro richiamo in favore dell'etica di situazione è quello della distinzione tra « *peccato materiale* » e « *peccato formale* ». E' soltanto il *peccato formale* che conta, *non il peccato materiale* che si può anzi ritenere come « *non factum ethicum* » e, come tale, può anche venir consigliato liberamente in diversi casi (ad es., nella cura delle nevrosi, dei psicopatici, ecc.). Tutto ciò riporta nuovamente la moralità vera al solo campo della coscienza individuale, poichè essa unicamente rende « formale » il bene o il male nell'atto concreto che si compie.

Stando così le cose, per l'etica di situazione l'unico problema della morale si riduce, in ultima analisi, ad agire in coscienza, con rettitudine e sincerità, secondo l'intimo giudizio e lume della mente di ciascuno, in colloquio intimo e immediato con Dio, come di figlio col Padre, del resto senza preoccupazione alcuna di norme, precetti, leggi o principi morali. Teologia morale e moralisti possono scomparire: la loro opera è inutile, anzi nociva, perchè porta le coscienze a conflitti insolubili, volendo imporre norme estrinseche, mentre il criterio decisivo ultimo della moralità di un atto sta invece in una visione intima e personale e nell'affetto della volontà diretta al bene. E' su questa sola base che s'innalza il valore morale di un'azione, anche se forse in aperto contrasto con l'autorità e con la legge esteriore: esempi tipici S. Giovanna d'Arco e Maria Ward (fondatrice delle Dame Inglesi), le quali, ferme nella loro decisione di coscienza, osarono portare a termine la missione particolare, che avevano ricevuto immediatamente da Dio, anche contro le disposizioni delle autorità ecclesiastiche, e ne ebbero lode nei secoli.

5. - Notiamo che simili idee non si trovano esposte « sistematicamente » da alcun autore cattolico « situazionista »: esse però affiorano in molti libri e articoli, denunciando infiltrazioni, più o meno profonde, del male. E riescono tanto più pericolose in quanto la loro insidia e il loro errore appaiono spesso velati da buone intenzioni e, soprattutto, dal desiderio di venir incontro all'uomo moderno, di comprenderlo meglio e di aiutarlo.

Per fare qualche accenno, vari autori scusano del tutto, o almeno da colpa grave, l'onanismo coniugale praticato a malincuore da sposi che si trovano « nell'occasione prossima necessaria di peccato contro la castità ». In linea teorica acconsentono al bimbo, ma per impellenti motivi pratici sono costretti a rinunciarvi, mentre, d'altra parte, vedono nella continuazione dei rapporti matrimoniali (contro natura) un mezzo per assicurare l'armonia del focolare (4).

Uno dei più accalorati propugnatori di un rinnovamento morale in senso situazionistico è Ernest Michel, medico e sociologo cattolico (5).

Risentono anche del nuovo indirizzo etico vari gruppi del *Riarmo Morale* (6), e dello stesso *Rotary Club*, associazione a sfondo etico-sociale-culturale, ma che porta ad un certo spirito laicista, indifferentista e di livellamento religioso (7).

Deriva egualmente dal situazionismo l'estendentesi movimento degli « *obiettori di coscienza* » con il suo soggettivismo morale, per cui il sottomettersi o no alle leggi del servizio militare è lasciato all'arbitrio di una valutazione individuale.

Altro caso clamoroso di rifiuto di ubbidienza per seguire la voce della propria coscienza, è stato in Francia quello dei *Preti Operai* (8); ma non mancano altri fremiti di rivolta alla voce del Pontefice e della Chiesa, e pericolosi irenismi in fatto di ideologia sociali, particolarmente tra i giovani, con aperta insofferenza di ogni norma imposta dal di fuori della sola coscienza individuale (9).

Il S. Padre Pio XII accennava anche alle ripercussioni dell'etica di situazione nella *vita politica*. Molti oggi vorrebbero escludere il dominio della legge morale dalla vita pubblica, economica, sociale, dall'azione dei pubblici poteri nell'interno e all'esterno, nella pace

---

(4) Così, ad es., J. Leclercq, *Changements de perspectives en morale conjugale*, Parigi, 1951, pagg. 17 e segg. (cfr. *Perfice Munus!*, 1956, pagg. 405-408); l'articolo « Ehenot, Versuch einer Lösung für Ungezahlte », pubblicato nel primo numero di luglio (1950) del *Der Männerseelsorger* di Fulda, con la firma anonima di « ein Akademiker des Rheinlandes »; A. Chanson, *Per meglio confessare*, Alba 1956 (cfr. *La Civiltà Cattolica*, 1958, I, pagg. 621-628). Enunciazioni che riflettono l'etica di situazione si riscontrano pure nel libro, edito nel 1955 da « Vita e Pensiero » col titolo « L'amore e il matrimonio », e raccogliente gli scritti di vari autori; parimenti nel libro « Ricerca della famiglia » (Alba 1955), presentato dal filosofo esistenzialista cattolico G. Marcel (cfr. *La Civiltà Cattolica*, 1956, III, pagg. 300-301).

(5) Cfr. Poppi, *La morale di situazione. Esposizione critica*, Roma, 1957, pagg. 30-34.

(6) Cfr. *Osservatore Romano*, 18 giugno 1952.

(7) Cfr. Poppi, *ibid.*, pagg. 34-35.

(8) Cfr. G. Caprile, *I preti operai e la loro vicenda*, ne *La Civ. Catt.*, 1954, I, pag. 393 in calce.

(9) Cfr. *Inquietudini ai margini del mondo cattolico*, in *Rivista del Clero Italiano*, 1955, pagg. 411-420.

e nella guerra. Dopo tutto l'arte, l'economia, la politica e ogni altra scienza umana sono interamente autonome nel loro campo e si regolano con leggi proprie: l'arte è solo arte, e non morale nè altra cosa. Basterà giudicare e condurre ogni cosa secondo le sue leggi particolari, ed essa sarà buona e giusta. Perchè interferire con elementi estranei?

A sfondo situazionistico è anche il libro dell'Abbé M. ORAISON, *Vie chrétienne et problèmes de la sexualité* (Paris. 1952): libro in seguito condannato dal S. Offizio. L'A. lamenta, fra l'altro, che finora non si è considerato se non l'aspetto astratto del fattore sessuale, senza porsi nella concreta situazione biologica e psicologica di ogni individuo. Conseguenza, basata su una più realistica analisi del profondo individuale: la maggior parte di quelli che si considerano come peccati mortali, nel campo sessuale, sono al più peccati veniali, data la quasi totalità di anormali e patologici, messa in luce dalla « *psychologia profundi* ». Chi, dunque, dopo di aver decisa la resistenza, cade egualmente in una colpa impura, non è imputabile di peccato grave e può accostarsi tranquillamente alla Comunione senza confessarsene (10).

II. - FONDAMENTI STORICO-DOTTRINALI DELL'ETICA DI SITUAZIONE.

1. Il S. Padre Pio XII ha accennato al *clima storico-ambientale* che ha certamente favorito le nuove tentate soluzioni morali.

L'ultima spaventosa guerra mondiale e il periodo susseguente hanno creato problemi morali oltre modo delicati e difficili, spesso eroici: quelle che una volta erano considerate come rarissime eccezioni estreme di coscienza, oggi per molti sono diventate quasi situazioni normali. Molte coscienze subiscono urti terribili e si trovano in uno stato presso che continuo di smarrimento, incertezza o conflitto: diventa sempre più arduo non solo il compimento, ma lo stesso conoscimento dei propri doveri.

Inoltre, la rete estesissima della vita civile, con la facilità di trasporti e comunicazioni, di scambi ed informazioni, ha portato anche l'umile popolo a contatto con una svariata quantità di religioni, costumi e sistemi morali, ingerendo così un certo *relativismo etico-religioso* e la persuasione che, dinanzi a Dio, un « credo » vale l'altro, e che la moralità di un dato modo di vivere è basata piuttosto su convenzioni sociali che non su leggi oggettive inderogabili e di valore universale.

Si chiede dunque che il problema morale sia revisionato e ridimensionato secondo le nuove esigenze dei tempi. Crollate posizioni che si credevano le più solide e garantite, non esistono ormai più, per noi, verità cosiddette « eterne »: ognuno vive alla giornata, lottando e soffrendo per la « sua » vita e per la « sua » luce, nella speranza che questa illumini almeno la « sua » sera.

L'etica della circostanza è sembrata poter dire all'uomo d'oggi

---

(10) Cfr. P. RAIMONDO VERARDO, O.P., *Le ragioni di una recente condanna*, in *IV Tre Giorni di Teologia Morale*, 1955, (Torino, 1956), pagg. 33-45.

il verbo nuovo che renda possibile o, se non altro, faciliti la soluzione di problemi altrimenti, forse, insolubili. Effettivamente niente di più semplice e facile, per risolvere il caso della propria coscienza creato da una data situazione, e niente anche di più bello ed attraente, che raccogliersi interiormente in colloquio intimo con Dio, Padre e « Partner », per risolvere un angosciante problema personale. E' uno sguardo, un attimo. Con serietà e sincerità d'impegno e d'intenzione, ma anche con serenità tranquilla non preoccupata di norme, leggi o precetti morali, la coscienza individuale risolve e sceglie momento per momento.

E' in certo modo, l'applicazione della massima di S. Agostino: « *Ama et fac quod vis* ». Vi sia una totale purezza interiore e una piena sincerità d'intenzione (« *oculus simplex* »), e avanti quindi con santa semplicità, senza bisogno di tanti esami e ripiegamenti su di se stessi, nell'angosciante timore di poter sbagliare. Può avvenire anzi benissimo che la risoluzione così presa contrasti, oggettivamente ed esteriormente, coi principi e precetti tradizionali della morale; ma ciò rappresenterà, al più, soltanto un *errore materiale*, non imputabile dinanzi a Dio che vede e scruta « corda et renes », anche se forse esso viene condannato e non capito dagli uomini. La vera moralità è interiore e soggettiva.

2. - Non è difficile scorgere, in tutta questa costruzione ideologica della morale di situazione, derivazioni da molti errori e sistemi diversi.

C'è, ad esempio, molto della *concezione etica dei protestanti*, secondo cui l'ordine umano è essenzialmente peccaminoso e la natura non è immagine di Dio, bensì una continua ed arbitraria creazione della sua volontà. Ne segue che l'uomo non potrà mai operare nulla in vista della sua salute, che gli piomberà invece addosso come un dono del tutto gratuito; e che la legge e il diritto naturale sono « dinamici », quale incomprensibile comando dell'arbitrio divino, immanente nelle singole situazioni storiche, di cui solo la Rivelazione può dirci qualche cosa. Ma Dio illumina, direttamente e immediatamente, l'anima, al di fuori e al di sopra di qualsiasi autorità o legge.

C'è, evidente, il postulato dell'*autonomia kantiana* della ragione (morale autonoma), come affiora l'*irrazionalismo* con i suoi « *adlateres* » (volontarismo, relativismo, storicismo, pragmatismo).

Pure evidenti sono le venature di *modernismo*, secondo cui la fede proviene da un bisogno del cuore, da un vago sentimento del divino che affonda le sue radici nel subcosciente. Anche nel movimento modernista c'era la superesaltazione dell'uomo, della sua ragione e libertà fino a farsene una vera ossessione e un idolo; anche là c'era l'anteporre le virtù cristiane « *attive* » (avendo rimesso tutto alla decisione della propria coscienza) alle virtù così dette « *passive* », quali l'ubbidienza, ecc. (11).

---

(11) Un simile errore era già stato difeso dall'*americanismo*. Cfr. Leone XIII, Ep. « Testem benevolentiae », del gennaio 1899, al Card. Gibbons; A.A.S., 31 (1898-1899), pagg. 474-475.

C'è inoltre l'errore e l'ingenuità di assumere, come *regole ordinarie e di valore universale,* valevoli per ogni individuo e caso, *norme di eccezione* e come di privilegio formulate non senza riserve e, soprattutto, non senza la diretta responsabilità e applicazione di un direttore o confessore bene esperto, solo per individui e casi patologici e, comunque, scrupolosi.

Ma, soprattutto — e lo ha fatto notare esplicitamente il Papa (12) — la morale di situazione deriva, dell'*esistenzialismo* che o astrae da Dio o semplicemente lo nega, e in ogni modo rimette l'uomo a se stesso: di qui il nome stesso di « esistenzialismo etico », con cui viene anche chiamata la morale di situazione. A scanso, tuttavia, di equivoci, è bene precisare che la filosofia esistenzialista presenta una grande *varietà di forme.* Accanto all'esistenzialismo illimitato ed apertamente *ateo,* esasperato, cinico ed estremista, del Sartre, abbiamo altre posizioni più moderate: da quelle, in certo modo *neutrali,* dello Jaspers, dell'Abbagnano e dell'Heidegger, a quelle *teistiche e religiose* del Kierkegaard, fino all'esistenzialismo *teologico* di G. Marcel, e a quello *cattolico* tedesco, che più si accosta e aderisce al genuino spiritualismo cristiano. Di conseguenza anche l'etica di situazione assume accenti e toni più o meno dissonanti dalla dottrina cattolica, secondo che l'*humus* esistenzialista, dal quale essa principalmente deriva, è più o meno infetto di ateismo, o più o meno lontano dalla fede e dai principi cattolici.

III. - Perchè l'etica di situazione non può essere ammessa.

L'Istruzione del S. Ufficio, del 2 febbraio 1956, è quanto mai esplicita e categorica su tale punto. L'*etica di situazione* — dice il supremo santo dicastero — sotto qualsiasi nome e forma venga presentata, *non può essere accolta e seguita, nè, tanto meno, approvata, o insegnata, diffusa o difesa dai cattolici.*

Notiamo subito che non si tratta soltanto e semplicemente di un *divieto positivo;* al contrario il S. Ufficio dichiara e sanziona una *incompatibilità intrinseca* di simile etica con i principi della morale naturale e cristiana.

Le stesse *funeste conseguenze,* sopra accennate, di questa nuova morale sono un valido argomento per rigettarla, anche se argomento estriseco. Non ha detto Gesù che una data dottrina si può agevolmente giudicare dai frutti che porta (cfr. Mat. 6. 16-20)?

Per ciò che riguarda l'*esame interno* della nuova morale, ecco alcuni rilievi.

1. - L'*errore fondamentale* dell'etica di situazione sta in ciò che essa appare costruita sul vuoto, poichè *manca del solido fondamento oggettivo* di principi e leggi universalmente validi, su cui sostenersi.

Come un architetto, un fisico, un chimico, ecc. sanno che vi sono leggi universali da non dimenticare nelle loro costruzioni, ecc.,

---

(12) Cfr. *La Civiltà Cattolica,* 1952, II, pag. 312, n. 13.

così ogni uomo, nel suo agire, deve aver presenti i grandi principî e le grandi leggi morali. Perchè tali leggi esistono, e sono appunto esse che *generano* l'obbligo o dovere etico, *manifestato* poi dalla coscienza e da essa *applicato* ai singoli casi. Togliamo questa base ideale, e tutto l'edificio morale non si sostiene più.

Aggiungiamo che la negazione delle leggi e delle essenze, per far posto alla libertà, porta logicamente alla *negazione stessa di Dio,* come ha ben capito Sartre. E, se Dio non c'è, in nessun luogo sta scritto che c'è il bene o il male, mentre chi ammette Dio deve anche ammettere che dall'essenza divina dipendono tutte le cose, le quali ricevono da essa un ordine imprescrittibile.

I sostenitori della nuova morale parlano di *coscienza seria e retta,* ossia *seriamente formata e illuminata,* oltre che *sincera* (13), ad essa affidando interamente il compito di giudicare, scegliere, decidere nelle circostanze concrete. Ma tutto ciò è parola vana, se non si ammette ciò che deve «*informare*» l'anima alla rettitudine e «*illuminarla*» circa il bene e il male: e questo sono le *leggi stabilite dal Signore* (cfr. Salmo 119, vv. 9 e 105).

Cadendo i principi e le leggi morali, di valore assoluto e universale, a cui noi accostiamo di volta in volta ogni nostro atto particolare per valutarne la conformità o difformità, il giudizio concreto e decisivo della coscienza resta *come una conseguenza sillogistica privata delle sue premesse.* E allora non resta che il *soggettivismo,* che diventa nel nostro caso *relativismo morale,* con tutte le sue *conseguenze.*

2. - Dimostrato, così, falso il punto fondamentale sul quale si innalza l'etica di situazione, resta agevole confutare gli altri punti ai quali cerca di appoggiarsi.

La legge morale che Dio ha dato all'uomo, lungi dallo sminuire la nostra *libertà,* l'esalta e nobilita, come ben prova Leone XIII nell'Enciclica «*Libertas*». E, poichè tale legge è immedesimata con noi, con la nostra stessa natura e ragione, cade pure l'obiezione dei situazionisti che essa sia invece qualche cosa dal di fuori e di estraneo, contraria quindi all'interiorità propria dell'atto morale. Ma anche le altre leggi e norme positive e particolari raggiungono la loro efficacia obbligante e normativa soltanto interiorizzandosi con l'individuo mediante la coscienza, per cui ed in cui esse diventano norma prossima ed immanente dell'attività individua e concreta.

Egualmente attraverso la coscienza avviene che la legge morale, la quale è di per sè universale, basti e sia obbligante nel caso singolo che, nella sua condizione concreta, è sempre unico e «di una volta». Nessuna inconciliabilità, quindi, tra l'universalità della legge morale e la singolarità del caso concreto in cui è l'atto morale. Anzi il giudizio «singolo» della coscienza non avrebbe validità, se non dipendesse e derivasse da premesse in qualche maniera generali (come vorrebbero invece i situazionisti). Infatti, secondo le buone norme

(13) Cfr. *La Civiltà Cattolica,* 1952, II, pag. 311, n. 8-9.

della logica, « *aut semel aut iterum medius generaliter esto* », mentre invece « *nil sequitur geminis ex particularibus umquam* ».

Nè c'è affatto il pericolo che l'anima viva in continuo affanno e turbamento, dovendo star attenta a riferire, momento per momento, la sua azione singola a un principio o a una legge generale per derivarne, con un certo sillogismo, la norma e il giudizio concreto, valido per sè e per il suo caso. Infatti — a parte soggetti più o meno patologici, sempre ansiosi e ripiegati su se stessi, e a parte anche casi specifici particolarmente difficili, i quali esigono uno studio ed un esame approfondito e più attento — la deduzione *virtualmente* sillogistica, che la coscienza elabora e formula derivandola dai principi generali applicati al suo caso particolare e concreto, avviene nel modo più facile e spontaneo, con processo rapido che non ha bisogno di particolari atti riflessi.

3. - Termineremo opponendo, col Papa stesso, all'etica di situazione « *tre considerazioni o massime* » (14).

Secondo tale etica, come già notammo, ciò che veramente conta dinanzi a Dio, e di cui quindi dobbiamo unicamente preoccuparci, è agire in piena sincerità di cuore, con purezza e rettitudine di intenzione: « queste due cose — la retta intenzione e la risposta sincera — sono prese in considerazione da Dio; l'azione non gli importa nulla ». Ma tale postulato non è ammissibile, prestandosi almeno a molti equivoci per il modo con il quale esso è formulato. Ed ecco appunto le *tre considerazioni* che vi oppone il Papa:

« *La prima,* è che concediamo che Dio vuole innanzi tutto e sempre la retta intenzione; ma ciò non basta. Egli vuole anche l'opera buona ».

Con grande schiettezza e senso della realtà il S. Curato d'Ars diceva che « l'inferno è lastricato di buone intenzioni ».

« *La seconda,* è che non è permesso fare il male perchè ne venga il bene (cfr. Rom. 3, 8). Ma siffatta etica opera, forse senza rendersene conto, secondo il principio che il fine santifica i mezzi ».

« *La terza,* è che possono darsi circostanze, in cui l'uomo, e specialmente il cristiano, deve ricordare che è necessario sacrificare tutto, anche la vita, per salvare l'anima ». Si vedano i martiri: essi — conclude il Papa — « restano, nel loro sangue i testimoni più eloquenti della verità contro la *nuova morale* ».

IV. - Risposta a una difficoltà.

Non resta ormai che rispondere specificamente alla difficoltà che fu l'occasione per interpellarci sull'etica della situazione.

Facciamo intanto notare subito e innanzi tutto che non basta un piccolo e limitato punto di eventuale coincidenza dell'errore con la vera dottrina per purificarlo e farlo accettare come buono: « *bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu* ». Egualmente non basta una certa e parziale somiglianza della dottrina vera con

(14) Cfr. *ibid.*, pag. 313, n. 16.

l'errore per conchiudere che la verità e l'errore sostanzialmente si equivalgono.

Del resto l'asserita coincidenza dell'etica di situazione con la morale tradizionale è soltanto apparente. Ma procediamo con ordine.

Resta fuori questione, sia per la morale cattolica che per la morale nuova o di situazione, qualsiasi caso in cui, per la veemenza della tentazione o della passione venga «*annullata nell'individuo ogni responsabilità*». La questione della *moralità* delle azioni umane non ha luogo se non per *atti umani, coscienti e liberi*, dei quali soltanto noi portiamo la responsabilità dinanzi al Signore. Annullata ogni responsabilità, si suppone con ciò stesso che non vi sia stato nemmeno l'atto umano e cosciente, necessario perchè vi sia la responsabilità.

Ma non è forse vero, e non ammettono forse i moralisti cattolici, che una legge (divina o umana che sia) cessa di obbligare quando la sua osservanza diventa fisicamente o moralmente impossibile o almeno molto incomoda e dura? Ed è, in pratica, ciò che sostiene la morale di situazione.

Rispondiamo però col Papa «che possono darsi circostanze, in cui l'uomo, e specialmente il cristiano, deve ricordare che è necessario sacrificare tutto, anche la vita, per salvare l'anima». Così mai e poi mai è lecito esimersi dalla *legge naturale negativa* o *proibente*, ritenendo leciti, ad es., nel proprio caso particolare, la bugia, la bestemmia, atti contro la castità, ecc. Egualmente, anche nel caso di *leggi puramente positive e affermative o precipienti*, sia divine che umane, vi possono essere circostanze che esigono di sacrificarsi ad ogni modo e nonostante tutto: una sentinella deve stare al proprio posto, anche a costo della vita, come un parroco o un medico condotto devono perseverare nel prestare la loro opera pure nel pericolo più grave, poichè lo esige il bene comune al quale essi sono legati. Dire perciò che una legge cessa di obbligare quando la sua osservanza diventa per l'individuo moralmente impossibile o troppo dura, è un'affermazione che esige diverse caute distinzioni: distinzioni che i situazionisti trascurano e ignorano completamente, pronti ad esempio (come abbiamo ricordato con Pio XII) ad apostatare, a divorziare, a indulgere tranquillamente a relazioni sensuali e sessuali chiaramente illecite, a ribellarsi e rifiutare ubbidienza alle autorità costituite, ecc., secondo che nella loro coscienza sentono di dover fare in un dato momento concreto della loro esistenza, con determinazione della quale essi non hanno da rispondere a nessuno, se non alla loro stessa coscienza e a Dio.

La ragione per cui i situazionisti non fanno distinzioni, sta nel pieno e assoluto *soggettivismo* della loro morale. Non esistono, per essi, leggi e norme oggettive regolatrici della loro condotta, ma è la loro coscienza stessa (ed essa soltanto) che, di volta in volta e momento per momento, giudica e decide sul da farsi, formula e si impone la norma da seguire, autonomamente e avendo unicamente presente la propria personalità, il proprio benessere e la propria soddisfazione. Nè importa se la decisione così presa venga a urtare contro i così detti principi e le così dette leggi morali «tradizio-

nali », siano questi del Signore o degli uomini: la vera moralità è quella costruita da loro stessi nell'intimo della loro coscienza, e indipendentemente da leggi e precetti o norme fuori di loro. Ma troppo evidentemente un tale atteggiamento e una tale posizione di pensiero proprii dell'etica di situazione sono immensamente lontani dalla vera e sana morale cattolica: tanto lontani che soltanto chi guardi miopemente e fermandosi all'apparenza potrebbe confonderle. Da parte nostra crediamo inutile insistervi maggiormente.

P. ALFREDO BOSCHI, S.J.

RADIOCORRIERE è il periodico che riporta i programmi delle trasmissioni della R.A.I. e perciò torna utile a tutti i radioascoltatori. Contiene inoltre articoli di viva attualità attinenti all'attività radiofonica ed è arricchito da belle e nitide illustrazioni. Si legge con interesse. Reca altresì l'orario della Radio Vaticana.

DIRITTO CANONICO

Questioni proposte

Sit modus in rebus.

Nello stesso paese vi sono tre parrocchie. L'arciprete — primus inter pares — vorrebbe accentrare tutto a sè e di fronte agli altri parroci si mostra il superiore essendo pure Vicario Foraneo. Le Messe stagionali delle Rogazioni nelle singole parrocchie l'ha celebrate lui senza preavvisarne il parroco li presente. Il parroco ha fatto l'indiano per non essere causa di scandalo per i fedeli. L'arciprete si arroga il diritto di assegnare l'orario delle funzioni alle altre parrocchie e non vuole che queste funzionino mentre si svolgono le funzioni alla Matrice. Si fa notare che nella sua parrocchia vi sono due oratori semipubblici e nelle domeniche fa celebrare la Messa mattutina alla Matrice e dopo mezz'ora negli oratori suddetti, limitrofi ad una parrocchia. Ancora dopo mezz'ora fa celebrare contemporaneamente nelle due parrocchie l'unica Messa parrocchiale e ad intervallo di mezz'ora altre due Messe alla Matrice.

Il parroco X si lamenta che le due Messe negli oratori gli pregiudicano la frequenza dei suoi parrocchiani alla propria chiesa; ma l'arciprete non se ne cura: pensa ai suoi interessi e non vuol dare la precedenza alle parrocchie. Per la questua in chiesa non si serve del sacrista ma delle donne di A.C. perchè queste raccolgono di più, e parecchi uomini disertano la Messa per non essere obbligati dalle suddette donne a dare la propria offerta (per rispetto umano). Sta bene agire così? Qual autorità ha l'arciprete di fronte agli altri parroci? Pretende che alla Messa in terza i parroci gli facciano l'assistenza, mentre lui non si presta per essi perchè superiore.

Ancora: una delle tre parrocchie ha un seminarista, mentre la Matrice vi è priva. Ebbene, l'arciprete Vicario F., pretende che durante le vacanze il seminarista frequenti la chiesa Matrice a scapito della propria parrocchia. Si fa notare che il Nostro per nulla si preoccupa del seminarista; nessun sacrificio sostiene per lui, mentre il proprio parroco è tutto per lui: spiritualmente, economicamente e moralmente. E' lodevole il comportamento dell'arciprete? Ed il Vescovo potrebbe obbligare il seminarista a frequentare la Matrice invece della propria parrocchia?

R. - Nel caso, abbiamo tre parrocchie, i cui Titolari sono *indipendenti* e circa la cura delle anime e per quanto riguarda il patrimonio beneficiario. L'arciprete, come tale potrà aver diritti in relazione all'ente collegiale, per cui è « primus inter pares »; ma non come parroco nei rapporti cogli altri due suoi colleghi. I quali, nel proprio territorio, hanno gli stessi suoi diritti, indicati nelle linee principali, nel can. 462.

Se non che, egli è pur Vicario Foraneo, e, in tale qualità; « est oculus et auris Episcopi », lo rappresenta, ed ha soprattutto il diritto, che è insieme un dovere, di vigilanza su tutto il suo distretto (can. 447). Siffatta vigilanza, però, non è illimitata sino alla pretesa di essere assistito dagli altri due parroci nella Messa solenne, e a sottrarre un seminarista dalla sua legittima parrocchia, per farlo servire nella sua. L'opera del V.F. è determinata dal Codice D.C., dal sinodo provinciale diocesano, nonchè da speciali mandati del Vescovo. Anzi che a "Perfice", è meglio, se ne vale la pena, ricorrere al Superiore, rappresentato dal Vicario Foraneo, perchè « Qui facit per alium, per seipsum facit ». Scriveva il Concilio Baltimorese III: « Videat Vicarius Foraneus ne... animi sui passionibus et sensibus humanis indulgeat; proinde vigilet *discrete*, admoneat *paterne*, referat *fideliter;* non sit zelotes, tyrannus, maledicus aut adulator ».

Io aggiungo, da parte di "Perfice": Prudenza, carità, comprensione in tutti e per tutto, senza aggravare il lavoro dei Vescovi. che è già così grave!

Mons. DONATO VENDITTI

L. LARESE - CELLA

IL CUORE DI DON RINALDI

3° Successore di S. Giov. Bosco

In-8, pag. 432

con 24 illustrazioni fuori testo L. 1250

Il libro è un apporto nuovo alla conoscenza dei problemi odierni: **problemi pedagogici, problemi morali, problemi sociali.** E' utile a chi governa e a chi è governato, esulando da quel particolarismo che solitamente si riscontra nelle comuni biografie, per portarsi su di un piano universale, perciò di utilità comune.

Il sacerdote vi troverà elementi, indicazioni, conoscenze nuove per la direzione spirituale, segnatamente della donna di qualsiasi condizione, stato sociale ed età ella sia.

La conoscenza particolarissima che il Servo di Dio aveva dell'anima femminile con la sua psicologia e mentalità varianti da persona a persona, secondo l'intelligenza, la cultura, l'ambiente familiare e sociale, dimostra con un'evidenza che sovente tocca l'animo commovendolo, come la conoscenza del cuore umano, vivificata da una finalità soprannaturale, debba essere il substrato culturale di ogni direttore di spirito.

MEMORIE DI AMICI

VESTE INSANGUINATA

Profilo di un giovane martire

D. MARIO GHIBAUDO

In-16, con illustrazioni - L. 250

« Veste Insanguinata » non è un libro destinato a quel pubblico che cerca l'avventura. E' il dramma intimo d'un giovane che, da una candida fanciullezza buona, sale, attraverso tappe sempre più caratteristiche, a vivere il suo Ideale, a sentirlo e viverlo fino all'immolazione suprema. Giovane Vicecurato — D. Mario Ghibaudo — viene trucidato dalle S.S. mentre compie un eroico atto di carità.

Scritto con vivacità e spigliatezza di stile, con profondità di pensiero e di ricerca psicologica, con caldo sentimento e pur severa esattezza storica, il libro impressiona, commuove, trascina.

E vi si scopre come si possa vivere tutte le gioie umane — famiglia, amici, ricerca scientifica, arte, sport — senza perdere di vista Iddio; anzi, servendosi di tutto per innalzarsi a Lui. Preghiera-vita; religione-vita; vittoria sul proprio incosciente egoismo sino alla dedizione totale. Libro per i giovani: laici e clero.

SCHEMI PER VANGELI APOLOGETICI

DOMENICA I DOPO PASQUA

(Giov., 20, 19, 31)

IO NON CREDO SE NON CIO' CHE VEDO

Il racconto di Giovanni ci presenta oggi, in due quadri tracciati con arte squisita, la quinta e la sesta apparizione di Gesù risorto agli Apostoli in un luogo che il Vangelo non nomina, ma che pare fosse il Cenacolo di Gerusalemme. Alla prima apparizione non era presente S. Tommaso: e quando gli altri narrarono a lui il prodigio egli si mostrò diffidente ed incredulo: « Se non vedo nelle sue mani il foro dei chiodi e non metto la mia mano nel costato, non ci credo ». Ma alla seconda apparizione invitato da Gesù a fare l'esperienza che aveva preteso, non ne ebbe più bisogno; esclamò: « Signor mio e Dio mio » Vi è del S. Tommaso a volte in ciascuno di noi; Gesù ci risponde: « Beati coloro che non hanno visto ed hanno creduto ». In queste parole è la condanna esplicita di quanti dicono « Io non credo se non ciò che vedo! » A chi la indirizzano questa pretesa?

1. - *A Dio.* - Esigere di veder Dio per credere in Lui è come esigere una causa per credere ai suoi effetti. E' così che procedono gli uomini nella pratica ordinaria della vita? No: la filosofia insegna: « Non vi sono effetti senza causa... e quando questa filosofia fa ricorso al linguaggio popolare dice: « Non vi è fumo senza fuoco ». Vuol dire che quando si vede il fumo, cioè l'effetto, si conclude per l'esistenza del fuoco, cioè la causa che lo ha prodotto, anche senza pretendere di vederlo per credervi. Ora se anche per le cose visibili non diciamo « Io credo ciò che vedo ». Vorremo applicare questa massima agli esseri invisibili per loro natura? Poichè Dio è puro spirito... Sappiamo bene che si è manifestato prendendo delle forme sensibili, come ha fatto per Adamo, per Abramo, per Mosè... Esigeremo che Dio si manifesti in tal modo anche a noi? Se ciascuno di noi avesse questo diritto, lo avrebbero anche tutti gli altri... Ed allora Iddio sarebbe obbligato a manifestarsi a tutti con un miracolo per ottenere la loro fede? Sarebbe logica questa pretesa dal momento che tutto l'universo canta le glorie del Signore?

E poi se Dio si manifestasse a tutti dove se ne andrebbe il merito della Fede? No: beati coloro che non hanno visto ed hanno creduto...

2. - *All'anima.* - Anche l'anima è invisibile... ed è veramente curioso che gli esseri invisibili siano i soli o quasi, che si esiga di vedere per credervi. Io ho fatto molte anatomie, diceva un dottore materialista, e non ho mai trovato l'anima alla presenza del mio bistoury »; due aberrazioni in una sola frase...! Aberrazione nel pretendere di vedere l'anima dopo che si è separata dal corpo! poichè io penso che questo chirurgo non registrava che dei cadaveri.

Rassomigliava a coloro che fanno visita a qualcuno allorchè è uscito di casa: certamente non lo trovano.

Questa affermazione « non lo trovano » ha ragione di essere: nell'uomo vivente l'anima non si vede perchè è spirituale: ma la si trova. La presenza infatti si manifesta con dei segni certi e non si può dire che venga sorpresa nel delitto di esistere... Perchè il corpo è portato ad andare là dove non vorrebbe andare e dove non andrebbe sicuramente se fosse solo? Perchè compie delle azioni che certo non compirebbe se fosse abbandonato a se stesso? L'animale che ha paura fugge: la bestia che ha fame mangia, il bruto che ha sonno dorme... L'uomo alle volte ha timore eppure va incontro al pericolo... ha fame e in presenza del cibo non mangia, ha sonno e non dorme... perchè? Ha un principio interiore che gli interdice di mangiare, di fuggire, di dormire... E' l'anima che si manifesta colle sue operazioni. Sì, in noi vi è una lotta interiore: ma per lottare bisogna essere almeno in due: il corpo e l'anima.

3. - *Al miracolo.* - Era un miracolo, e il più importante di tutti quello a cui gli Apostoli rendevano la testimonianza: La risurrezione di Gesù ch'essi avevano contemplato vivente ed operante. Conosciamo la risposta di Tommaso « Io non credo se non ciò che vedo ». E' l'atteggiamento di tanti uomini di fronte al miracolo. Credete Voi, diciamo a costoro, ai miracoli di Lourdes? Vi rispondono: quando li avremo veduti vi crederemo! Ora molte persone serie e degne di Fede, molti medici illustri li hanno constatati e ne rendono testimonianza... Non sono ancora paghi: dicono: essi possono sbagliarsi. Se Dio vuole che crediamo ai miracoli ce ne faccia veder uno coi nostri occhi... me li faccia toccare con mano, come ha fatto S. Tommaso. Se Gesù ha invitato Tommaso a far l'esperienza del miracolo, ha rimproverato la sua incredulità. Aggiungo ancora che Gesù ha fatto ciò più che per S. Tommaso anche per noi alfine di provare, in un modo irrefutabile, la realtà della sua Resurrezione... quanto a ciò che si attende da noi, l'ha già detto agli apostoli: « Beati coloro che non esigono di vedere per credere » quando si trovano davanti a testimoni serii e disinteressati... queste testimonianze hanno un doppio vantaggio: di lasciare la nostra fede ragionevole e di renderla meritoria. Che potremmo noi pretendere di più onorifico e di più utile per noi?

DOMENICA II DOPO PASQUA

(S. Giov. 10, 11, 16)

PERCHE' SI DEVE LAVORARE PER LA CONVERSIONE DEGLI INFEDELI?

Perchè si deve lavorare per la conversione degli infedeli? Una delle parabole più significative dettate da Gesù è certamente quella del Buon Pastore che conosce le sue pecorelle, le chiama per nome, le guida ai pascoli salutari, le precede ed esse lo seguono perchè conoscono la sua voce... e le difende dai lupi rapaci a differenza del mercenario che fugge e abbandona il gregge... E quando una pecorella si smarrisce la ricerca per piani e per colli, per monti e per valli, finchè la ritrova e se la porta all'ovile invitando gli amici a far festa... Anzi per le sue pecore è pronto a dare la vita... La parabola di uno squisito sapore agreste terminava così: « Vi sono molte altre pecorelle che non sono di questo ovile: anche quelle bisogna che io guidi, se daranno ascolto alla mia voce si avrà un solo ovile e un solo pastore » qui è posto in modo esplicito il problema della conversione degli infedeli. A quale scopo, per quale motivo dobbiamo lavorare per la conversione degli infedeli?

1. - *Obbiezione speciosa.* - I missionari cattolici incontrano fastidi e sacrifici immani perchè si compia il voto di N. Signore. Come mai vi sono dei cristiani che se ne disinteressano? Essi spiegano che non lo fanno per un atto di egoismo: piuttosto lo fanno per un poco di carità e di benevolenza: ma è una benevolenza e una carità male intesa. « Noi sappiamo — dicono costoro — che secondo l'insegnamento della Chiesa, la salvezza non è impossibile per gli infedeli: se osservano i loro doveri come li conoscono, son battezzati dal desiderio di essere accetti a Dio, appartengono all'anima della Chiesa con la loro buona volontà... Iddio non li abbandona e sarebbe pronto a fare un miracolo piuttosto che lasciarli perire... e allora perchè toglierli dalla loro ignoranza? Istruendoli i missionari non farebbero che presentare loro dei doveri nuovi... che aumentare il peso della loro responsabilità davanti a Dio... e tutto sommato, non farebbero che rendere più difficile la loro salvezza » questa difficoltà è speciosa: ma non è che un inganno, come proveremo con due considerazioni.

2. - *Il dovere dev'essere conosciuto e osservato.* - Che cos'è difatti il dovere? E' la volontà di Dio... Se Dio vuole dobbiamo ubbidirlo senza preoccuparci delle conseguenze... Prendiamo perciò la via più sicura, per non averci poi a pentire troppo tardi.

Lasciare ignorare il dovere col pretesto che così si evitano i peccati violandolo? Ma se questo metodo fosse preferibile Iddio non avrebbe istituito alcun dovere... Per non essere offeso non avrebbe creato degli esseri liberi... avrebbe lasciato la creazione allo stato

inferiore in cui si trovava quando l'uomo non era stato creato per esserne il Re. Avete voi pensato alla conclusione che porterebbe il vostro ragionamento se fosse giusto?

Perchè insegniamo ai fanciulli l'aritmetica? Forse perchè possono fare errori di calcolo violandone le regole? No: la si insegna loro perchè la conoscano e ne osservino le regole. Se poi le trasgrediscono commetteranno un errore e saranno essi responsabili non gli insegnanti, degli sbagli che avranno fatto: non dovranno dire « è doloroso che mi abbiano insegnato l'aritmetica » ma è doloroso che non l'abbiamo imparata bene! Ascendiamo più in alto. Alle Nazioni occorrono delle leggi, poichè nessun popolo può vivere senza precetti... Ma le leggi vengono promulgate, cioè si dà loro la massima pubblicità affinchè tutti i cittadini conoscendo i loro doveri, li possano osservare. Avete mai sentito dire a qualche suddito: « Lasciate ignorare che il furto, la rapina, sono reati, per non essere obbligati a condannare qualcuno alla prigione o alla forca? ».

Se così avviene nell'ordine civile, perchè non dovrà avvenire nell'ordine religioso? Dio vuole che lo serviamo in tale maniera: ecco il dovere. Senza dubbio vi dev'essere anche una soluzione: ma anche se non vi fosse il dovere sussisterebbe sempre perchè Dio è il Padrone. E allora se vi sono dei nostri fratelli che ignorano i doveri verso Dio, non saremmo noi tenuti a collaborare alla loro istruzione? Non diciamo ogni giorno « Venga il tuo regno? ».

3. - *Se per gli infedeli convertiti i doveri aumentano, aumentano pure per essi i mezzi e la garanzia della salute.* - Difatti col battesimo essi entrano a far parte dell'organismo creato da N. S. Gesù Cristo per aiutare gli uomini a salvarsi. Senza dubbio aumenteranno i doveri ma essi li conosceranno meglio e nello stesso tempo avranno nei Sacramenti aiuti di una incomparabile efficacia per adempiere tali doveri. Se cadranno nel peccato, potranno risorgere più facilmente che nello stato di infedeltà: mercè il Sacramento della Penitenza, essi per essere perdonati non avranno bisogno che di una contrizione imperfetta... Ricordate, che senza parlare degli infedeli, un semplice protestante non può essere perdonato da Dio che con la contrizione perfetta... quale facilità incomparabile hanno invece i cattolici per salvarsi!

Facciamo che tale facilità l'abbiano tutti gli uomini... colle nostre preghiere e colle nostre elemosine collaboriamo alle Missioni cattoliche ed avremo anche noi il merito dell'apostolato delle anime.

DOMENICA III DOPO PASQUA

(Giov. 16, 16, 22)

IL TRIONFO DEI CATTIVI

Sulla via del Getzemani Gesù tenne il discorso dei supremi addii in cui risplende l'adorabile bontà del « figliuol dell'uomo ». Il tratto che ci occupa è quasi al termine del discorso e non è di facile interpretazione. Incomincia con l'annuncio di una novella venuta di Gesù che gli Apostoli non comprendono: indi rinnovando le profezie, parla dei dolori dei buoni contrapposti alle gioie dei malvagi e termina con la promessa della Beatitudine finale. « Il mondo godrà, voi sarete nelle tristezze ». Per il mondo qui si intende il complesso dei cattivi... Perchè questo mondo godrà ed i buoni saranno nelle lacrime? Ecco una lagnanza che si sente spesso; è una lagnanza giustificata? No: Anzitutto le parole di Gesù non hanno un senso assoluto, cioè che tutti i buoni soffrano e tutti i cattivi trionfino: Ha un senso relativo... esprime tuttavia una situazione di fatto che ha bisogno di essere spiegata.

1. - *Non è perchè sono cattivi che costoro sono fortunati.* - Lo sono perchè si compiacciono troppo delle gioie offerte a tutti gli uomini e se ne abusano come costituissero il loro ultimo fine. Nei loro piaceri trovano una occasione e un pretesto per dimenticare la legge divina, attaccandosi alle ricchezze ed ai godimenti illeciti. Non è la loro perversità che apporta loro la fortuna: è piuttosto la fortuna che procura la loro perversità. Iddio non li ricompensa del male che fanno; sono essi che ricompensano male Iddio disubbidendo e misconoscendo la grande bontà che ha per essi.

D'altra parte nessuno è totalmente perverso: tutti hanno qualcosa di buono: nessuno è completamente demone o completamente angelo...

Per quello che hanno di buono, i cattivi quando saranno ricompensati, nell'eternità? Non lo possono pretendere... se continuano a vivere male e muoiono nello stato di peccato mortale... Dio prevedendo forse che li dovrà castigare nell'altra vita non potrà permettere loro qualche ricompensa per il bene che fanno?

2. - *La felicità dei tristi è più apparente che reale.* - La loro è appena una parvenza di felicità, poichè manca loro la pace della coscienza. Ogni volta che essi pensano alla morte, debbono concludere che dovranno rinunciare alle gioie del mondo per rendere conto al Signore di tutto il male che hanno commesso nella loro vita... quale amarezza in questo pensiero!... Eppure esso è al fondo di ogni piacere dei cattivi per rendere tristi coloro che li godono...

Non dite che molti cattivi non si propongono il problema dell'eternità... Per conseguenza non sperimentano turbamenti di coscienza e preoccupazioni addoloranti... sia pure: ma i piaceri stessi non li soddisfano appieno: proveranno la delusione e la nausea.

In fondo ad ogni calice del piacere vi è sempre una goccia di assenzio: quindi la sorte di costoro è ancora più da compiangere: come sarà terribile il loro risveglio!

3. - *La terra infine non è il campo della sanzione definitiva.* - Bisogna sempre arrivare a questa conclusione se si vuole capire qualcosa delle vie della Provvidenza: se ci fosse soltanto la vita presente, non si spiegherebbe nulla: ma non vi è solo la vita terrena: Vi è l'eternità che tutto spiega.

Vi sono cristiani affrettati nei loro giudizi; vorrebbero che i loro fratelli fossero immediatamente ricompensati o puniti a seconda delle loro opere. E' questa una pretesa inamissibile, perchè queste sanzioni immediate toglierebbero ogni merito alle azioni umane... Vi sarebbe ancora un merito a fare l'elemosina ad un povero se si sapesse che per premio si lucrerebbe subito un 10 volte tanto? Pretesa inamissibile perchè renderebbe impossibile la vita sociale. Difatti i cattivi dovrebbero subito essere considerati come dei malfattori che espiano i loro delitti: mentre si dovrebbe subito ammettere od encomiare la santità degli uomini felici sulla terra. Sarebbe la manifestazione pubblica di tutte le coscienze... Sarebbe il giudizio universale anticipato e perennemente in atto!

E voi, giusti, vorreste concludere qui in terra la vostra sorte con quella dei perversi felici in apparenza? no: il vostro stato è preferibile al loro, perchè Gesù ha promesso: «La vostra tristezza si cambierà in gaudio?».

DOMENICA IV DOPO PASQUA

(Giov. 16, 5, 14)

IRRAGIONEVOLE IL DOGMA DELL'INFERNO?

Siamo ancora al discorso dell'addio, nel tratto che studiamo, non v'è la forma dialogica: Gesù parla agli Apostoli per sollevarli dalla tristezza provata all'annunzio della sua dipartita e consolarli con la promessa dello Spirito Santo che convincerà il mondo quanto al peccato per non aver creduto in Lui, quanto al giudizio perchè «il principe di questo mondo è già giudicato». Sappiamo che questo principe del mondo, il demonio, fu condannato all'inferno. Sappiamo pure che tale castigo gli era dovuto perchè egli è la causa primordiale di tutti i nostri mali... continua a farci del male... la sua perenne malizia ci interdice di piangere sul suo castigo eterno.

Anche degli uomini sappiamo che quanti passano all'eternità convinti di peccato mortale andranno all'inferno. Ce lo insegna la fede: ma la nostra ragione, meglio la nostra sensibilità insorge più contro questo dogma che contro gli altri: e dice:

1. - *L'inferno eterno è contrario alla bontà di Dio?* - Dio — si dice — è così buono, così misericordioso che vuole perdonare tutti i peccatori... Ricordate la parabola della pecorella smarrita, del figliuol prodigo... e tante altre! Come conciliate questa infinita bontà con l'eternità dell'inferno? Ebbene: come sappiamo che Dio è misericordioso? per l'insegnamento di Gesù Cristo. Perchè accettiamo la rivelazione di Gesù quando afferma la bontà di Dio e la rigettiamo quando afferma l'esistenza dell'inferno! Non è più Gesù lo stesso Maestro docente con la medesima autorità divina?

D'altra parte la misericordia di Dio si manifesta anche con l'esistenza dell'inferno: non è forse vero che i dannati pure essendo così duramente colpiti, non hanno ancora tutto il castigo che si sono meritati?

Non dimentichiamo inoltre che i peccatori sono dannati per la loro assoluta e definitiva rivolta contro Dio. Il verbo « dannare » fu detto è sempre un verbo pronominale... Nel cielo, sì, vi sono andate anime che non fecero nulla per andarvi: es. quelle di tanti battezzati morti prima dell'uso della ragione... Non vi è nell'inferno alcuno che non abbia voluto debitamente andarvi...

2. - *L'inferno eterno è contrario alla giustizia di Dio?* - La giustizia, si dice, esige che vi sia proporzione fra la colpa e il castigo: ora qui dov'è la proporzione? Per la colpa di un istante un castigo eterno... E' giusto ciò... Ebbene sì: gli uomini con le loro leggi penali danno ragione alla giustizia di Dio: puniscono con pene lunghissime il delitto di un istante: un assassinio si compie in brevissimo tempo; è punito con i lavori forzati a vita, quando non è con la pena di morte.

Non diciamo che il peccato è l'affare di un istante: l'atto può essere rapido ma costituisce l'anima in uno stato che dura fino al pentimento. Peccando mortalmente l'uomo si mette per sua colpa in uno stato di ribellione formale contro Dio: ed accetta di restarvi definitivamente ed eternamente se la morte lo sorprende in questo stato... L'atto del peccato passa: lo stato del peccatore durerà molto tempo... può essere eterno: ed è soltanto in questo caso che il castigo sarà eterno. Non è ciò conforme alla vera giustizia?

3. - *L'inferno eterno è contrario alla Sapienza di Dio?* - Uno dei compiti della sapienza è quello di promulgare delle pene che siano « medicinali » cioè che tendano all'emendamento del colpevole. Ora l'inferno castiga il colpevole senza provvedere a correggerlo. Può essere voluto dalla sapienza divina? Questa difficoltà, che si ripete spesso, è fondata su di un falso supposto. La pena non è principalmente è primariamente medicinale: lo è quanto può esserlo. Suo scopo principale è quello di ristabilire l'ordine violato dal peccatore, facendogli espiare il suo delitto e di impedire che venga violato dagli altri comprovando che ogni violazione è seguita dal castigo proporzionato.

Questo primiero scopo dev'essere necessariamente raggiunto prima di tutti gli altri. Gli uomini lo hanno compreso: ad es. la pena di morte non ha per scopo l'emendazione del colpevole. Anche

Dio ha a disposizione la pena di morte: è l'inferno. I castighi che Egli manda in questa vita sono medicinali; poichè l'uomo può ancora emendarsi: dopo la morte l'emendamento è impossibile.

Il dogma dell'inferno ha certamente i suoi misteri, ma la ragione umana non obbietta niente di serio contro di esso. Gesù ha parlato dell'inferno e ce ne ha rivelato l'esistenza: forse non vi è verità sulla quale abbia tanto insistito: crediamovi: è il mezzo più sicuro per evitarlo.

DOMENICA V DOPO PASQUA

(Giov., 16, 23, 30)

PREGAI TANTO E NULLA OTTENNI

Il discorso dell'addio volge al termine e Gesù insiste nella tesi che si potrebbe sintetizzare: « La Comunione dei Santi con Cristo in Dio ». D'onde la similitudine della vite e dei tralci, il comandamento dell'amore, l'odio al mondo... ma specialmente l'unione con la preghiera. « Domandate e riceverete... quanto domanderete al Padre in nome mio, ve lo concederà ». Questa promessa del Signore si avvera? No: dicono gli scettici ed anche certi cristiani di poca fede: « Io ho pregato tanto e non ho ottenuto nulla! ». Non si può negare che le preghiere non siano sempre esaudite come sono formulate... ma di chi la colpa? E ciò è imputabile a Dio a cui le preghiere sono indirizzate, o agli uomini che pregano? Nello stesso passo del Vangelo che abbiamo letto vengono indicate alcune condizioni che la preghiera deve avere per essere esaudita. S. Agostino poi, in un testo rimasto celebre ha indicato i difetti che possono frapporsi all'esaudimento delle nostre preghiere: *quia mali, male, mala, petimus.*

1. - *Quia mali.* - Alle volte abbiamo pregato nello stato di inimicizia con Dio, cioè in peccato mortale. In questo stato lacrimevole abbiamo diritto di essere esauditi? E che? ci siamo rivoltati contro Dio e pretendiamo che Egli si pieghi ai nostri desideri? Rifiutiamo di fare la Sua volontà e vogliamo che Egli faccia la nostra? E' questa evidentemente una pretesa ingiustificata ed inammissibile alla quale sarebbe strano che Dio aderisse. Ci fondiamo sulla promessa di Gesù Cristo: Ma noi non abbiamo promesso nulla al buon Dio? E non abbiamo forse, a diverse riprese, dato assicurazione della nostra fedeltà? Incominciamo noi a fare la volontà di Dio se vogliamo che Dio si disponga ad assecondare la nostra.

2. - *Quia male.* - Alle volte noi preghiamo male, nel senso che la nostra preghiera difetta delle qualità che la rendono veramente « elevazione della mente a Dio per adorarlo, per ringraziarlo, per dargli soddisfazione dei nostri peccati e finalmente per domandargli le grazie di cui abbiamo bisogno » e diano garanzia della sua efficacia. Tutti sappiamo che si deve pregare con attenzione, con umiltà,

con confidenza, con perseveranza e infine, come ci insegna il Vangelo odierno, in nome e per i meriti di N. S. Gesù Cristo. Abbiamo noi pregato in tal modo? Riflettiamo come: se le nostre preghiere alle volte sembrano inutili, si è perchè mancano di qualcosa di tali condizioni, o magari di parecchie o di tutte. D'onde la loro inefficacia.

3. - *Quia mala.* - Può accadere anche che domandiamo delle cose per noi cattive, cioè delle grazie che riteniamo un bene per noi e che, se Dio ce le concedesse, tornerebbero a nostro danno e potrebbero anche causare la perdita della nostra anima. Illustriamo questo punto che è della più alta importanza. I beni che noi domandiamo possono essere di ordine spirituale o temporale, quelli spirituali sono sempre beni agli occhi di Dio e agli occhi nostri: sotto questo aspetto è difficile che domandiamo cose cattive. Se invochiamo, ad es. la grazia di Dio per acquistare una virtù o combattere un vizio, attendiamo certamente l'aiuto invocato.

Ma vi sono anche i beni materiali... la sanità, le ricchezze, gli onori... possono essere oggetto delle nostre preghiere: ma sono sempre dei veri beni? Può darsi che siano per noi un male nel senso che se Dio ce li accorda possono essere da noi usati malamente ed allora costituiscono un pericolo per la nostra anima. In queste condizioni Iddio dovrà concederceli? No: preferisce contristarci per un momento onde non abbiamo a piangere per l'eternità.

Egli d'altra parte interpreta la nostra preghiera « Signore, noi dovremmo dire, concedetemi tale favore se è utile per l'anima mia... Io non lo so: Ma Voi lo sapete: non accordatemi nulla che possa tornare a danno dell'anima mia... »! Tale è la condizione che noi dobbiamo sempre aggiungere all'invocazione di beni materiali... Mormoriamo contro Dio che sembra sordo alle nostre preghiere? Ma quando tutto sarà svelato ringrazieremo Iddio di non averci esauditi. Invece di domandare del pane domandiamo un serpente: Dio lo sapeva e non ci ha dato ascolto. Non diciamo dunque: a quale scopo pregare? Ho pregato tanto e non ho ottenuto nulla!... Abbiamo ottenuto di più quando abbiamo invocato... Abbiamo implorato del male e Dio ci ha concesso del bene... Verrà il giorno in cui lo conosceremo bene: intanto abbiamo fiducia in Dio convinti che la preghiera ben fatta non è mai inutile.

FESTA DELL'ASCENSIONE

(Marco, 16, 14, 20)

NON SI VEDONO PIU' MIRACOLI

Solo due evangelisti, S. Marco e S. Luca narrano il prodigio dell'Ascensione di Gesù: gli altri S. Matteo e S. Giovanni lo suppongono nei loro scritti: per tutti l'Ascensione era il corollario della Risurrezione e segnava il trionfo definitivo del Salvatore. Era stato

preceduto dall'ultimo incontro dato per la garanzia dei miracoli: «Nel nome mio scacceranno i demoni, parleranno delle lingue nuove, maneggeranno serpenti e se avranno bevuto veleno non farà loro male: imporranno le mani agli infermi e guariranno». Le profezie di Gesù si sono avverate ad es. per S. Pietro, per S. Giovanni, per S. Paolo e un po' per tutti gli Apostoli. A questo proposito la miscredenza obbietta: perchè la promessa del Salvatore non si avvera più? Perchè oggi non ci sono più miracoli? A tali interrogativi daremo tre risposte.

1. - *E' falso dire che oggi non ci sono più miracoli.* - Sarebbe più esatto ricercare: perchè non sono così numerosi come all'origine del Cristianesimo? E' quanto ora spiegheremo: ma come potete voi increduli, affermare che non vi sono più miracoli? Non avete forse gli occhi per vedere e le orecchie per intendere? Non avete dunque mai sentito parlare di Lourdes la terra del miracolo, l'intervento dei medici di ogni fede dei quali molti ritornano meravigliati di quanto hanno veduto... e se non hanno abbastanza fede per gridare al miracolo, ne hanno abbastanza per proclamare l'inesplicabile? Non avete sentito parlare dei processi di Canonizzazione e beatificazione nei quali avviene sempre l'accertamento di almeno due miracoli? Dunque nella Chiesa vi sono ancora dei miracoli e vi furono in tutte le epoche storiche, operati da Dio per intercessione della Vergine o dei Santi. Un protestante si trovava a Roma e fu autorizzato a leggere gli atti di un processo per la constatazione dei miracoli in vista della canonizzazione d'un Santo. Esclamò: Se tutti i miracoli fossero provati come questo...! Ebbene, gli fu risposto, questo miracolo fu rifiutato dalla commissione dei Cardinali e dei consultori perchè non abbastanza provato...

2. - *Riconosciamo tuttavia che oggi i miracoli non sono così numerosi come all'inizio del Cristianesimo.* - E se ne vede la ragione: lo scopo principale del miracolo è oggi attenuato. Per Gesù si trattava di fondare la Sua Chiesa e stabilire la religione cristiana nel mondo. Ora questo non potrà avvenire che a prova di miracoli: sono essi soli difatti che possono dimostrare l'autorità di un fondatore della religione cristiana e la realtà della sua missione divina: chi è mai che può fondare una religione se non Dio stesso? Oggi invece l'opera è fatta... La casa del Padre è costruita: La Chiesa è fondata... è viva ed operante in tutto il mondo. E' già questo, secondo Dante, un grande e strepitoso miracolo.

Sul terreno che si costruisce un edificio si vedono molti operai: ma una volta che l'edificio è ultimato gli operai se ne vanno e non ritornano più che di tempo in tempo per le riparazioni necessarie. Le opere che hanno costruito la Chiesa furono i miracoli operati da Dio per mezzo degli Apostoli. Essi eran numerosi all'inizio perchè più necessari... Oggi non si compiono che qua e là a seconda delle circostanze volute dalla Divina Provvidenza.

3. - *D'altronde se lo scopo principale del miracolo è quello di provare la Divinità della Religione Cristiana, esso non è il solo.* -

Gesù venendo sulla terra e passando in mezzo a tutte le nostre infermità fu mosso a compassione per le miserie che aveva sotto gli occhi e per i miserabili che lo invocarono... «passò facendo del bene e guarendo tutte le infermità... Quando un principe visita una provincia porta con sè dei favori e delle grazie destinati a far gioire coloro che visita e a segnare il suo passaggio con un impronta duratura. Così ha fatto Gesù allorchè visitò questa povera terra: apportò dei benefizi così numerosi che il ricordo del Suo passaggio è rimasto imperituro.

Possiamo d'altronde segnalare un miracolo vivente e perpetuo: è l'esistenza stessa della Chiesa... Il monumento costruito da Gesù Cristo è da venti secoli assalito dai demolitori che oggi sono divenuti ancora più numerosi, audaci e violenti... Eppure è sempre in piedi... è sempre giovane è sempre circondata di un incomparabile prestigio... La «condannata a morte» è sempre viva, sempre benefica, sempre in ascensione...! Meditiamo questo miracolo, e se siamo uomini di buona fede non abbiamo bisogno di ricercarne degli altri...

DOMENICA FRA L'OTTAVA DELL'ASCENSIONE

(Giov., 15, 26, 27; 16, 1-4)

I MISFATTI DELLA CHIESA

La Missione del Paraclito doveva essere il suggello dell'opera del Cristo: ma gli apostoli, sospinti appunto dallo Spirito dovevano rendergli la loro testimonianza di Sangue. «Vi scomunicheranno dalle Sinagoghe: anzi vien l'ora in cui chi vi uccide crederà di rendere ossequio a Dio» e vi tratteranno così perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me». Non è solo per gli Apostoli che si è realizzato questa profezia del Divin Maestro: si è realizzata in tutta la Storia della Chiesa. I nemici che la perseguitano pretendono di servire la causa di Dio... ma essi non vogliono conoscere nè il Padre nè il Figlio.

A questo punto gli avversari ci obbiettano: Ma è proprio la Chiesa che con i suoi misfatti ha creduto di servire Iddio? Non è forse la Chiesa che ha condannato al capestro gli eretici, al rogo i ribelli... Non è forse la Chiesa che ha trucidato Giovanna d'Arco, che ha dato il confino a Galileo Galilei? E questi misfatti non li ha forse giustificati con motivi di religione? Rispondiamo a questa obbiezione fermandoci, per ragioni di brevità ad uno solo di questi asseriti misfatti, cioè alla condanna di Giovanna d'Arco.

1. - *Un principio.* - Ammettiamo che vi furono uomini di Chiesa tra coloro che giudicarono e condannarono Giovanna d'Arco. Ma da quando in qua sarà permesso di attribuire a tutta una comunità i delitti commessi da qualcuno dei suoi membri? Se un ufficiale tradisse il suo Paese siamo forse autorizzati a dire che tutto l'esercito

ha tradito la nazione? Se un Giuda ha venduto il suo Maestro per trenta denari possiamo forse conchiudere che il Collegio Apostolico ha venduto Cristo ai suoi nemici? Si cita più di un giudice prevaricatore: se ne può forse inferire che tutti i giudici fanno scempio della giustizia? E se un Cauchon, Vescovo di Beauvais ha condannato la pulzella d'Orleans, si chiamerà per questo tutto l'episcopato francese responsabile d'un delitto che non ha commesso?... Sarebbe certamente ingiusto: orbene vi sono uomini che non rifuggono da tanta iniquità, purchè si tratti di denigrare la Chiesa.

2. - *Costoro violano anzitutto le leggi Ecclesiastiche.* - Essi rappresentano non la Chiesa ma criteri personali errati o addirittura anti o certo contrari alla Chiesa. Nel processo di Giovanna d'Arco, per es. i giudici rappresentavano l'Università di Parigi che s'era venduta al Re d'Inghilterra e che non seppe far di meglio che rivoltarsi contro il Pontefice; l'anno medesimo in cui Giovanna d'Arco fu condannata al rogo, i dottori di Parigi, al Concilio di Basilea si schierarono con coloro che pretendevano di essere superiori al Papa, che citarono il Papa al loro Tribunale e tramarono perchè fosse bruciato: Il processo di Giovanna d'Arco li aveva messi sul gusto... Si può dire che tali uomini, ribelli alla Chiesa, rappresentassero la Chiesa?

Vi è poi una circostanza più evidente ancora che dimostra come i giudici di Giovanna d'Arco non rappresentassero la Chiesa. Già S. Paolo sul punto di essere condannato in Palestina appellò all'Imperatore quale cittadino romano: Ciò fu sufficiente perchè fosse inviato a Roma ed avesse salva la vita. Anche Giovanna d'Arco, durante il suo processo, si appellò a Roma: da questo momento il Vescovo di Beauvais avrebbe dovuto inviarla al Tribunale del Papa. Invece no: fu risposto che il Papa era troppo lontano e si cercò di giustificare tale sotterfugio con qualche riflessione intesa a diminuire l'autorità del Papa. Il processo continuò: ma da quel momento fu nullo perchè violava l'ordinamento giuridico della Chiesa. Giovanna si lagnò fino al termine perchè le veniva negata giustizia. Prima di morire ella stessa proclamò la distinzione tra l'uomo di Chiesa, Mons. Cauchon, e la Chiesa stessa. «Vescovo io muoio per causa vostra, giudice Vescovo di Beauvais: se mi aveste rimessa al giudizio della Chiesa, questo non sarebbe accaduto!». Poteva più chiaramente affermare di non chiamare la Chiesa responsabile di tanto misfatto?

3. - *La Chiesa ha glorificato la pulzella d'Orleans.* - Soltanto venticinque anni dopo il processo di Rouen ella ordinò la revisione del processo, lo dichiarò nullo e riabilitò la memoria dell'eroina di Francia. E si che la Chiesa si trovava in momenti poco favorevoli ad un atto così importante... La revisione colpiva gli Inglesi quando le loro passioni contro Giovanna erano ancora vive... Metteva alla gogna dei membri influenti del Clero e presentava occasione a delle calunnie che di fatto non mancarono. Non importa, la chiesa fece il suo dovere: Giovanna innocente fu condannata senza diritto e la

Chiesa l'ha riabilitata e la madre di Giovanna potè assistere a quella riabilitazione.

Non solo: la Chiesa fece di più: glorificò Giovanna d'Arco inserendola nei cataloghi dei Santi. Così quello che ai nemici della Chiesa potè sembrare un misfatto, presentò per la Chiesa una magnifica occasione per dimostrare la sua imparzialità e la sua devozione per quell'eroina della religione e della patria.

G. L.

La crisi del nostro Teatro

BOCCASCENA SEGNA IL PASSO ....

Diamo, con disappunto, la notizia che la rivista « Boccascena » rassegna cattolica dello spettacolo, segna il passo... locuzione ginnica che, in un linguaggio giornalistico, significa avere, per ora, sospese le pubblicazioni.

Ce ne dispiace sinceramente perchè « Boccascena » edita dalla L.I.C.E., era più che una rivista consorella, una figlia del « Perfice Munus! ».

Infatti, nel 1930, allorchè questa rivista, lanciava il suo fascicolo di rubriche integratrici, aveva riservato varie pagine ai sussidi ricreativi, ossia al teatro, al cinema, allo sport. Redattore delle due prime rubriche era stato chiamato il Prof. Consolato Reineri, autore ed esperto di cose spettacolistiche. In breve, le rubriche di Reineri diventavano d'interesse notevole per i nostri lettori, che non di rado intervenivano con lettere, domande, quesiti, ecc. Nel 1936, pur in clima politico ostile, in quanto il « Minculpop » sabotava tutto ciò che potesse servire all'organizzazione dei cattolici sul piano culturale e sociale, Consolato Reineri, con il consenso dell'Editore Comm. Berruti, lanciava « Boccascena », rivista in formato tascabile, novità questa assolutamente anticipatrice d'un nuovo stile.

« Boccascena » conobbe il successo insieme alla lotta. Fu sequestrata più volte, poi sospesa. Per interessamento di P. Tacchi Venturi S.J., Mussolini personalmente concesse che riprendesse le pubblicazioni, fino a quando i tedeschi, negli ultimi mesi di guerra, la soffocarono di nuovo.

Ha vissuto ventidue anni la battagliera pubblicazione, lanciando una quantità di commedie, tutte belle, tutte di successo.

Ma la crisi del nostro teatro, in causa del cine imperante nei nostri locali, ha inaridito le fonti della sua vita. Possibile che non si comprenda l'utilità della ricreazione drammatica in campo nostro, il bene che si opera formando ad una scena cristiana i nostri giovani? Se questo miracolo venisse operato dalla buona volontà dei nostri Sacerdoti, « Boccascena » riprenderebbe la marcia.

Intanto si è avuta in questa stagione carnevalesca una straordinaria richiesta di commedie boccasceniane, la qual cosa apre un raggio di speranza...

BIBLIOGRAFIA

GIOVANNI BARRA, *Presenza del pensiero cattolico* - Alba, 1957 - Edizioni Paoline - (19 x 13) legato. pag. 430 - L. 1.200.

L'A. in questo libro rivela se stesso: il suo pensiero, le sue meditazioni, le sue scoperte nella produzione letteraria più indicativa del nostro tempo. Scegliendo ciò che sente già suo, lo assimila, lo riordina e l'espone a chi pur sentendo sete di Dio e d'infinito, non può raggiungerlo attraverso le stantìe esposizioni dei panegiristi. Ciò porta l'A. ad un'accurata scelta, mettendo in azione quanto già Bruce Marshall scriveva di Graham Greenz e di Evelyn Waiugh: « mi piacciono. E' anche perchè mi pare di sentire il bisogno di essere santo, mentre gli scrittori di libri santi mi fanno spesso desiderare la bigamia, il comunismo e il furto, talmente sono urtanti... I due autori fanno desiderare la santità, perchè scrivono bene, disegnano i caratteri e presentano alla lettura un mondo completo. E' per questo che io m'inchino a loro con grande rispetto ». Da questa direttiva è nato un libro piacevole, capace di accostare le anime assetate di verità e di luce a Dio e alle sue principali rivelazioni.

BALTHASAR FISCHER, *Quel che il Catechismo non dice* - Cremona, 1956 - Edizioni Morcelliana (19 x 13), pag. 128 - L. 500.

Queste conversazioni liturgiche, con parola piana e facile e dottrina sempre sicura, ci svelano il senso intimo di tante cerimonie e riti che passano per lo più inosservati o diventano astrusi solo per ignoranza. Ora l'A. c'informa come i luoghi destinati al culto, i segni con cui abitualmente accompagnamo le preghiere, i tempi liturgici, tante particolarità della Messa e dell'amministrazione dei Sacramenti, tante cose che facciamo e vediamo fare ogni momento, hanno una loro sapienza. Il libro si legge con interesse, genera incontri inaspettati...., è utile pure come meditazione, e specie per noi sacerdoti adempie l'invito che s. Prospero d'Aquitania lasciò in queste parole: « Obsecrationum quoque sacerdotalium Sacramenta respiciamus, quae ab Apostolis tradita, in toto mundo atque in omni Ecclesia catholica uniformiter celebrantur, ut legem credenti lex statuat supplicandi » (P.L., 50, 535).

CLAUDIO ZEDDA, *Introduzione ai Vangeli* - Roma, 1957 - Edizioni Studium (19 x 12), pag. 358 - L. 1.200.

Il libro rinfresca tutte quelle nozioni che un sacerdote, avendole già studiate, dovrebbe poi approfondire con un lavoro personale, cosa non a tutti possibile. Possibile però attraverso questi libri che permettono un rapido aggiornamento anche a chi troppo è preso dalla febbre dell'azione. Il libro del Zedda soddisfa questo scopo. Per

quanto sia una compilazione, intende offrire al pubblico italiano colto, gli ultimi risultati delle scienze bibliche sull'importante argomento del Vangelo, preparandone una intelligente lettura, e specie a chi efficacemente e divinamente continua nel mondo la missione di salvezza, voluta dal Cristo.

ADALBERTO HAMMAN, *Il mistero della salvezza* - Milano, 1957 - Edizioni « Vita e Pensiero », (19 x 13), pag. 208 - L. 800.

Il piano della salvezza compenetra tutto il corso della storia biblica, dalla creazione del mondo fino alla sua fine. La Risurrezione non è dunque un fatto isolato. L'A. lo prova coordinando i passi messianici dell'A. T., e specie quelli che presentano i vari stati d'animo della sofferenza; il Giusto che soffre dal tempo della prova fino a quello del trionfo, dall'abbandono desolato all'esaudimento. Passi che lo stesso Cristo farà suoi, fino a formulare sulla Croce la preghiera del Salmo XXI: « Deus meus, Deus meus, quare me derelequisti? Longe abes a precibus, a verbis clamoris mei », ecc.
Tutta la storia ebraica ha il suo principale tema in quello della salvezza. E Dio che cerca sempre l'uomo smarrito. Gesù riprendendo questi temi da all'Incarnazione un preciso significato di espiazione e di amore, per riportare l'uomo alla primitiva trasparenza, farne nuovamente il Figlio adottivo di Dio, dopo la resurrezione dal peccato. Per il peccato la Morte, per la Resurrezione la Vita. Ciò che il Cristo ha espiato, permette, attraverso il Battesimo, una nuova vita, simile a quella del Cristo. Lo sbaglio degli ebrei è stato quello di fermarsi all'immediato, di aver visto nel Cristo solo l'Uomo, non la Divinità Incarnatasi; essi così non hanno saputo considerare la portata *ultratemporale* degli stessi oracoli di Dio. Non così la Chiesa che dal sacrificio della Croce ha derivato i sensi più profondi della sua teologia salvifica. Cristo diviene così chiave e volta di tutta la creazione. La sua stessa opera continua nei secoli ed il suo regno spirituale non avrà mai fine. L'opera dell'Hamman è certo tra le più significative, sia per la sua impostazione, sia perchè risponde ai problemi più angosciosi del cristianesimo. I lettori ricaveranno certo un aiuto prezioso.

H. U. VON BALTHASAR, *Il Cristiano e l'Angoscia* - Alba, 1957 - Ediz. Paoline.

L'A. è uno degli scrittori più eminenti nei paesi di lingua tedesca. In questo nuovo libro sa imprimere la nota teologica all'interessante problema dell'angoscia. Dopo quanto ne dissero gli esistenzialisti era bene trattare questo argomento dal punto di vista cattolico, prendendo le mosse proprio dalla Sacra Scrittura. Dopo l'analisi dei testi sacri, l'ultimo tocco è dato dagl'insegnamenti che emanano dalla stessa angoscia del Cristo. La malattia caratteristica del nostro tempo ha così non solo una precisa diagnosi, ma anche la sua prognosi, in quanto ogni ansia, terrore, insicurezza, hanno nella dottrina dell'abbandono alla volontà di Dio un efficace rimedio, sia per puri-

ficare 'uomo, sia per rasserenarlo, renderlo sicuro, anche nei momenti in cui l'anima è triste fino a morirne. Anche qui il dolore e la prova sono preziosi farmaci, purchè santificati dalla fede.

P. DALLARI

B. DE MARIA, G. PERICO, *Il problema dei trapianti umani*, aspetti tecnici, giuridici, morali - Pag. 76 - L. 300.

Il problema dei trapianti umani, dopo l'ondata dei commenti apparsi su ogni tipo di settimanale con una imprecisione sconcertante, aveva bisogno di essere ricondotto nelle sue giuste prospettive e nelle sue reali proporzioni.

Dal punto di vista medico vanno corrette certe idee, diffuse con estrema leggerezza, delle sconfinate possibilità della chirurgia tissurale, fino ad assicurare l'attecchimento e lunga sopravvivenza di intieri organi principali. Così, dal punto di vista legale, la legge 3 aprile 1957, n. 235, ha mutato totalmente l'impostazione giuridica del problema, dando, contrariamente a quanto era disposto precedentemente, larga facoltà di interventi su cadaveri a scopi terapeutici.

E anche dal punto di vista morale sono stati diffusi incauti apprezzamenti, attribuendo tra l'altro alla Chiesa ristrettezze di condotta e di valutazione, che non corrispondono a verità, proprio in un problema, nel quale la morale cattolica è assai più concessiva della stessa scienza medica.

La pubblicazione dell'Editrice Studium di Roma giunge, quindi, quanto mai opportuna e tempestiva, con la sua forma nitida e scientificamente precisa, nell'indicarci le attuali posizioni della chirurgia tissurale, le attuali norme di legge e le vere posizioni della Chiesa di fronte al problema.

TENDERINI P. FRANCESCO, o.f.m., *Urbanità del Religioso*, «La Serafica» - Vicenza - In-18, pp. 260.

L'operetta è divisa in tre parti: doveri di urbanità verso Dio, verso se stesso, verso il prossimo. Anche se presentata con veste tipografica rispecchiante la povertà francescana, offre in special modo ai religiosi dell'Ordine Francescano una esauriente e sistematica raccolta di istruzioni in fatto di urbanità.

E' una guida proficua per tutti i religiosi che tendono alla perfezione completa.

DUFOYER PIERRE, *La Psicologia degli adolescenti spiegata alle mamme*, S.A.S., Milano, pag. 150 - L. 500.

Con molta accuratezza e sobrietà l'autore presenta alle mamme il difficile problema dello sviluppo biologico-psicologico, dell'adolescente. Credo di non far offesa al lettore se il lavoro oltre alle mamme, prime per dovere a conoscere per poi guidare il loro figiolo, lo giudichi utile nelle mani di qualsiasi educatore.

Ogni periodo del trattatello è una goccia d'oro che fa meditare chiunque ha responsabilità sull'educazione di giovani in fiore.

Quanti punti interrogativi vengono risolti e quanta luce di speranza affiora da una diligente lettura di questo libro.

Un vivo plauso all'autore e una preghiera perchè anche i lavori in preparazione abbiano a più presto la luce.

MARIA STICCO, *S. Francesco d'Assisi* - Milano, 1957, ediz. «Vita e Pensiero», (19 x 13), pag. 348 - L. 850.

Se al settembre del 1957 il libro è alla 16ª edizione e al 120º migliaio, il successo è lusinghiero. Nè il volume mi è nuovo, in quanto l'avevo già recensito favorevolmente sin dal lontano 1944, per lo stile piacevole e non privo di tratti di limpida poesia. Guidata da un sincero amore verso il Santo, l'A. tenta di ricostruirne la vita e di penetrarne i sentimenti, come lo sente la sua anima. Avviene così che per formulare un vero giudizio, noi dovremmo far precedere a questa recensione (e non solo per questa) una critica sulle fonti biografiche di san Francesco, cosa, che a suo tempo spero di poter compiere in qualche Rivista di studi francescani. E' infatti da questo studio che s'individuano le posizioni sbagliate o meno esatte del complesso pensiero francescano. Intanto, del libro che ho presente, mi si permetta di segnalare qualche inesattezza, che, per la stessa diffusione dell'opera, non avremmo voluto in questa nuova edizione.

A pag. 43: Perchè voler fare di Gioachino da Flora un eretico, quando la Chiesa che pur conosceva la sua opera, meglio di noi, non l'ha mai considerato come tale? Vedi il mio opuscolo *Il Precursore di san Francesco*, estratto dalla Rivista «L'Italia Francescana».

Alle pagine 49-75-298 si ripete il luogo comune per cui «Madonna Pica, nobile di nascita» viene dalla Francia. Dopo gli studi del P. Edoardo d'Alençon e del P. Giuseppe Abate, ci sembra che non sia più il caso d'insistere, per poterne poi far derivare tutto un complesso di deduzioni, che risultano da discusissime premesse.

A pag. 91: Pietro Cattani non poteva celebrare la Santa Messa per il semplice fatto che non era Sacerdote; nè il titolo di Canonico richiedeva in quei tempi la consacrazione sacerdotale, bastando la semplice tonsura. Del resto, Giordano da Giano lo dice semplicemente Dottore in legge: «Vir litteratus, juris peritus et dominus legum» (Chron. 11), non perciò Canonico, come vorrebbe la «Leggenda di S. Rufino», che ricorda pure che studiò all'Università di Bologna (A. SS., 6 Aug.): «Item fuit aliud consimile miraculum de quodam Assisinate scholari, Joanne nomine, qui cum scholis Bononiae cum Petro Catanii, s. Rufini canonico, moraretur...». Canonico lo dice pure il tardivo «Speculum Perfectionis», e al quale, ci sembra, la Sticco dia un'eccessiva autorità, e qualche volta in passi apertamente polemici. Ma questo Pietro Cattani, che sarà Vicario Generale dei Frati Minori, è proprio il secondo discepolo di san Francesco, come afferma la tardiva «Cronaca dei XXIV Generali»? Se ammettiamo che Pietro fosse una persona veramente istruita, come vogliono le migliori fonti, non sembra. Francesco, Pietro e

Bernardo, dicono i « Tre Compagni » erano così semplici « che non seppero trovare la parola del Vangelo sulla rinunzia al secolo » (8, pag. 52), e l'« Anonimo Perugino » senz'altro afferma che non sapevano leggere (Misc. Franc., 9, pag. 35). Lo stesso Celano e i « Tre Compagni », mentre parlano di Bernardo diffusamente, sul secondo discepolo se la sbrogliano con queste frasi: « vir alter Assisii cum secutus est », « quodam alio, Perto nomine ». San Bonaventura poi, ricorda il Cattaneo come Vicario dell'Ordine, ma non come secondo discepolo di san Francesco.

A pag. 62: è anacronistico affermare che Francesco « trasse un pugno di ornesi e di zecchini e li gettò dall'inferriata... (e questi strepitarono) con una grande sonorità d'oro ». Le monete d'oro non erano ancora coniate, almeno in Italia. Il « Fiorino » fu infatti coniato per la prima volta nel 1252 e lo « Zecchino » nel 1280.

A pag. 95 e 109: l'affermazione « così nel 1210 (i discepoli di san Francesco) divennero dodici... », può certo derivare dai « Fioretti » o da Bartolomeo da Pisa, che sul finire del XIV secolo la convaliderà, per stabilire meglio una nuova concordanza della vita di san Francesco con quella del Cristo. Non è però secondo le fonti più genuine. Vedi per es. OLIGER, *Expositio super Regulam,* a pag. 3-5. Il primo prete che si aggiungerà alla compagnia dei primi undici discepoli, dopo il primo viaggio di costoro a Roma, fu Silvestro. Ciò, per la Storia Francescana non è senza valore, in quanto è già un punto di partenza per riconoscere come solo gradualmente l'Ordine dei Frati Minori dal primitivo impulso di laici passò gradualmente alla condizione di Ordine « Chiericale ». Non si dimentichi che il primo Ministro Generale dei Frati Minori, « Sacerdote », si ebbe solo nel 1239 col B. Alberto da Pisa.

A pag. 113: La frase « ne approvò la Regola... », sarebbe stato meglio intenderla come un primo permesso alla predicazione. Vedi i miei articoli su « S. Francesco Scrittore », nella Rivista di cultura « L'Italia Francescana » del 1958 a pag. 165.

A pag. 116: « Dopo la compilazione di un'altra Regola che andò perduta ». Sebbene questa notizia derivi pure da san Bonaventura, egli praticamente ricorda solo due Regole. Precisamente del 1221 (nella quale afferma esservi inclusa la « Protoregola »), e quella del 1223, andata sì momentaneamente perduta, per la negligenza di frate Elia, ma riprodotta nuovamente « taliter et qualiter » per ispirazione divina. La perdita di una Regola sarà invece drammatizzata nel XIV secolo per scopi esclusivamente polemici. Ciò si potrà ricostruire dai ricordi di fra Corrado, dalle visioni di fra Ubertino, nelle rievocazioni del Clareno e nella sintesi di fra Bartolomeo. E' proprio in questo secolo che scoppiano virulente le lotte per la povertà.

Questi rilievi storici portano a ben differenti valutazioni sulle questioni che l'Ordine dei Minori dovette affrontare sia per la scienza, sia per la povertà. Questioni che al tempo di san Francesco erano appena abbozzate, mentre con lo sviluppo prodigioso dell'Ordine si dovevano necessariamente risolvere con una intelligente organizzazione e sistemazione giuridica. Tanto più poi quando l'Ordine dei

Minori prese decisamente direttive «chiericali». Cosa che non era ancora al tempo di san Francesco, essendo i Frati Minori nella stragrande maggioranza dei laici e spesso illetterati. Di qui una conseguente crisi di assestamento.

Per una semplice recensione ce n'è già abbastanza. Nè è poi il caso di sopravalutare gli Scritti polemici (del resto per lo più tardivi), anche perchè nel XIII e XIV secolo i migliori elementi dell'Ordine dei Frati Minori si ritroveranno proprio in coloro che appartennero alle Scuole Francescane di Parigi, di Oxford, di Colonia, di Bologna, ecc. o in quel movimento missionario, che portò Cristo nei luoghi più sconosciuti. Non furono certo tutti quegli elementi inquieti e indisciplinati, che, per troppo esaltare una povertà spesso cinica o utopistica (anzichè evangelica), culminarono nelle aperte ribellioni contro la Chiesa o nell'eresia dei Fraticelli.

Tenendo ben presenti gli sviluppi storici del movimento francescano, diversi giudizi dell'A. (vedi per es. pp. 148-268-271, ecc.), meritano una revisione, una migliore scelta delle fonti. Anche per ciò che riguarda Chiara di Assisi, se si hanno diverse intuizioni psicologicamente indovinate, in alcune rievocazioni e ricostruzioni di fatti vi domina troppo il sentimento. Non avrebbe nemmeno nuociuto al libro della Sticco l'esclusione di alcuni aneddoti, troppo elaborati dall'amplificarsi della leggenda. Nonostante tutte queste riserve, il libro merita e potrà in seguito meritare, con una maggiore esattezza storica, una più ampia e più apprezzata diffusione.

P. Daniele Dallari, O. F. M. Cap.

Peter Lippert, S.I., *L'uomo e la bontà* - Editrice Vita e Pensiero.

Questo volume presenta una scelta dei saggi che l'editore Herder di Friburgo pubblicò per parecchio tempo su «Voci del tempo». «Un buon uomo» fu il titolo che si tenne presente nel compilare questa raccolta di articoli; titolo che avrebbe potuto efficacemente rimanere anche sulla copertina di questa edizione. Infatti tutti questi saggi svolgono argomenti e problemi di cultura spirituale, questioni di vita interiore nel suo complesso psicologico, morale e religioso.

Alla fine ci si trova effettivamente davanti alla figura di «un buon uomo». Profondo conoscitore della natura umana e delle sue risorse, indica inoltre il modo per fare di un uomo buono un buon uomo religioso.

Buona la versione dal tedesco di Ines Eccheli che ci ha reso molto bene il pensiero dell'autore.

Martini Giosè Ceccuzzi, *Lo zingaro di Cristo* - (Idilio dell'Era) Edizioni Paoline - Alba.

Alla sua voluminosa produzione Idilio dell'Era aggiunge anche quest'opera come le altre piena di poesia. La freschezza della lingua piace anche se a volte risentono dell'ambiente toscano in cui vive l'Autore. San Giuseppe Benedetto Labre, lo zingaro di Cristo, nato

povero, cerca di seguire quella che crede essere la sua vocazione: la Trappa, ma s'accorge che Dio lo vuole altrove. Non alla Certosa però. Ecco che allora trova la sua vocazione: visitare i santuari in cui placare le ansie della sua anima. Francia, Spagna, Italia, Svizzera lo vedono ripetutamente passare per le loro contrade. Non si sa di che viva il poverello del Colosseo perchè distribuisce ad altri poveri l'elemosina che riceve. Dopo aver tanto peregrinato muore silenziosamente, così come era vissuto, a Roma.

EMILIA SALVIONI, *La grande avventura di Francesco di Xavier* - U.M.d.C. - Roma.

L'A. ha saputo presentare la complessa figura di S. Francesco in un modo così attraente e bello, che chi prende in mano il volume è spinto da una forza invisibile a non più deporlo se non prima di essere arrivato al termine di questa avventura.

La persona del Santo, e specialmente la sua umanità, è presentata in modo così meraviglioso che si sente il Santo molto vicino a noi stessi. Altra nota che l'A. ha saputo cogliere e focalizzare, è l'allegria del nostro santo. Forse il concetto di presentare un S. Francesco di Xavier faceto, a qualcuno sembrerà uno sgorbio. Invece no. I santi ebbero una natura come l'abbiamo noi, solo che essi la seppero sfruttare e metterla tutta al servizio di Dio.

Un appunto si può fare al volume circa la vita interiore del Santo. Le cose narrate, le fatiche sostenute, i viaggi fatti, tutto insomma ciò che ha fatto, deve avere un substrato. Cioè sorge spontanea una domanda: «Dove attingeva la forza per fare tutto ciò?».

Tuttavia il volume non perde il suo valore ed a nostro giudizio è da incoraggiarsi per tutti coloro che si sforzano, come ha fatto l'A., nel presentare alla nostra considerazione il Santo con la sua natura uguale alla nostra, con le nostre stesse difficoltà e che nonostante questo ha saputo farsi santo.

La lettura del volume è anche favorita da molte illustrazioni di paesaggi caratteristici asiatici.

Ci auguriamo che il volume ottenga lo scopo di suscitare nell'animo di molti giovani il desiderio di voler seguire e continuare la grande avventura di Francesco di Xavier.

VITO FORNARI, *Il Dominatore dei Secoli,* a cura di Gennaro Auletta - Edizioni Paoline - L 1.500.

Vito Fornari fu uno dei più illustri rappresentanti del pensiero cattolico dell'Ottocento. Sacerdote di vita integerrima, spirito contemplativo, letterato di finissimo gusto, studioso di antichità ed autore forbito, spese tutta la sua vita e convogliò tutti i suoi studi in quella monumentale «Vita di Cristo» che è un'ampia visione della storia del mondo il cui centro è Cristo, dominatore dei secoli.

Don Gennaro Auletta ha estratto il meglio della «Vita di Cristo», pur senza intaccarne la bellezza e l'unità, e ci ha dato quest'opera

così interessante così opportuna per i tempi in cui viviamo. Dopo un profilo storico del Fornari e sul suo tempo e dopo un proemio della Vita di Gesù Cristo: l'opera si divide in tre parti: la prima che va dalla creazione all'avvento di Gesù; la seconda dalla nascita di Gesù alla risurrezione; la terza dalla Pentecoste all'Apocalisse. E' un'opera profonda ma che si segue volentieri con grande profitto nella quale la figura centrale del Cristo spicca su tutti gli avvenimenti comuni e dimostra che proprio e solo il Cristo è il vero Dominatore della storia universale.

Ladislaus Ravasi C. P., *De regulis et constitutionibus religiosorum* - Roma, Tournai, Descleé, 1958, pag. 262.

Nel fervore di studi per il rinnovamento degli Stati di perfezione, rinnovamento caldamente patrocinato dal Santo Padre Pio XII, opportunamente s'inserisce il volume del P. Ladislao Ravasi. E' una monografia di approfondimento speculativo, ma non dimentichiamo che le azioni sono dirette dalle idee, e normalmente le direttive pratiche restano una costruzione senza fondamento, se non si basano su prìncipi solidi e chiari.

Il libro del Ravasi esamina le regole e le costituzioni dei religiosi sotto un aspetto generale; in cinque capitoli, in cui si manifesta una vasta erudizione e un acuto senso critico, dopo una rapida sintesi storica sull'origine delle regole e delle costituzioni, e sul modo con cui queste furono e sono attualmente approvate dalla Sede Apostolica, l'Autore considera successivamente la natura giuridica delle Regole e Costituzioni, la loro relazione con il Codice di Diritto Canonico, la loro interpretazione, dispensazione e mutabilità, e infine il loro obbligo.

Le questioni più importanti sono quelle trattate nei capi II e V. Nel capo II dedicato alla ricerca della natura giuridica delle R. e C., l'A. svolge ampiamente la questione se le R. e C. siano vere leggi ecclesiastiche. La risposta affermativa abbracciata da moltissimi autori e sorretta dall'autorità del Suarez, viene sottoposta dal Ravasi ad una accurata analisi, con la conclusione ben motivata che R. e C. non sono propriamente leggi ecclesiastiche. Criticate brevemente altre sentenze, l'A. conchiude che si tratta di semplici «Statuta». Ma ci sia permesso osservare che questa *sententia tenenda* svolta in mezza paginetta, dopo trenta pagine di critica serrata, ci lascia un po' sospesi. Si aspetterebbe qualche cosa di più!

Una simile impressione d'incompiutezza si ricava un po' anche dal capo V sulla obbligazione delle R. e C. Mentre è svolta ampiamente la parte negativa di critica di altre sentenze, la conclusione positiva sull'obbligo *specifico* delle R. e C. è assai breve; e, se non fossimo stati d'accordo con l'A. già prima della lettura del suo libro, forse non ne saremmo stati persuasi. Ma se la sua conclusione non ci è risultata una novità, ci può meravigliare che mentre sono abbondantissime le citazioni degli autori combattuti, nella conclusione il Rivasi si serva solo della dottrina di S. Tommaso

e indirettamente del Vermeersch e del Lugo. Nessun autore prima del Ravasi ha sostenuto esplicitamente la sua tesi?

Aggiungiamo che qualche ipercritico potrebbe far qualche riserva sui due modi con cui viene diversamente definita l'obbligazione morale a pag. 57 e a pag. 182; o meglio ancora sul modo con cui l'A. si serva delle sue diverse definizioni.

Però se qualche pagina non ci soddisfa pienamente, ciò non toglie alcun valore all'opera che rappresenta un vero contributo scientifico a chiarimento di non poche idee. E riteniamo perciò che la lettura del libro sarà veramente *utilissima* — come dice l'A. stesso nella prefazione — « omnibus iuris religiosorum cultoribus iisque qui operam navant in instituendis religionum alumnis ».

P. M.

ALDA CASSOLA, *La Marta moderna* - Manuale per le domestiche - Ed. « La Scuola », Brescia - Pag. 127 - L. 300.

A coprire tempestivamente un vuoto, dannoso davvero, l'autrice, che ha già al suo attivo altre pubbliche pratiche di Economia domestica, offre alle persone di servizio, specialmente novizie e alle loro Signore, questo manuale, per accompagnare le prime a rendere con consapevolezza, diligenza e cordialità, il proprio servizio d'ogni giorno per tutto il fabbisogno della casa, dei familiari e degli ospiti, e facilitare alle seconde il rispetto dei diritti precisati dalla nuova legge, ormai in corso dal 1° maggio 1958, e creare così fra le due parti, una necessaria comprensione ed armonia.

Semplicissima la stesura, molto particolareggiate e precise le istruzioni che, diffondendosi sulle attività di ogni giorno, non tralasciano consigli ed insegnamenti per lavori straordinari.

Suggerendo quindi il volumetto, tanto alle Signore, quanto alle persone di servizio, pensiamo di far opera buona alle famiglie. S'è voluto contribuire a rendere più soddisfatte le Signore che abbisognano di aiuto domestico, più facile il compito alle ragazze che, per vocazione o necessità lasciano la propria famiglia per occuparsi in casa altrui in qualità di domestiche.

GUGLIELMO GUARIGLIA, *Il messianismo russo* - Universale Studium, Roma - Pagg. 188 - L. 200.

Lo studio della letteratura russa, dando al termine cultura il significato più ampio, ha avuto notevole sviluppo nei nostri tempi anche per cercare di capire, seguendo i più importanti filoni del passato il presente di quel popolo. Tra quei filoni ha rilevanza particolare il messianismo. E nella *premessa* all'ultimo volume della Universale Studium dedicato appunto all'argomento, l'A. scrive giustamente che « uno studio accurato e una esposizione obiettiva delle origini, della natura, delle aspirazioni e delle deficienze di quel vasto movimento sociale, politico e religioso che va sotto il nome di « messianismo russo », ci potrà offrire la chiave per inter-

pretare non soltanto le enfatiche espressioni di Dostojevskij e dei molti altri rappresentanti della cultura russa nei due ultimi secoli, ma ci permetterà di risolvere le apparenti contraddizioni fra i sogni di una Russia ortodossa, fino a ieri profondamente religiosa, e le realizzazioni sociali di una Russia comunista, notoriamente e volutamente atea ».

Lo studio è condotto in forma chiara e obiettiva.

La prima parte, sul substrato etnico del messianismo russo, esamina i tentativi di interpretazione del tipo nazionale russo, e chiarisce le dimensioni fondamentali della spiritualità e i lineamenti caratteristici della pietà russa. Nella seconda parte il messianismo è studiato come sentimento nella sua origine ed evoluzione storica. Dalla Russia di Kiev, nella quale si avevano già sentimenti antilatini ed antigiudaici, si passa alle aspirazioni escatologiche della Russia sotto la dominazione mongolica; al sentimento del primato della Chiesa moscovita; e infine al messianismo che diventa idea sotto gli influssi occidentali del secolo XVIII. L'ultima parte è dedicata appunto al messianismo come ideologia. Durante la rinascita spirituale della Russia nell'ottocento, l'ideologia messianica si inserisce nelle due grandi correnti occidentalista e slavofila, superandole coll'opera di Dostojevskij e di Solov'ev. Abbiamo infine gli scrittori a noi più vicini, da Fedorov a Bardjaev e Merezkovskij e il messianismo bolscevico.

Carlo Guarnero, I. *In nome dell'Amore*, orientamento della sessualità dell'infanzia e adolescenza - L. 250.
II. *La legge dell'Amore*, educazione della sessualità e avviamento al matrimonio - 3ª edizione - Ed. L.I.C.E., Torino - L. 500.

I nostri giovani vivono oggi in un mondo che li sollecita più che per il passato, con la esaltazione della sessualità intesa in una maniera puramente edonistica o bestiale, artificiosamente distaccata dalla vita razionale e spirituale dell'uomo, a cui dovrebbe essere strettamente unita e dalla quale dovrebbe trarre forza di elevazione e di trasfigurazione.

Non possiamo che in minima parte agire per modificare questo stato di cose anormale, ma possiamo e dobbiamo fare moltissimo per preparare i nostri giovani a conservarsi puri nel mondo così com'è. E' dovere dei genitori e degli educatori iniziare in purezza i giovani alla conoscenza delle leggi dell'amore, nello stesso tempo in cui danno loro quella formazione intellettuale e spirituale che costituisce la base della loro educazione. « Meglio arrivare un anno prima che un'ora dopo » dice un competente, l'Abbé Viollet. « Domani è troppo tardi » ha ammonito un film che ha proposto all'opinione pubblica il problema senza peraltro darne una soluzione del tutto soddisfacente.

Troppo sovente ancora viene mantenuto da parte dei genitori e degli educatori un silenzio che non è riserbo timoroso e prudente, ma mancata comprensione del vero significato delle realtà dell'amore e del matrimonio. L'errata impostazione del problema

risale ad una deformazione giansenista: le soluzioni perlomeno insufficienti, che ne derivano, possono deformare gravemente i fanciulli, i giovani, i futuri sposi, lasciando credere che il matrimonio sia soltanto il rimedio della concupiscenza per chi non può farne a meno, una regolarizzazione della colpa, una specie di peccato permesso...

Per noi cattolici alla base della famiglia, come alla base del sacerdozio vi è un Sacramento e la dottrina della Chiesa sul matrimonio è una dottrina esigente, ma quanto mai umana e comprensiva.

Ma a quanti cristiani è stato detto con chiarezza che cos'è questo Sacramento e che cos'è questa dottrina? Quanti sanno che la loro vita carnale può essere santificata nel Sacramento, che tutti i suoi atti e i suoi gesti, nei limiti della loro natura e della loro finalità, sono santi e santificanti, che la carne per gli sposi cristiani non rappresenta necessariamente la tentazione, il nemico, il peccato, ma è sorgente di grazia? Se tutto questo fosse detto esplicitamente ai giovani che si preparano al matrimonio e agli sposi, se tutto questo fosse vissuto, i genitori non avrebbero tante difficoltà nella preparazione dei figli alla vita. Solo rettificando il loro atteggiamento di fronte a questi problemi, essi potranno affrontarli con i loro figliuoli.

Il problema dell'educazione sessuale dei figli è, come tutti gli altri problemi di educazione, un problema degli adulti ed in particolare di educazione dei genitori.

Nell'educare alla purezza, intendendo per purezza una virtù essenzialmente attiva, l'accento andrebbe messo soprattutto sulla missione alla paternità e alla maternità, quando si parla di preparazione alle responsabilità coniugali o familiari.

Statistiche recenti ottenute in seguito ad inchieste accurate condotte in diversi paesi europei cattolici e protestanti, come l'Italia, il Belgio, la Francia, la Spagna, la Svizzera e la Germania, ci dicono che ancora oggi l'83 per cento dei casi, l'iniziazione sessuale è fatta da compagni, con effetti sovente dannosi ed in alcuni casi anche disastrosi, solo nel 5 per cento dei casi, tale specifica educazione è data dai genitori.

I due volumi: *In nome dell'Amore* e *La legge dell'Amore*, ispirati a principi profondamente cristiani rispondono ad un'esigenza attualmente molto sentita. Potranno essere una guida preziosa a quei genitori che intendono assolvere pienamente a un loro dovere, senza trascurarne alcun aspetto, e a quegli educatori che devono sostituire i genitori.

Il secondo volume è intenzionalmente preparato per giovani di vent'anni che entrano nella vita talora uscendo dal collegio, e devon affrontare le difficoltà della caserma, dell'officina o dell'università. Baden Powell riferisce le terribili parole di un uomo che al tramonto della vita ancora non perdonava il silenzio mantenuto da chi avrebbe dovuto parlare di questi argomenti: « Maledico mio padre che non mi ha parlato di certe cose a suo tempo ».

Il libro si propone di rendere il giovane veramente libero nella scelta della sua strada, dandogli tutta la verità, liberandolo dal pericolo di sciupare una vita per ignoranza, per mezzo della trattazione completa e coraggiosa, ma al tempo stesso delicata, di tutti quegli argomenti che possono interessare chi ha scelto il matrimonio e si prepara a fondare una famiglia.

Un Vescovo italiano ha dato di questo lavoro il seguente giudizio: «... l'ho letto tutto e ne parlo con cognizione di causa tenendo ben presente che esso è scritto e offerto a quella gioventù che purtroppo non ha in famiglia chi le dia luce sincera e casta sull'argomento; io lo giudico una benedizione, una grande opera di carità.

Noto prima di tutto una intenzione purissima, animata unicamente da amore vero.

Poi noto una sincerrità che non urta mai, ma è figlia di amore alla realtà e alle creature che, dalla conoscenza della verità dovranno ritrarre un bene immenso per l'oggi e per il domani, per sè e per i nascituri. E finalmente noto che i motivi religiosi quasi sempre accennati di sfuggita, sono però potenziati dal ragionamento calmo, limpido, profondamente umano».

Naturalmente la lettura di questo libro non è un tocca-sana, una ricetta infallibile per i giovani per evitare qualsiasi errore morale, qualsiasi tentazione, qualsiasi caduta, qualsiasi abbandono all'incalzare delle seduzioni e delle passioni, come d'altronde non si deve credere che la sola istruzione in materia sessuale possa prevenire o impedire tutto ciò se non poggia su una completa educazione morale, religiosa, sociale che deve aver preparato il cuore e il sentimento oltre che l'intelligenza.

GIUSEPPE MASANTE

Per la Revisione Ecclesiastica: P. Ceslao Pera O.P.

Direzione e Ammin.: L.I.C.E. - Via Assarotti, 10 - Torino

Abbonam. anno 1959 - L. 1300 - Estero L. 2600 - c/c Postale 2-111

ROBERTO BERRUTI, *direttore responsabile*

Autor. P.W.B. n. P.R. 15 del 10-7-1945 - Tip. E. Bono, Via S. Paolo 12 - Torino

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di allibramento

Versamento di L. ....

eseguito da ....

....

Indirizzo ....

....

(Provincia) ....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Addì (1) .... 194....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. ....

del bollettario ch 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* ....

Lire ....

(in lettere)

....

eseguito da ....

Indirizzo ....

....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L. I. C. E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

nell'ufficio dei conti di TORINO

Firma del versante *Addì* (1) .... 194....

....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. ....

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettino di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch 8 bis
(Edizione 1931)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*

di L. ....

Lire ....

(in lettere)

....

eseguito da ....

....

....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L. I. C. E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Addì .... 194....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ....

Bollo a data dell'ufficio accettante

---

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Indicare a tergo la causale del versamento

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento nuovo.

Rinnovo.

Preghiamo sottolineare lo scopo dell'invio.

Quota L. 1300.

P.M. - Marzo 1959

Parte riservata all'Ufficio dei C/C.

N. .... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di

L. ....

Il Verificatore

....

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è un correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente, qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Marzo 1959

Spedizione in abbonamento postale (gruppo III).

R. Berruti, *direttore responsabile*.

MYRIAM DE G.

I Tre prediletti della Vergine

Fátima

aggiuntevi Meditazioni sui 15 Misteri del Rosario con 16 illustraz.

L. 200

E' necessario che in questi momenti di tanta angoscia sia sempre meglio conosciuto il pressante appello rivolto da Maria SS. a tutto il mondo nelle apparizioni di Fàtima e penetri in tutti gli strati della vita sociale. L'A. volgarizzando il racconto di dette straordinarie apparizioni ai tre pastorelli, si propone di far conoscere a tutti il rimedio tanto semplice suggerito dalla Madonna per guarire da tanto male che ci sovrasta: preghiera e penitenza, rosario e riparazione.

Come appendice segue una serie di brevi meditazioni sui misteri del Rosario, conforme al desiderio espresso dalla Vergine che alla recita del Rosario segua una meditazione su detti misteri.

Possano entrare queste pagine in ogni casa, a suscitarvi una confidenza illimitata nel Cuore immacolato di Maria e produrre quei frutti di bene e di riparazione richiesti dalla giustizia divina.

Ab. E. CARONTI O.S.B.

IL MARIALE

Completo Devozionario Liturgico

Messe e Vespri delle Festività della Madonna - Preghiere, novene e pie pratiche Mesi di Maggio e Ottobre - Il Piccolo Ufficio della B. Vergine in latino e italiano Con commenti liturgici.

In-24, pag. 550, leg. in tela L. 700

A facilitare il culto che i fedeli debbono rendere alla B. V. si è pubblicato questo Manuale, che è un completo divozionario mariano liturgico.

Vi è pure aggiunto un ricco formulario di preghiere, di novene e di altri esercizi, il mese di Maggio, il Rosario. Tale formulario è tratto in massima parte da libri liturgici e derivato dalle opere dei Santi e degli scrittori ecclesiastici affinchè la pietà individuale sia consona alla pietà della Chiesa e ad essa si ispiri.

MARIA D'ILIO

La Medaglia miracolosa nel tormentato " 900 "

pag. 32 con illustrazioni - L. 50

Come dice il titolo stesso, si illustra la storia della Medaglia in modo vivace, interessante, insegnando senza averne l'aria, religione e morale secondo le esigenze del mondo odierno, tanto che, mentre lo leggono piacevolmente i vicini al Cristo, si farà leggere anche dai lontani.

Tipograficamente si presenta bene ed il prezzo è minimo.

E' quindi adattissimo da diffondere su larga scala a scopo di apostolato mariano, nelle feste della Medaglia Miracolosa ed ovunque - parrocchie, ospedali, ritrovi giovanili, ecc. - dove si distribuisce la Medaglia, o si tengono Novene Perpetue.

Sac. G. PERRONE

L'ANIMA OSTIA

Siate « ostie » viventi a Dio.
(S. Paolo).

Vol. I e II - " Elevazioni affettive "

Vol. I. **Fervore di vita cristiana - Vita riparatrice** - pag. 552 . . . 600

Vol. II. **Vita Eucaristica** - MARIA E LA VITA CRISTIANA - pag. 480 . . 600

Coronamento di questa serie di elevazioni è la parte IV che ha lo scopo di mettere in luce la parte che ha e deve avere nella vita cristiana ed eucaristica la gran Madre della vita di Gesù nelle anime: Maria, e di attrarle alla vera devozione verso di Lei perchè sperimentino quanto valga la Sua opera materna a custodire e sviluppare in loro il divino fervore e la vita di Gesù Ostia.

Ecco il sommario di questa parte: All'Altare con Maria nella mia vita cristiana - La Madre di Gesù - La Madre mia - Madre e Regina - La Madre della Divina Vittima e di ogni vittima cristiana - Grande insegnamento di Maria - La vita di Maria in me.

Sac. A. ARRIGHINI

In Splendoribus Sanctorum

Panegirici e discorsi per feste di N. S., di M. V., di Santi e per circostanze varie

III. **MARZO** Contiene 60 discorsi - L. 1200

Santi: Adriano m. - Albino V. - Alessandro V. e m. - Amedeo di Savoia - Anselmo V. - Attilio ab. - Basilio m. - Benedetto da Norcia - Beniamino m. - Casimiro - Caterina di Svezia - Cirillo - Clemente Hofbauer - Coletta - Cunegonda - Davide V. - Domenico Savio - Edoardo re - Emilio m. - Enrico Dom. - Eufrasia V. - Francesca Romana - Gabriele Arc. - Giovanni Climaco - Giovanni da Capistrano - Giovanni di Dio - Giovanni della Croce - Giovanni Damasceno - Giuliano m. - Giuseppe sposo M. SS. - Giuseppe Oriolo - Grazia da Cattaro - Gregorio Magno - Gregorio Nisseno - Ireneo V. e M. - Luisa di Marillac - Lucia v. - Lucia Filippini - Lucio P. - Ludovico da Casoria - Maria Clotilde - Matilde R. - Narciso m. - Nicola della Flue - Patrizio V. - Perpetua v. - Pietro da Castronovo - Ruggero v. - Salvatore da Orta - Servolo - Sofronio - Teresa Redi - Tomaso d'Aquino - Turibio V. - Umberto di Savoia - Zaccaria P.

Feste Mariane: Annunziazione M. V. - Madonna SS. Sacramento - Maria Aiuto degli Agonizzanti.

IV. **APRILE** Contiene 61 discorsi - L. 1250

Santi: Abbondio, v. di Como - Adalberto, - Afrate, anac. - Agnese di Montepulciano - Alberto da Montecorvino - Alberto, Patr. di Gerusalemme - Anselmo d'Aosta - Angelo da Chivasso - Aniceto P. - Antonio Neyrot, m. - Benedetto Labre - Benedetto da Urbino, capp. - Bernardetta Soubirous - Caio, papa - Calogero, m. - Caterina Moriggia - Caterina da Siena - Corrado da Parzhan, capp. - Edesio, m. - Disma (il buon ladrone) - Ermenegildo, m. - Espedito, m. - Fedele da Sigmaringa - Francesco da Paola - Fruttuoso, arciv. di Praga - Galdino, arciv. di Milano - Gemma Galgani - Giacomo da Padova e comp., mm. - Gioachino da Siena - Giorgio, m. - Giuliana da Liegi - Giulio P. - Giuseppe Ben. Cottolengo - Giustino, m. - Guglielmo di Parigi - Ida da Boulogne - Isidoro di Siviglia - Leone M. - Leone IX - Leonida, m. - Leopoldo da Gaiche - Liduina, verg. - Luigi Grignon de Montfort - Macario, arciv. di Antiochia - Marcellino, v. - Madonna Buon Consiglio - - Marco Ev. - Maria Egiz. - Maria Eufrasia Pellettier - Niceta, ab. - Paolo d. Croce - - Pietro Canisio - Pietro da Verona, m. - Pietro Gonzales - Ricario, arciv. - Marcellino Riccardo V. - Roberto, ab. - Simone e Comp. mm. - Sisto P. - Sotero P. - Stefano, ab. - Teodora, v. e m. - Teodoro V. - Tiburzio e Valeriano mm. - Ugo V. di Grenoble - Valtruda abbad. - Vincenzo Ferreri - Vitale m. - Zenone V. di Verona - Zita da Lucca.

Feste: B.V. Buon Consiglio, Pasqua, A. S

V. **MAGGIO** Contiene 80 discorsi. L. 1500

Santi - Acacio m. - Andrea Bobola m. - Angela Merici - Angelo m. - Alessandro I P. - Antonino da Firenze - Atanasio il Gr. - Beda il Ven. - Bonifacio m. - Bernardo di Mentone - Bernardino da Siena - Celestino V P. - Colomba da Rieti - Dunstano V - Desiderio m. - Enrico re - Emilio m. - Epifanio di Salamina - Felice da Cantalice - Ferdinando III re - Filippo Apostolo - Filippo Neri - Floriano m. - Francesco Geronimo - Giacomo il Minore - Giovanna Antida Thouret - Giovanna d'Arco - Giovanna Portog. - Giovanni il Silenz. - Giov. B. La Salle - Giovanni Népomuceno - Giov. B. De Rossi - Germano v. - Giulia m. - Giulio m. - Gregorio Naz. - Gregorio VII P. - Ilario d'Arles - Imelda Lambertini - Isidoro Ag. - Madd. Sofia Barat - Maria Mazzarello - Maria Madd. de' Pazzi - Mamerto arc. - Monica - Nicolò certos. - Pasquale Baylon - Pancrazio m. - Pacomio Cenobiarca - Pietro da Tarantasia - Pio V - Ponzio m. - Roberto Bellarmino - Rita da Cascia - Sigismondo - Simone Stok - Stanislao v. e m. - Ubaldo v. di Gubbio - Venanzio m. - Vittore m.

Feste - Ascensione - Pentecoste - Invenzione S. Croce - Patrocinio S. Giuseppe.

Feste Mariane - Pompei - Ausiliatrice - Mediatrice - N. S. d. Apostoli - del Sacro Cuore - delle tre Ave.

Pellegr. a Santuari Mariani - Loreto - Pompei - N. S. d. Guardia - Oropa - Belmonte - Genazzano - Madonna dei Fiori - Lourdes.

VI. **GIUGNO** Contiene 64 discorsi. L. 1250

Santi - Alfredo Ab. - Anna M. Taigi - Antonio da Padova - Antonio M. Gianelli - Aureliano V. - Barnaba Ap. - Basilio m. - Bonifacio Arciv. - Clotilde Reg. - Cono Ab. - Diana d'Andalò Dom. - Domenico Ab. - Emilia v. e m. - Erasmo - Febronia v. e m. - Filippo diac. - Francesco Caracciolo fondat. - Francesco Regis - Gilberto fond. - Giovanni Batt. - Giovanni Fisher - Giovanni e Paolo - Giuliana Falconieri - Giuseppe Cafasso - Guglielmo v. - Guglielmo da Monteverg. - Innocenzo V. p. - Ireneo v. m. - Luigi Gonzaga - Ladislao re - Margherita reg. di Scozia - Massimo - Medardo - Norberto fond. - Osanna da Mantova - Panfilo m. - Paolino da Nola - Paolo ap. - B. Paolo d'Arezzo - Paolo I p. - Paolo v. m. - Pietro ap. - Pietro merced. - Potamiana v. m. - Potino m. - Prospero d'Aquitania - Quintino m. - Quirico e Giulitta - Rodolfo v. - Silverio p. - Siro v. - Stefano Bandelli dom. - Vito e C.

Feste - Spirito Santo - Corpus Domini - S. Cuore - S. Cuore Eucar. - SS. Trinità.

Feste Mariane - **Madonna delle Grazie** - del Perpetuo Soccorso - S. Cuore - Consolata.

P. C. Calvillo O. S. M.

RITORNI

Incontri con i convertiti
della Madonna

**Uomini di mondo
e Santi**

In-16, pag. 246 - L. 300

SOMMARIO: *Gli uomini*: **Veuillot, Cohen, Bloy e Veronique, Schilling, Lasserre, Pellico, Peguy, Psichari, Schouwaloff, Faber, Claudel, Littré, Jamamoto, Rivière, Ratisbonne, Newmann, T'cheng, Oriani, Franchi, Rettè, Lavallière, Moody, Joergensen.** - *I superuomini*: **Ignazio di Lojola, Giov. di Dio, Laziosi, Corsini, Girolamo Emiliani, Camillo de' Lellis.**

Fu notato da qualcuno che nella parabola del Figliuol Prodigo, raccontata da Gesù, manca la figura della madre, che metterebbe un sorriso nella scena, non po' di riposo nel dramma. Non importa qui ricercare le ragioni di tale assenza. C'interessa, invece, dire che nell'attuazione perenne della parabola nelle singole anime, la Madre è sempre presente.

Sui convertiti e sulla conversione sono stati fatti vari studi, ma, almeno presso di noi, nessuno li aveva mai presentati sotto questo aspetto mariano, che, di là di ogni indagine psicologica, è il più vero e completo. In ciò consiste il merito e l'originalità di questi *Prodighi della Madre*.

Sac. Domenico Bertetto, S.D.B.

Maria Regina

In-8 - L. 200

In 60 pagine circa, troviamo esposta, con stile chiaro e accessibile a tutti, la dottrina della Regalità di Maria.

I. Elementi dottrinali della regalità di Gesù. - II. Regalità di Maria che partecipa, per la sua missione di Madre di Cristo Re e Corredentrice, alla regalità del Figlio. - III. Enciclica ad Caeli Reginam e allocuzione Pontificia sulla Regalità di Maria.

Il volumetto è particolarmente indicato quale sussidio per valorizzare, attraverso la predicazione, la nuova festa della regalità di Maria e può anche servire di proficua lettura per i fedeli e i membri dell'Azione Cattolica.

B. Giorgis M.d.C.

L'IMMACOLATA

**MEDITAZIONI
per la Novena e la Festa
dell'IMMACOLATA
e sulle apparizioni di
LOURDES - FATIMA
LA SALETTE**

Pag. 240 - L. 400

Trentasei meditazioni orginali e storiche.

Le prime dieci impegnano l'anima sul mistero dell'Immacolato Concepimento di Maria sotto la guida di documenti storici e con applicazioni ascetiche affettive ed adatte ai nostri tempi.

Seguono diciotto meditazioni sulle apparizioni della Vergine Immacolata a Lourdes anch'esse condotte fedelmente su fonti storiche. Sentesi in esse palpitare l'anima della dolce S. M. B. Soubirou fortemente innamorata della sua « Visione ». Chi medita la segue passo passo nelle meravigliose udienze di Maria, nelle sue esaltazioni, nei rapimenti spirituali e soffre con essa di tutte le persecuzioni e contraddizioni sostenute con una fortezza che stupisce.

L'autore poi con sette meditazioni ci conduce di meraviglia in meraviglia dietro ai tre Pastorelli di Fàtima. Vi si sente il brivido del soprannaturale, lo sgomento delle minacce della Vergine e nel tempo stesso la soavità delle sue rassicuranti promesse intorno all'esito finale dei dolorosi e tremendi rivolgimenti dell'odierno momento storico.

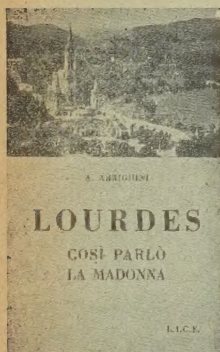
Il libro termina con un'unica meditazione sulle apparizioni di La Salette nella quale l'anima s'intenerisce nella considerazione del Pianto della Madonna e delle materne sue premure per i sofferenti, anche nella penuria delle cose necessarie alla vita materiale

In tutto il libro spira sodezza, unzione, aria di Cielo, amore intenso a Maria.

Dello stesso Autore

**Meditazioni e Preghiere
per la Novena e la Festa della
SS. VERGINE CONSOLATA**

L. 100

Per la ricorrenza dell'Apparizione

Sac. A. Arrighini

LOURDES

Così parlò la Madonna

Novena predicata con molti e recenti esempi di prodigiose guarigioni e conversioni

In-16, di pag. 240
L. 600

Nei suoi discorsi il ch. Autore., con la sua ormai nota chiara ed efficace eloquenza, commenta, più a fatti che a parole, le principali raccomandazioni e promesse rivolte da Nostra Signora di Lourdes alla Bernardetta: - *Pregate per i peccatori - Venite qui e vi farò felici - Penitenza! Penitenza! Penitenza! - Andate alla sorgente a bere e a lavarvi - Prendete e mangiate - Erigetemi una cappella - Venite qui in processione - Io sono l'Immacolata Concezione* -, ecc. L'esposizione di tutto ciò, ben giustifica il titolo tanto suggestivo del libro: *Così parlò la Madonna.* Sebbene poi, come l'A. stesso dichiara nella prefazione, trattandosi di prediche al popolo, non abbia inteso far della critica e della polemica, tanto solite in tali argomenti, tuttavia non manca di confutare, con solida e limpida dottrina, le comuni obiezioni che si seguitano contro le apparizioni, visioni, i miracoli, le guarigioni di Lourdes, la sua acqua prodigiosa, ecc. Anche una copiosa e recente bibliografia concorre poi a confermare l'autenticità dei molti fatti meravigliosi riportati nel libro il quale così, *oltre alla predicazione, potrà tornare una interessante e consolante lettura per tutti e specialmente per gli infermi e pellegrini che si dispongono ad andare a Lourdes.* Essi vi giungeranno con l'animo già ben predisposto, illuminato, infervorato e pronto a chiedere e ad ottenere tutte le grazie.

Il Piccolo Fiore di Lourdes

S. Maria Bernardetta Soubirous

32 pag. e 16 illustrazioni - L. 50

Per quantità assortite: copie 25 L. 45 cad.; copie 50 L. 42 cad.; copie 100 L. 40 cad.

P. Damiano Zago O.P.

IL ROSARIO

Natura - Storia - Insegnamenti
I misteri

Con numerosi esempi storici
in-16 pag. 400 con illustrazioni - L. 600

Tutto per il Rosario!

E' il manuale più completo sulla natura, la storia, gli insegnamenti, i misteri del Rosario. Bisogna comprendere e diffondere questo magistero soprannaturale e naturale, questo agricola della vita interiore, questo Cuore Immacolato della Vergine Maria, che ha nome Rosario. Sono due concetti da approfondire: uno va diritto al Cielo, ed è *Madonna del Rosario*; l'altro va all'intelligenza, alla coscienza cristiana, ed è *Rosario della Madonna.*

In questo libro, seriamente preparato, si trova in sintesi tutto ciò che ogni cristiano, devoto della Madonna e discepolo intelligente della Fede, sente il bisogno di sapere e di amare. Terziari e Terziarie, provvedetevelo, propagatelo: farete opera di fecondo apostolato, coopererete alla realizzazione della promessa di Fàtima che preannuncia trionfi o catastrofi.

I sacri oratori vi troveranno abbondantissima materia e numerosi esempi per la predicazione.

P. Lesimple O.P. - **Il Rosario dei malati con le illustrazioni dei Misteri - L. 75**

Semplici ed elevate contemplazioni di un Padre Domenicano che da anni vive con gli ammalati, che ben conosce le esigenze tutte particolari della loro psicologia.

Barberis - **Il Rosario considerato - Brevi pensieri per ogni Ave Maria - L. 40.**

Nuova Liturgia della SETTIMANA SANTA

Secondo le ultime disposizioni della S. Congregazione dei Riti

Opuscolo in-18° di pag. 200 - L. 200

Il Sommo Pontefice Pio XII con decreto della S. Congregazione dei Riti del 16 novembre 1955 ha restituito alla Settimana Santa la semplicità grandiosa della sua origine e ne ha accresciuto la meravigliosa efficacia pastorale.

Da tempo i Vescovi e liturgisti avevano presentato i loro voti intesi a facilitare maggiormente al popolo Cristiano la partecipazione attiva al Santo Mistero della Redenzione. Il Santo Padre fin dal 1951 aveva disposto che la Vigilia Pasquale fosse riportata al tempo ed alla modalità con cui era stata celebrata nei secoli antichi. Ora, con la riforma che comprende tutta la grande settimana dalla Domenica delle Palme, detta II Domenica di Passione, fino al giorno solenne della Pasqua, ha liberato la Santa Liturgia dalle superstrutture che l'avevano appesantita, ha dato più evidente risalto alle parti più essenziali ed ha riportato l'ufficiatura dei giorni sacri alle ore in cui anticamente si svolgevano e che anche oggi si rivelano più adatte alla vita pratica, in modo che i fedeli possano più comodamente seguirne lo svolgimento, penetrarne lo spirito e così partecipare al Mistero della Redenzione con maggiori frutti di santificazione.

Il libretto che presentiamo reca l'illustrazione delle rubriche riguardanti lo svolgimento liturgico, il testo latino delle varie parti con la relativa traduzione italiana che permetterà a tutti di fare dei Sacri Misteri i centri vivificatori della vita cristiana.

P. Marino Frasconi

L'ULTIMO DEI CROCIATI

SAN PAOLO DELLA CROCE

Pag. 394 con 24 illustrazioni - L. 500

L'Em.mo Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, ha definito questo « un libro originale dal titolo scultorio, che può bene essere avvicinato a un romanzo per l'agilità della narrazione e l'interesse che desta », aggiungendo che « San Paolo della Croce sembra portarci ai tempi degli Asceti del Deserto, quando la penitenza più austera diventava norma cristiana di santità, ed è invece il Santo di tutti i tempi, il Santo che dovrebbe diventare di attualità, se si vuole che il cristianesimo riprenda la sua vitalità ».

Le felici espressioni del Porporato ci esimerebbero da ulteriori commenti, se non ritenessimo efficace riportare anche il giudizio dato su *L'Ultimo dei Crociati* da Agostino Mittiga: « Scrivere la vita di un Santo senza cadere nel solito errore di far addormentare il lettore non è cosa facile. Nè, d'altra parte si poteva fare una vita romanzata, nella quale non si sa dove finisce la vita (la storia) e dove cominci la fantasia (il romanzo). Qui lo scoglio è superato, e il libro si legge col più grande interesse e piacere ».

Icilio Felici

IL SERVO SORRIDENTE

Fra Venanzio Maria Quadri dei Servi di Maria

Vol. in-16 di pag. 160 con illustrazioni fuori testo - L. 250

Nella vita di Fra Venanzio e nei suoi mirabili scritti, troviamo un lavoro spirituale intenso un'attività crescente della fiamma d'amore di Dio e di Maria.

L'*amore* invero lo chiamava sì spesso davanti a Gesù Eucaristia ed alla sua « *Mammina Celeste* », e gli dettava tante serafiche preghiere, tante promesse generose.

L'*amore* lo aiutava e lo guidava nello studio, nell'esercizio della carità, nella custodia della castità, e gli era alimento di vita interiore e di spirito missionario.

E dall'*amore* attinse anche quella volontà *ferrea*, colla quale convertì la sua naturale vivacità di temperamento in un carattere mite, umile e quasi timido, e sacrificò tante aspirazioni e perfino l'ardente desiderio di essere Sacerdote. Consumò invero il suo *sacrificio di vittima* il 2 novembre 1937.

La fama di santità profuma già la sua tomba e si segnalano numerosi favori celesti attribuiti alla sua intercessione.

EDIZIONI L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

LA SANTA

VEGLIA PASQUALE

Riti e Preghiere del Sabato Santo

Fascicolo di pag. 40 in carta india - L. 40

ATTUALITÀ

TITO DELLA NOCE

Come potremo salvarci dalle distruzioni della Bomba Atomica

Volume in-8
di pag. 96 con
3 illustr. fuori testo
L. 500

Questo libro ricorda all'Umanità il pericolo di poter essere distrutta dalle esplosioni delle bombe atomiche.

Riporta le affermazioni di insigni Fisici sulla potenza distruttiva di tale arma.

Rammenta le parole dei più sapienti Scienziati del Mondo: Eistein, Charles Noël Martin, Jules Moch ed altri. Ricorda pure le preoccupazioni della stessa America del 29 e 30 marzo 1954 causate dall'esplosione della bomba del 1 marzo dello stesso anno.

Non fa dimenticare le conclusioni dei migliori Biologi, Medici e Radiologi, riuniti in congresso al Museo di Storia Naturale a Parigi. Fa sapere agli Uomini che l'atmosfera viene contaminata dall'esplosione delle armi termonucleari e cita l'esame sulle nubi del cielo di Francia. A conclusione dei ricordi e delle rievocazioni fa rileggere l'esortazione alla pace. Le parole pronunciate dalla Santità del Pontefice Pio XII nella Pasqua del 1955. Raccomanda a tutti i Popoli di comprendersi, conoscere profondamente le diverse ideologie e con lo studio assiduo, diligente cerca avvicinarle, unirle per scongiurare la guerra di distruzione totale e giungere alla vera Pace Universale.

(*« Il Giornale »*, *Brescia*)

R. LIBANI

LE CONSOLAZIONI NEL DOLORE

(Saggi spirituali)

Volume in-8° di pag. 288 - L. 700

Rendere accettevoli e persino amabili i misteri del dolore e della morte, che turbano così duramente la nostra esistenza, è il fine cui si ispira questo libro. Simile pretesa potrà lasciare un po' perplessi per quella specie di contraddizione che sembra includere e che può apparire anche dal titolo del volume. Ma a misura che si procede nella lettura, fioriscono le consolazioni che sollevano il cuore e confortano anche la ragione.

La contemplazione del dolore e della morte ha ora condotto l'Autore a prospettare in questo libro un'alta e serena interpretazione della vita.

Considerato in rapporto alla religione, alla filosofia, alla scienza, ai problemi sociali, il dolore è illustrato nella sua funzione e nelle sue finalità, quale strumento di progresso morale e civile, via di perfezionamento e di redenzione.

Anche la morte è rappresentata, non come la regina dei terrori, ma come la celeste messaggera, « che scende a liberare lo spirito anelo e lo accoglie nel mistero di Dio ».

La dimostrazione dell'immortalità dell'anima, sorretta da solide argomentazioni d'ordine razionale, filosofico e scientifico e pervasa d'un vivo fervore di fede, riesce a fugare ogni paurosa visione, rendendo piacevole lo stesso pensiero della morte.

Sebbene esiga attenzione e induca alla riflessione, non è questo un libro difficile. Scritto in forma armoniosa ed elevata, è un libro che parla specialmente al cuore, mostrando nella fede cristiana la felice soluzione dei grandi misteri della vita.